

Chi vive in baracca, chi suda il salario/chi ama l'amore, chi tira al bersaglio/chi sogna la gloria/ chi ha scarsa memoria. Ma il cielo è sempre più blu. Rino Gaetano

2 giugno, Napolitano: «Italia merita fiducia»

Alla parata i leader del mondo, gaffe di Berlusconi con Juan Carlos → **A PAG. 12-17**



Oltre 200 dispersi nel Mediterraneo

Barcone in difficoltà dalla Tunisia: era diretto in Italia

→ DE GIOVANNANGELI **ALLE PAGINE 26-27**

Aiazzone, i truffati si vendicano

Furto di massa a Bergamo da parte di clienti e dipendenti

→ PIVETTA **A PAG. 24-25**

REFERENDUM: la tv li silenzia. Ma la mobilitazione cresce a valanga in Rete



Obiettivo quorum

Partiti e associazioni si organizzano «Uniamo gli sforzi parliamo dei temi»

→ **ALLE PAGINE 4-11**

FILO ROSSO

NON SOLO RABBIA

Concita De Gregorio

→ **A PAGINA 2**

AVANTI POP

Foto di Riccardo De Luca

L'INEDITO

TRIESTE TRA SVEVO E JAZZ

Helio Lutazzi

Ma Trieste sono io, con le mie nevrosi, con i miei lavori senili, con le mie idiosincrasie, col mio usare l'italiano come lingua (...) → **A PAGINA 36**

L'ANALISI

DIALOGANDO CON IL TIRANNO

Rigotti, Urbinati, Vassallo

Colloquio immaginario e post elettorale tra un despota (indovinate a chi somiglia?), una democratica e una scettica.

→ **ALLE PAGINE 18-19**

LA POLEMICA

HA VINTO LA POLITICA

Luigi Manconi

Il voto di Milano e di Napoli, e non solo (Cagliari, Trieste, Novara...), ha rappresentato il più bruciante "falò delle vanità" politiche (...) → **A PAGINA 23**



www.laterza.it chiedi a un libraio
Editori Laterza



91773917


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

NON SOLO RABBIA

Quel che sta accadendo coi referendum sancisce in modo definitivo, io credo, il tramonto dell'egemonia televisiva. Certo ci vorrà del tempo, ma la fine è cominciata. Chi ha più di sessant'anni, o più di settanta come il premier, continuerà a dire come ha fatto ieri che la colpa è dei Tg, dei programmi di Rai Tre, di Annozero. Ma non è più così. I quattro, cinque, sei milioni di spettatori di un programma di approfondimento giornalistico non sono la maggioranza dei cittadini e neppure degli elettori. Sono tanti, sei milioni, ma sono sempre quei sei milioni lì. Semmai sono i programmi del mattino, quelli del pomeriggio - è il loro silenzio sulle grandi questioni, il loro cicaleccio continuo programmato per distrarre - quelli che orientano e determinano le scelte di decine di milioni di persone. Ma anche qui: è solo questione di tempo, finirà. Chi ha in casa ragazzi fra 15 e 25 anni sa che nella loro vita adulta non hanno mai usato la tv come la usiamo noi. Pochissimi di loro sanno in quale giorno e a che ora va in onda un dato programma, su quale rete. Noi sì, lo sappiamo: cosa c'è il lunedì, cosa il martedì, cosa il giovedì. Loro vedono la tv sul computer: non tutto il programma, ma lo spezzone che gli interessa. Quello che gli ha consigliato, con un link, un amico per posta o su Facebook. Lo vedono in qualunque momento, e soprattutto vedono moltissimo più di quello che vediamo noi in tv: show stranieri, videoclip, molta, moltissima satira, informazione in pillole che arriva da ogni parte del pianeta e che spesso producono da soli. Lo schermo grande, quello della tv, lo usano come uno scher-

mo, appunto: qualche volta per vedere dvd, qualche volta per cercare la serie di culto - registrata, spesso - dal satellite. I ragazzi, e ormai anche moltissimi adulti che hanno imparato da loro, attingono le informazioni essenziali per la loro giornata (uno spettacolo, un evento, un concerto, una mobilitazione) da Internet. Sui referendum, sanno tutto da Internet. La tv tace, con rare eccezioni, la propaganda politica fino a ieri pure. E' impressionante al contrario la quantità di notizie di video e di mail che arrivano on line. Artisti che si mobilitano, cantanti e insegnanti, classi intere, gente comune che si filma mentre dorme e poi si alza e va in bagno a lavarsi, file di persone che bevono alle fontanelle, appelli virali, simboli autoprodotti che viaggiano a catena e poi l'incessante attività dei comitati, decine di manifestazioni in tutta Italia. Piccole, non pubblicizzate dai giornali nè dalla tv: passaparola in rete. E' già successo qui e altrove - per Obama, per le rivoluzioni nordafricane, per Grillo - ma ora anche da noi è diventata la norma. La moltitudine dei cittadini si è impadronita del mezzo, ha imparato a usarlo. Una sorta di esproprio proletario della tv ingessata e monopolizzata, e lo dico nel giorno dell'assalto ad Aiazzone: esproprio di quel che ritieni ti spetti. E' come se la gente, in rete, andasse a prendersi quel che gli è stato sottratto: il diritto ad essere informati, a sorridere, ad appassionarsi, a mobilitarsi per qualcuno e per qualcosa. Non è antipolitico tutto questo, al contrario. E' profondamente politico. Leggete i commenti alla battuta di Grillo su Pisapippa: non glielo perdonano. Perché finirà anche, sta finendo, il tempo della rabbia sola, del risentimento di chi ce l'ha col mondo intero e sa solo dare calci in bocca. Di nuovo: le persone sono oltre, si muovono, misurano le parole sulle cose e vogliono determinare il cambiamento. Fare, esserci. Vincere è più difficile che perdere. Essere in maggioranza comporta più responsabilità che protestare in minoranza. Ecco, coi referendum - definitivamente - la Rete costruisce informazione, produce cambiamento. Diventa adulta dunque, come a volte capita, responsabile. ♦

Duemilaundici È la politica, bellezza

Francesca Fornario

Nel quartier generale del Pdl: "Il capo nomina Alfano segretario". "A che ci serve un segretario?". "Così se uno minaccia di andarsene lo può nominare sottosegretario". "Giusto, se prima non fai il segretario...". "Poi non puoi fare il sottosegretario. È la politica". "Quindi, ricapitolando, Alfano prende il posto dei coordinatori?". "No, quelli mica può farli fuori: Bondi si specializzerà in Valori, La Russa in Propaganda e Verdini in Propaganda 2. Che vuoi, è la politica". "Quella con la P maiuscola". "Del resto bisognava intervenire in qualche modo, dopo il quasi pareggio stavamo perdendo pezzi, figurati che Tremonti ha proposto a Berlusconi di privatizzare l'ultima spiaggia". "Ci hanno mollato Angelucci, Tanoni, la Melchorre...". "Buona quella, aveva mollato l'opposizione per venire con noi e ora molla di nuovo noi per andare con l'opposizione". "Secondo me si è persa". "Ma no, è una che fa politica. I suoi cambi di casacca sono più sorprendenti dei cambi di camicia di Formigoni". "Berlusconi è distrutto. Oggi alla parata, a furia di contare i parlamentari che saltavano dall'altra parte, si è addormentato". "Del resto...". "Sì, lo so, è la politica". "Ora piuttosto c'è il problema dei referendum. L'Agcom ha richiamato la Rai, ha detto che vuole che si parli dei referendum nei programmi di maggiore ascolto. Minzolini ha risposto che tanto lui non ne avrebbe parlato comunque". "Ma precisamente, di cosa si tratta?". "Bah, l'acqua, l'energia. Sai, roba che ha a che fare con la salute, il mercato, lo sviluppo, il futuro". "E che c'entra con la politica?". "Ma infatti niente". "La gente ha proprio tempo da perdere". "Tornando alla politica, tocca spingere con la proposta di equiparare i Repubblicani di Salò ai partigiani. Verdini dice che hanno pareggiato". ♦


avanti popolo
il PCI nella storia d'Italia

**FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI**

 Fondazione
Cespe
Centro Studi
di Politica
Economica


In collaborazione con

 emona
Fondazione per la Cultura
e la Ricerca

Con il patrocinio di:


 Regione
Liguria

 Provincia
di Genova

 Comune
di Genova

Aldo Tortorella
presenta il volume
**«Gli interventi parlamentari
di Alessandro Natta»**

Presiede Ubaldo Benvenuti

Genova
venerdì 3 giugno
ore 17.00

Palazzo Ducale
Piazza Matteotti, 9



**Vita: basta
attacchi
al Tg3**

«Gli attacchi costanti al tg3 da parte di Berlusconi segnalano una forma di ossessione grave e dimostrano che la sua capacità di argomentazione pubblica è ridotta al lumicino». Lo afferma Vincenzo Vita, senatore e componente del Pd nella commissione di vigilanza sulla Rai

l'Unità

VENERDI
3 GIUGNO
2011

3

Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il premier ha bisogno di un antidoto

Indignarsi non basta, ma è inevitabile di fronte a certe cose. Ieri, per esempio, la conduttrice del Tg2 delle 13 ha dato stancamente notizia del fatto che, nel Mediterraneo, era disperso un barcone con 270 'clandestini'. Capito? Non persone, migranti o rifugiati, non uomini, donne e bambini, ma clandestini per lei, per chi dirige il Tg2 o per chi ce lo ha mandato. Neppure in quanto vittime di una tragedia immane gli immigrati sono ammessi alla considerazione di chi dà le notizie nella tv pubblica. Mentre il capo del governo per-

vicacemente in carica non tralascia di dichiarare un'altra guerra personale contro Anzozero, che avrebbe determinato, secondo lui, il risultato delle elezioni comunali a Milano. Pensa un po'. Ma allora, se una sola trasmissione contasse tanto, come mai Berlusconi, che controlla direttamente (e scandalosamente) cinque reti nazionali, con relativi tg, avrebbe perso le elezioni? Vuoi vedere che, ormai, più appare in tv e meno lo votano? A questo punto, per il premier stracotto, più che comunicazione ci vuole un antidoto. ♦



RISPETTARE NON È CELEBRARE

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Rispetto e celebrazione sono due cose diverse.

Il rispetto è una cosa che si deve a tutti quelli che abbiano combattuto, sofferto e anche perso la vita per un ideale, un ideale seguito con sincerità e non per motivi di personale tornaconto, e perseguito senza macchiarsi di quei delitti di fronte ai quali non c'è più ideale che tenga.

E' un rispetto che riguarda la persona, la sua essenza morale, per cui mi sentirei di rispettare, per esempio, un combattente della RSI che sia stato al fronte, in buona fede, anche se da una parte che ritengo profondamente sbagliata. E stiamo parlando di combattenti, naturalmente, di soldati, non membri di quelle formazioni che avevano proprio i delitti di cui sopra come loro specifica ragione di esistere e prassi operativa.

La celebrazione, invece, è qualcosa di più: riguarda un gruppo, e da per scontato che essere stato da una parte sia lo stesso che essere stato da un'altra. Da per scontato che il combattere, a livello collettivo, sia sempre comparabile, mentre invece combattere - anche in buona fede - per la dittatura, il razzismo e alla fine anche lo sterminio non è la stessa cosa che combattere per la libertà e per la democrazia.

Sono due cose diverse, soprattutto in un paese come il nostro che ancora deve mettersi d'accordo su tante cose del passato e dove ancora molta gente che pretende riconoscimenti e pacificazioni fa fatica a riconoscere da che parte stava la ragione e dove il torto. A mettersi una mano sulla coscienza e dire che sì, anche se in buona fede, anche se rispettosamente, stavano combattendo per la parte sbagliata. ♦

Oil

il manifesto

sky

la **speranza**
scende
in **piazza**

L'Europa e le primavere arabe

Roma 9 -11 giugno 2011

Sala del Centro Studi Americani Via Michelangelo Caetani, 32

Segreteria organizzativa e Info primaverearabe@ilmanifesto.it

cell. 388 9567482

→ **Bersani insiste** sul merito dei referendum. Le conseguenze politiche ci saranno comunque dopo
→ **«Dobbiamo unire gli sforzi»**. Appuntamento il 10 in piazza a Roma con Idv e comitati. E non solo

«Apriamo anche a destra» La strategia per il quorum



La manifestazione di Greenpeace sulla terrazza del Pincio, contro il nucleare, del 25 maggio scorso

Bersani sta «sul merito» e evita di politicizzare il referendum del 12 e 13. Ma sa che da quel voto può arrivare il colpo definitivo all'attuale «teatrino della politica, come una volta diceva Berlusconi».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Obiettivo, convincere ad andare a votare anche elettori di centrodestra. O, quanto meno, evitare di fornir loro una motivazione per disertare le urne. Per questo Pier Luigi Bersani insiste sul fatto che i cittadini devono decidere in piena libertà «sul merito» dei referen-

dum. Perché sa che per raggiungere il quorum del 50% più uno dei votanti è meglio non caratterizzare il voto del 12 e 13 come lo strumento per costringere il governo alle dimissioni. E invece bisogna insistere, come il leader del Pd fa nei tre video trasmessi via web e nei cinque milioni di lettere che ora spedisce in tutta Italia, sul fatto che il nucleare non è né sicuro né economicamente vantaggioso, che l'acqua è un bene comune che non può essere affidato ai privati, che il legittimo impedimento va contro il principio costituzionale della legge uguale per tutti.

IL 10 MANIFESTAZIONE UNITARIA

Stare al merito, dunque. E spogliare il più possibile da connotazioni par-

titiche la manifestazione che Pd, Idv e Comitati referendari faranno insieme il 10 a Piazza del Popolo («dobbiamo unire gli sforzi», dice Bersani). Tanto se l'obiettivo del quorum verrà raggiunto, è il ragionamento

La campagna

Cinque milioni di lettere verranno spedite dal Pd in tutta Italia

che fanno i vertici del Pd, la crisi del centrodestra inevitabilmente si acuirà. E a maggior ragione Berlusconi «dovrà presentarsi dimissionario» alla verifica che a causa del «ribaltone» (come Bersani definisce il rim-

pasto di governo) è stata richiesta dal Quirinale a inizio maggio e verrà votata in Parlamento tra il 20 e il 27.

POSSIBILE FINE DEL TEATRINO

Dopo il voto amministrativo che ha sancito la distanza tra il governo e la maggioranza dell'opinione pubblica, secondo Bersani il referendum può infatti portare alla chiusura di questo «teatrino della politica, come una volta diceva Berlusconi». Ma l'obiettivo può essere raggiunto solo se lasciato in ombra. Anche se il leader del Pd si dice «fiducioso» sul raggiungimento del quorum, l'impresa è infatti tutt'altro che semplice.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

GIUSTIZIA

noi abbiamo le idee chiare

NON SI

ACCETTANO

IMPEDIMENTI

**12 e 13
Giugno**

**vota SÌ
al referendum**



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv



PRIMO QUESITO

Nucleare ed energie alternative

Propone di abrogare i commi 1 e 8 dell'articolo 5 del decreto legge 31/03/2011 n° 34 convertito con modificazioni dalla legge 75/2011. Si tratta delle norme che consentono la realizzazione di centrali nucleari.

SECONDO QUESITO

Il legittimo impedimento

Propone di abrogare l'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5, 6 nonché l'articolo 1 della legge 51/2010 (già in parte modificati dalla Consulta) che prevedono il rinvio delle udienze per il premier e i ministri se impediti da attività di governo.

→ SEGUE DA PAGINA 4

Prima ancora di leggere i sondaggi sull'intenzione di voto commissionati alla Ipsos dopo il sì della Cassazione, che arriveranno sulla sua scrivania lunedì, Bersani sa già che il quorum vuol dire quasi 24 milioni di persone che si recano alle urne, tra domenica 12 e lunedì 13 giugno. Si tratta di una cifra decisamente alta, visto che alle politiche del 2008 andarono a votare circa 36 milioni di elettori, 17 dei quali soltanto riconducibili a Pd, Idv, Udc e forze della sinistra rimaste fuori dal Parlamento. Ecco perché Bersani dice che ora è necessario «sviluppare un'iniziativa che possa aprirsi il più possibile a destra e sinistra».

ANCORA OCCHI PUNTATI SULLA LEGA

Al di là della contrarietà al nucleare ampiamente diffusa nell'elettorato, compreso quello del Pdl (come dimostra il voto già espresso a metà maggio in Sardegna, dove si è vinto col 97,6%, e le dichiarazioni di molti amministratori di questo partito, compreso il governatore di quella regione Ugo Cappellacci) gli occhi sono puntati in particolare sulla Lega. Non c'è solo il fatto che lo stesso Umberto Bossi abbia definito «attraenti» alcuni quesiti referendari. La difesa dell'acqua pubblica è un tema che fa presa sull'elettorato del Carroccio. E una larga fetta di quegli elettori che andranno alle urne per dire no alla privatizzazione dell'acqua e alle centrali atomiche, è il ragionamento che si fa al quartier generale del Pd, difficilmente eviterà di ritirare anche la scheda sul legittimo impedimento. ♦

Intervista ad Antonio Di Pietro

«Nucleare, giustizia e acqua: serve il 51% e non ci si arriva da soli»

Il leader Idv «Nessun giudizio divino sul premier, dobbiamo convincere i cittadini sui quesiti. Noi e il Pd? Le piazze sono di chi vuol partecipare»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Mandati in soffitta i toni troppo urlati, gli ammiccamenti ai grillini, le critiche al Colle. Acqua passata. Antonio Di Pietro, «conferma e confessa»: ci vuole un profilo più sobrio per andare al governo, così come si deve parlare a tutti gli italiani per sfondare il quorum referendario e far vincere i quattro «sì».

Di Pietro, si stenta a riconoscerla. Nell'ordine ha detto: "sdipietrizzare" il referendum; "pronti a riconoscere la leadership di Bersani"; "pronti a lasciare una piazza al Pd per la chiusura della campagna elettorale". E ha pure

mollato Grillo.

«Confermo tutto e confesso. Aggiungo anche che il mio sforzo da qui al 12 giugno sarà quello di far comprendere ai cittadini che i referendum non sono un giudizio divino su Berlusconi ma sono una scelta per il Paese che va oltre i partiti. Acqua, aria e legalità non sono né di destra né di sinistra». **E poi perché per raggiungere il quorum servono anche i voti del centrodestra. O no?**

«Esattamente. Credo che quando si passa dalla fase dell'opposizione alla fase della costruzione dell'alternativa devi aver ben chiaro l'obiettivo e modulare gli interventi per raggiungere quell'obiettivo».

È questo il Di Pietro che vedremo d'ora in poi?

«Vogliamo essere una forza politica



Antonio Di Pietro

Foto Ansa



TERZO QUESITO

L'acqua ai privati

Si chiede l'abrogazione dell'articolo 23 bis della legge 133/2008, che prevede di affidare la gestione del servizio idrico a soggetti privati attraverso gara o a società a capitale misto (con una quota privata non inferiore al 40%).

di governo e allora dobbiamo fare squadra, perché al 51% non ci si arriva da soli».

Non è anche quello che hanno detto gli elettori alla classe dirigente politica con queste elezioni?

«Non so se questo messaggio è arrivato a tutti, ma io ho i sensori sempre all'erta e le scarpe larghe del contadino. Ho sentito che l'opinione pubblica chiede unità, programmi chiari condivisi e condivisibili. Noi vogliamo assumerci questa responsabilità, per togliere Berlusconi da Palazzo Chigi. E mi sembra di capire che c'è la stessa volontà anche da parte di Sel, del Pd, del Terzo Polo. Dobbiamo dimostrare di essere all'altezza della situazione e io non voglio farmi trovare impreparato».

Come legge questa semiapertura del Terzo Polo sui referendum?

«So che Bocchino si è pronunciato per un "No" e tre astensioni. Ecco, io prego i cittadini di non astenersi perché sarebbe come votare no. Questo non è un voto ideologico, quando si va a votare bisogna pensare al nostro territorio e al futuro».

Cicchitto dice che in realtà voi e il Pd state armando un'altra crociata perché loro, invece, danno libertà di voto.

«Personalmente sto lavorando per portare l'Idv oltre i Cicchitto di turno. Non mi interessa polemizzare con lui, preferisco insistere con l'appello agli elettori: non è un voto ideologico».

Di Pietro lei è sorprendente. Vola alto con Cicchitto?

«Confermo».

Come va con Bersani, chiarito tutto?

«Oggi ci siamo sentiti quattro volte. È vero, è stata l'Idv a raccogliere le firme, tecnicamente siamo noi il comitato organizzatore, ma se rimanessimo soli sarebbe una vittoria di

Pirro. Noi dobbiamo raggiungere il quorum e per questa ragione è molto meglio condividere la vittoria che personalizzare la sconfitta. Siamo in piena campagna referendaria, si stanno organizzando mille iniziative e il 10 giugno ci sarà la conclusione con 4 manifestazioni significative a Milano, Roma, Napoli e Palermo. Le piazze sono di tutti coloro che vogliono partecipare, se il Pd vuole gestire quella di piazza del Popolo sarò lì ad applaudirli».

Sarà battiquorum?

«A urne chiuse temo si imporrà di prendere una decisione sui tre milioni di italiani che hanno votato all'estero con il vecchio quesito e non con il nuovo, a causa della scelta scellerata della maggioranza di modificare la legge all'ultimo minuto. Io sto preparando un ricorso in Cassazione affinché consideri ai fini del calcolo del quorum le schede degli elettori all'estero che saranno arrivate con l'espressione di voto».

Non sarà il referendum a dare la "spallata" finale. Chi staccherà la spina al governo?

«Sono certo che Berlusconi non se ne andrà mai spontaneamente, anche se il governo è arrivato al capolinea. Finirà tutto per autodissoluzione interna. Noi dell'opposizione non possiamo fare di più di quello che stiamo facendo in Parlamento perché c'è una classe politica facilmente comprabile, ricattabile, con la schiera dei Responsabili pronta ad allargarsi a fisarmonica quando serve qualche voto in più. Ma non basterà, i notabili del Pdl hanno capito che Berlusconi è al capolinea e stanno cercando di fare come i topi nella nave che affonda: scappano. E intanto si organizzano per fare altro». ❖

QUARTO QUESITO

I profitti nella bolletta

Propone l'abrogazione dell'art.154 del decreto legislativo 152/2006, nella parte che consente al gestore del servizio idrico di ottenere profitti garantiti caricando sulla bolletta un 7% a remunerazione del capitale investito.

**Il rebus dei voti esteri
Sono ancora validi?**

A dieci giorni dal referendum, non si è sciolto il nodo dei 3,2 milioni di italiani all'estero, che hanno già votato sul quesito relativo al nucleare, prima quindi del pronunciamento della Cassazione di due giorni fa che ne ha imposto una nuova formulazione. Quei voti, dunque, sono validi o no? Un precedente fa propendere per la prima ipotesi, mentre secondo il costituzionalista Alessandro Pace, il problema si porrà solo se quei voti risulteranno determinanti per il raggiungimento del quorum. Proprio ieri è scaduto il termine entro il quale i consolati italiani dovevano ricevere le schede votate. Quelli di New York e Buenos Aires (Stati Uniti ed Argentina sono tra i Paesi in cui è più alto il numero di connazionali residenti) hanno ricevuto per posta migliaia e migliaia di schede referendarie con il vecchio quesito sul nucleare e fanno sapere di essere in attesa di istruzioni. Non ci sono più i tempi tecnici per l'invio a tutti i consolati delle schede con il quesito corretto ed il 9 giugno gli uffici diplomatici dovranno inviare in Italia i plichi già votati per lo scrutinio. L'opposizione ha protestato, chiedendo al Governo di garantire il voto ai connazionali che vivono all'estero. Al Viminale ricordano che in passato c'è stato un precedente analogo e, in quel caso, i voti de-

gli italiani all'estero furono considerati validi, pur essendosi espressi su un quesito in seguito modificato. Il costituzionalista Pace, che ieri è intervenuto per conto dell'Idv nell'udienza alla Cassazione sul referendum, parla di «falso problema»: la questione, spiega, «si porrà solo dopo il 13 giugno e solo se quei voti saranno determinanti per il raggiungimento del quorum o per il ribaltamento del risultato del referendum». Secondo l'esperto, le schede comunque «vanno computate, perché seppure il quesito sia stato cambiato, il sì o il no al nucleare gli italiani all'estero lo hanno già espresso». A decidere sarà, anche in questo caso, l'Ufficio centrale per i referendum della Cassazione, e comunque solo dopo il 13 giugno, al momento della convalida delle votazioni. Nel caso di diniego allora - preannuncia Pace - i comitati promotori potrebbero sollevare conflitto di attribuzione impugnando la decisione della Suprema Corte dinanzi alla Corte Costituzionale. Le schede con il quesito riformulato non sono comunque ancora state stampate. Per farlo si attende il 7 giugno, giorno in cui la Corte Costituzionale darà il via libera formale sull'ammissibilità del quesito sul nucleare, così come corretto dalla Corte di Cassazione. ❖

La primavera della democrazia

L'intervento

GIUSEPPE DE MARZO

PORTAVOCE A SUD E MEMBRO DEI COMITATI REFERENDARI DUE SÌ PER L'ACQUA

Ha vinto la democrazia. Ora tutti al voto! Questo il commento del Comitato Vota Sì per fermare il nucleare dopo la decisione della Corte di Cassazione che ha stabilito che il 12 e 13 giugno si voterà anche per il referendum sul nucleare. Del resto lo dicevamo quando dal 23 al 25 maggio i Comitati referendari si sono ritrovati davanti al Parlamento a presidiare la democrazia ed il diritto all'informazione dal goffo tentativo di scippo del referendum da parte del governo Berlusconi. Eravamo convinti che la Cassazione non si sarebbe fatta ingannare dall'imbroglio del decreto Omnibus. I trucchi di chi si voleva sottrarre al giudizio dei cittadini e della democrazia rinviando la scellerata decisione di tornare al nucleare sono stati sconfitti dalle regole istituzionali e dalla forza generosa e intelligente di milioni di cittadini impegnati a difendere la "res pubblica". È questa la bellissima notizia, dopo anni di incertezza sulla tenuta del nostro assetto istituzionale.

Il vento sta cambiando ed assume i contorni di una primavera della democrazia. Dopo aver attraversato l'autunno delle idee e l'inverno della crisi, la società civile italiana con i suoi comitati, movimenti, parrocchie e associazioni sta segnando il riscatto del nostro paese. Ed è molto di più di un risveglio civico. C'è una nuova idea della politica, della partecipazione e dello sviluppo che si fa largo e che sta ricomponendo la frammentazione sociale, superando steccati classici e coniugando la democrazia con la difesa dei beni comuni, il lavoro, la sicurezza e lo sviluppo. È questa la sfida che il paese ha di fronte.

Adesso chiediamo che venga liberata l'informazione dalla morsa delle lobby e dei grandi interessi economici, già capaci di aver oscurato la tragedia di Fukushima. Vogliamo che si lascino

Dopo aver attraversato l'autunno delle idee e l'inverno della crisi, la società civile italiana, con i suoi comitati e movimenti, sta segnando il riscatto del Paese



Piccoletta di Beatrice Alemagna

I lettori: perché vado a votare

RENATA TONIAZZO (SAVONA)

Perché non voglio essere con l'acqua alla gola in balia di un premier "radioattivo" che si appella sempre a qualunque "impedimento"!

INES SCALISE (CROTONE)

Voterò 4 sì perché ho 20 anni e ho il diritto di avere un futuro migliore dal momento che vivo già nella città col più alto tasso di tumori.

ROBERTO STUCCHI (TREVIGLIO)

Vado a votare perché il futuro mi appartiene e lo voglio migliore, la legge deve essere uguale per tutti e l'acqua un diritto e non un business.

FABRIZIO MARIOTTI (OLBIA)

Io voto per senso del dovere e perché ne ho il diritto. Per fortuna.

ALESSIO CARFI (MESSINA)

Voto sì perché l'acqua resti un bene pubblico, perché si cerchino energie pulite, perché la legge è uguale per tutti.

BARBARA CERVELLATI (FERMO)

Perché voglio dire la mia, perché non voglio avere sulla coscienza un mondo in malora, perché voglio vedere Berlusconi fuori dal governo.

LOREDANA SCALAMBRA (BOLOGNA)

Voto perché l'Italia e le sue sorti sono anche le mie e dei miei figli.

SABRINA PUGLIA (LIVORNO)

Voto perché non voglio subire passivamente le decisioni di chi dice di parlare in mio nome.

gli italiani liberi di discutere in maniera seria su temi fondamentali per tutti. Per questo l'Agcom deve garantire che venga ripristinato immediatamente il diritto all'informazione e compensate le situazioni che ci vedono ancora fuori dagli orari di maggior ascolto televisivo. L'Italia ha il diritto di sapere che non abbiamo una politica energetica, che le centrali atomiche sono insicure e costano troppo e che dopo quindici anni di privatizzazioni e SpA, gli investimenti nel settore idrico sono calati, insieme agli occupati ed alla qualità delle nostre acque. Mentre aumentano i tagli alle rinnovabili, i buchi nelle reti

Battiquorum

Il 12 e 13 giugno possiamo costruire un'Italia migliore

idriche ed i profitti sull'acqua delle ex municipalizzate, ormai vere e proprie multinazionali, che invece di reinvestirli per migliorare il servizio li distribuiscono ai loro azionisti all'estero. L'acqua è un bene comune e un diritto umano fondamentale che va garantito, al contrario di chi continua a volerla trattare come una merce soggetta alle regole del mercato: non paghi, quindi non bevi e se vuoi risparmiare acqua non hai nessun vantaggio, anzi.

Davanti a noi abbiamo un'occasione storica per vincere una grande battaglia di civiltà e di progresso ed anche per questo come Comitati invitiamo tutti a discutere sui temi che sollevano i quesiti e non di spallate o referendum pro o contro Berlusconi. Abbiamo la convinzione e l'ambizione di dover parlare a tutto il paese ed è proprio questa la forza della battaglia per l'acqua e contro il nucleare: riguarda tutti e merita la partecipazione alle scelte di tutti. È questo il bello della democrazia quando viene praticata. Il 12 e 13 giugno possiamo scegliere di costruire un paese nuovo, migliore e più sicuro. Abbiamo dieci giorni per far vincere l'Italia. A noi sembra un grande obiettivo per cui vale la pena impegnarsi al massimo. ♦

SILVIO FOREVER

AUTOBIOGRAFIA NON AUTORIZZATA DI SILVIO BERLUSCONI

"IL FILM È DIVERTENTE, FA PENSARE.
FARÀ DISCUTERE."
EUGENIO SCALFARI



<http://temi.repubblica.it/multimedia/silvioforever/>

Un film di Roberto Faenza e Filippo Macelloni narrato dalla voce dello stesso protagonista, Silvio Berlusconi, "che, comunque la si pensi, al di là dei meriti per cui lo osannano e dei demeriti per cui lo disprezzano, è uno strapuntoso personaggio della commedia dell'arte capace di offrire una miriade di spunti per un'avventura cinematograficamente immaginabile..."

DVD EXTRA: trailer, conferenza stampa di presentazione, finale alternativo, sceneggiatura e bibliografia
L'EDIZIONE ESCLUSIVA CON NOTE DI ROBERTO FAENZA E FILIPPO MACCELLONI E NOTIZIE DI EUGENIO SCALFARI E GIORDANO MALTESE

IN EDICOLA la Repubblica + L'Espresso

Rete, blog, social network

Così si è spezzato l'incantesimo: la grande sconfitta della televisione

Quorum quasi certo nonostante il blackout della tv generalista, voti in fuga nonostante interviste-spot, Berlusconi da Vespia e gli ascolti crollano. Colpa della «blog democrazia» e di un «sogno» andato in tilt...

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Sono oscure e tempestose le nubi che si addensano su quella incredibile simbolandia che è la televisione. Ha perso magicamente il suo potere, a quanto pare. Qualcosa di profondo si è incrinato. Prendete i referendum. La tv generalista praticamente non ne ha parlato, i pochi spot sono incomprensibili, i talk show stanno sulla luna, nonostante gli appelli dello stesso presidente della Rai e gli esposti all'Agcom. Eppure il «rischio» che si arrivi al quorum è elevatissimo. Cos'è successo? Come (e forse ancora di più) per le elezioni comunali, determinante è stata la cosiddetta «autocomunicazione di massa»: lo sono stati i social network, lo è stata la rete, la «democrazia dei blog». Insomma, la televisione è la grande sconfitta. È un sistema tecnologico e comunicativo ad entrare in crisi, a perdere la sua efficacia. Forse non c'è da stupirsi, se è vero che - come afferma uno studio di Stefano Epifani sul rapporto tra politica e web - che mentre la carta stampata ci mette 120 anni a raggiungere 50 milioni di utenti, Facebook ci mette solo 1 anno e mezzo (la televisione sta ben indietro: 13 anni).

Certi sintomi sono significativi. Vedi il Silvio Berlusconi che va a *Porta a Porta* e il Dio Auditel se la dà a gambe. Le interviste-spot, praticamente a reti unificate, che non attirano voti (e forse, anzi, li mandano in fuga). L'agguato in diretta tv della

candidata Moratti ai danni dell'antagonista Pisapia, punito nell'urna. Il cantante Gigi D'Alessio, sotto accusa per aver prestato la sua ugola a Moratti e Lettieri, subissato dai fischi ad uno show canterino da gonfiare di sponsor.

L'«egemonia sottoculturale» ha ricevuto un duro colpo, si potrebbe dire parafrasando un libro del politologo Massimiliano Panarari, che l'anno scorso fece molto scalpore, visto che sosteneva come i Signorini, i tronisti e i «grandi fratelli» avevano oramai raggiunto un posto ragguardevolissimo nella coscienza del paese, al posto della politica, degli intellettuali, fors'anche della religione. Ora qualcosa è cambiato. «La tv generalista si rivolge ad un pezzo di paese che a questo giro è rimasto a casa», ragiona Panarari. «Il vento che cambia, proprio come le «rivoluzioni gentili» della primavera araba, nasce tendenzialmente da una minoranza che ha trovato i canali per for-

Il politologo Panarari
«Tutto è nato da una minoranza che sa usare i nuovi mezzi»

Sintomi
Anche la fabbrica mediatica del premier è entrata in crisi

mulare delle proposte, come nel caso dei referendum, riuscendo a farle arrivare al maggior numero di persone. Una minoranza che è cresciuta annusando le energie riuscendo poi a canalizzarle: in pratica, il successo alle elezioni è il combinato disposto tra una nuova narrazione e i nuovi media. Un ambito nel quale il centrosinistra italiano finora ha segnato grandi ritardi».

Sul fronte opposto, invece, assista-



Festa in Piazza Duomo per la vittoria elettorale di Pisapia

mo a quello che pare essere il repentino declino di un simbolo formidabile fino a poco tempo fa, Berlusconi. Senza parlare dell'inceppamento della sua macchina di propaganda, di quello straordinario «incantamento» prodotto consapevolmente attraverso la sua potenza di fuoco mediatica. Dice Panarari che il premier «è l'incarnazione di una delle tante autobiografie del paese», ma che oramai «la fase ascendente della sua spinta come interprete di un pezzo della nazione e di una fase della tecnologica comunicativa è una stella appannata». Probabilmente anche per colpa della crisi economica, la *fabula* silvesca mostra crepe sempre più vistose. «La tv generalista nell'ottica berlusconiana funziona solo finché il sogno non viene contestato, finché in scena non compare un progetto alternativo. Per ora è un progetto ancora frammentario, fatto finora di diverse narrazioni individuali (Pisapia, De Magistris, Zedda...), ma che finalmen-

te comincia a contrapporsi a quello del premier».

D'altronde non è certo un caso che Silvio, in questi anni, abbia mostrato di temere l'innovazione dei famigerati *new media*: «Così, mentre occupava militarmente lo spazio dell'immaginario degli italiani, ha cercato di tenere il paese lontano da Internet, dalla digitalizzazione della tv e dal pluralismo cattolico: un ambito nel quale l'Italia sconta un ritardo ventennale, che non a caso coincide con il ventennio del berlusconismo». Il bello è che il premier stesso è vittima del suo ritardo: obnubilato dalla propria *Weltanschauung* che s'identifica esclusivamente con la tv generalista, Re Silvio continua ad attaccare *Annozero* e gli altri programmi «di sinistra», secondo lui colpevoli di essere la causa del tracollo elettorale. Quella ormai è una battaglia di retroguardia. Ma di sicuro il suo è un mondo che si apre e si chiude dentro la tv. ♦



L'informazione è per tutti



Foto Lapresse

Intervista a Carlo Massarini

«Benvenuti nell'era Facebook. Berlusconi è rimasto nel passato»

Il conduttore ed esperto di Rete: «Ormai non sono più le tv a orientare i consensi. Basta guardare al voto di Milano: decisivo il passa parola in rete»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Forse non è ancora l'ondata americana che ha portato Obama alla Casa Bianca, ma certamente queste ultime elezioni segnano una svolta per quanto riguarda l'uso della Rete in politica», dice Carlo Massarini, giornalista e conduttore, uno dei primi a parlare di Internet in tv, già alla metà degli anni Novanta. «Il web questa volta ha avuto il ruolo di una reale alternativa, capace di far sentire le persone più coinvolte, non più spettatori passivi. E certamente il fatto che a Milano il popolo di Internet abbia "adottato" Pisapia ha avuto un peso notevole nel risultato».

Eppure Berlusconi accusa tv e giornali per la sua sconfitta...

«Mi pare che il premier non abbia la percezione di quello che è successo, del mutamento che c'è stato anche nella comunicazione politica. La maggior parte delle persone sotto i 40 anni ormai non si informa più attraverso la tv. Le serate delle famiglie italiane sono profondamente cambiate, il vecchio focolare televisivo, tranne che per i grandi eventi, non esiste più. Tutto è molto più frazionato, gli stessi programmi tv sono subito commentati e chiosati su Facebook».

Berlusconi è rimasto indietro?

«Sembra uscito da un altro mondo, da un passato che non esiste più. Basti pensare a come ha trascurato la possibilità, per i suoi ospiti, di scattare foto e video con i telefoni durante le sue

cene...Pensa ancora che la tv sia il mezzo chiave per catturare il consenso, ma non è più così. Anzi, è scattato un meccanismo contrario, che punisce la sovraesposizione. Non è un caso che i Fiorello ormai si avvicinino alla tv con grande prudenza...».

Però l'Italia non ha una diffusione di Internet paragonabile agli Usa...

«E tuttavia c'è stato un forte cambiamento negli ultimi 4-5 anni, Facebook ha assunto un ruolo chiave. E chi non lo capisce è oggettivamente in una posizione di difficoltà, anche in politica. La rete ha la capacità di far circolare le idee molto velocemente, ma anche di mettere in ridicolo: basta osservare quello che è successo con i tormentoni su Pisapia, e a come Red Ronnie è stato travolto da uno tsunami per le cose che aveva detto contro il candidato del centrosinistra».

Quali sono le regole della politica in rete?

«È più difficile ingannare la gente. Non puoi più presentarti, dire quello che vuoi ed evitare il contraddittorio. Se non ci sei realmente se ne accorgono subito. Ci vuole costanza per crearsi una reputazione e basta poco per perderla. È un oggetto da maneggiare con cura, che condanna la pigrizia intellettuale».

È iniziata una nuova epoca?

«Siamo agli albori, forse saranno le prossime politiche a fare davvero la differenza. Il web non è la panacea di tutti i mali, bisogna stare attenti alle illusioni, però ha una straordinaria capacità di moltiplicare ciò che sembra piccolo ma non lo è». ♦

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

«Coloro» è imprescindibile

■ Un Oscar, magari nano, Alfano se lo merita, come se lo merita Minzolini che è riuscito a garantirsi, ieri sera, l'irripetibile "intervista" al nuovo segretario del Pdl. Sorridente come mai l'ex ministro della Giustizia ha detto: «Ringrazio tutti coloro che mi hanno sostenuto», e cioè Berlusconi, che com'è noto ha una desinenza plurale e così giustifica quel «coloro».

Roba da matti.

Lo speaker gli ha rivolto una domanda «coraggiosa» (con la risposta già incorporata): ha chiesto ad Angelino se la sua nomina poteva mettere in discussione l'immagine di un partito, il Pdl, così ancorato alla persona di Berlusconi; lui ha risposto che quella

persona «resta imprescindibile», serviva che lo dicesse sennò niente giocattoli. Alfano a parte, ieri sera il Tg1 ha affidato il ruolo di usciere del 2 giugno al presidente della Repubblica. Mentre «Berlusconi e i leader» è stato toccante: ci ha mostrato un poveraccio che, fuori i denti, annaspa, come d'abitudine, stringendo mani vip di qui e di là per darsi un po' d'arie; peccato Minzolini ci abbia negato la gaffe commessa dal suo premier che ha messo le mani addosso - come con Obama - a re Juan Carlos. Non si può fare.

Minzolini ha taciuto anche sul fatto che per la prima volta il ministro Maroni si è piegato ad assistere alla parata del 2 giugno. Buonismi.

Presidenti in parata

Invitati a festeggiare la festa della Repubblica

IL PASSAGGIO DELLE FRECCIE Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano riceve gli onori militari al termine della Parata Militare per la Festa Nazionale della Repubblica (foto a sinistra)

TRA BIDEN E KARZAI Napolitano saluta il vicepresidente degli Stati Uniti Joe Biden e il presidente afgano Hamid Karzai venuti a omaggiare la festa della Repubblica.

ABU MAZEN-PERES Il presidente di Israele Shimon Peres ed il presidente dell'Anp Abu Mazen saranno seduti allo stesso tavolo.



→ **Napolitano** agli ospiti dei festeggiamenti: «Faremo la nostra parte nelle sfide globali»

→ **Il segretario dell'Onu:** «Siete un partner straordinario nella difesa dei diritti umani»

«L'Italia è in difficoltà, ma merita la fiducia del mondo»

Con il brindisi del segretario dell'Onu, lui per tutti i partecipanti stranieri ai festeggiamenti del 2 giugno nel segno dei 150 anni dell'Unità, si è chiusa una giornata straordinaria. Napolitano: «L'Italia merita fiducia».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il mondo nei saloni del Quirinale. Sotto le volte affrescate, attorno alle tavole imbandite, si sono ritrovati, alla fine di una giornata straordinaria, i rappresentanti di più di ottanta Paesi per celebrare i centocinquanta anni dell'Unità d'Italia nel giorno del sessantacinquesimo compleanno della repubblica. Ed ai suoi ospiti, nel brindisi di saluto in risposta a quello del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon che aveva appena parlato, lui per tutti gli altri, il presidente della Repubblica ha voluto dire tutta la sua «profonda gra-

titudine» per il gesto compiuto da tutti i presenti nei confronti dell'Italia con la «partecipazione ai festeggiamenti», un gesto di «amicizia e fiducia che l'Italia merita per il lungo corso della sua storia di paese democratico, di soggetto responsabile della comunità europea, atlantica, internazionale». E che la porterà sempre a fare la sua parte «perché nel mondo avanzi la causa della pace, dei diritti umani, della democrazia, di un equilibrato, equo, sostenibile sviluppo economico e sociale globale». Senza «nascondersi le difficoltà» il cammino è questo. Sulle tracce della strada fin qui percorsa «con straordinari balzi in avanti» ma senza sottovalutare «il peso dei problemi di fondo non risolti, di contraddizioni non superate, di squilibri e tensioni persistenti nel tessuto economico e sociale del paese». E' una «sfida» da affrontare «in un'epoca di radicale e incessante cambiamento della realtà mondiale». Una sfida che non riguarda solo l'Italia in quanto tale «ma anche l'Eu-

ropa e unita e l'intera comunità internazionale».

UN PAESE CAMBIATO

Ai «presidenti, alle altezze reali, agli illustri ospiti» Napolitano ha ribadito «l'orgoglio» di rappresentare un paese che è ben altro rispetto a colorite rappresentazioni, che è figlio di una storia «partita da condizioni di grave arretratezza» che «ci siamo sforzati

Il berretto bianco Dalla Flaminia un saluto fuori ordinanza

di ripercorrere con spirito critico traendone motivi di lucida consapevolezza e di fiducia. L'Italia è profondamente cambiata, soprattutto da quando è risorta a vita democratica, riacquistando libertà, unità e indipendenza dopo il ventennio della dittatura fascista e la tragedia della guerra.

Gli ospiti hanno applaudito con calore le parole di Napolitano. Seduti al lungo tavolo nel salone delle Feste c'erano, con tutti gli altri, la presidente argentina Cristina de Kirchner e il vicepresidente degli Stati Uniti Joe Biden, Abu Mazen e Shimon Peres, il presidente Russo Medvedev e il vicepresidente cinese Xi Jinping, il re di Spagna Juan Carlos e i principi ereditari di mezza Europa, Hamid Karzai. Avevano appena assistito al concerto con musiche di Vivaldi nella Cappella Paolina il saluto del segretario generale dell'Onu che non aveva mancato di ricordare di essere stato «molto colpito» dal discorso tenuto da Napolitano alle Nazioni Unite due mesi fa. «Ella ha saputo trarre insegnamento dai venti di libertà, dignità umana e giustizia sociale che spirano nel mondo. Ella ha detto che in questa epoca di cambiamenti dobbiamo sostenere i diritti umani, rafforzare lo stato di diritto e rinnovare il nostro impegno per un sistema multilaterale di relazioni internazionali, in



breve lei ha detto che "noi abbiamo bisogno delle Nazioni Unite" ed io, naturalmente non posso non concordare. L'Italia è uno straordinario partner, è uno strenuo difensore dei diritti umani, duemila italiani prestano servizio sotto la bandiera blu delle forze di pace, e ci auguriamo che i sei soldati rimasti feriti in Libano si riprendano presto» ha detto il massimo rappresentante dell'Onu ponendo l'accento sulla partecipazione del nostro paese all'azione di pace in Libano proprio in un momento in cui qualcuno vorrebbe fare un passo indietro. Celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia e i risultati raggiunti è giusto. Ma bisogna «guardare in avanti e pensare a come sarà il mondo e cosa ancora dobbiamo fare per prepararci a un futuro di sfide. Per vincerle possiamo trovare forza e determinazione dall'unità, schierandoci per la democrazia, portando avanti i diritti umani, dando da mangiare a chi ha fame, proteggendo i popoli dalle minacce legate alla sicurezza e alla povertà, mantenendo la sostenibilità ambientale dell'unico pianeta che abbiamo».

La giornata era cominciata con gli ospiti stranieri ad assistere con le autorità italiane alla grande parata ai Fori imperiali. Quest'anno tagliata sulla rievocazione. Il presidente Napolitano era arrivato al palco a bordo della storica Flaminia scoperta. Lungo il percorso c'era stato ad accoglierlo un lungo e caloroso applauso da parte dei romani e dei tanti arrivati da fuori. E il Capo dello Stato li aveva salutati sventolando un berretto bianco, un gesto sbarazzino in un momento solenne. ❖

Peres - Abu Mazen Roma torna capitale globale

Per un giorno, la pace in Medio Oriente passa per Roma. Grazie ad una Festa e alla sapienza del Capo dello Stato italiano: il presidente dello Stato d'Israele e il leader dell'Autorità nazionale palestinesi seduti allo stesso tavolo...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Per un giorno Roma è diventata il crocevia della diplomazia mondiale. Grazie soprattutto a quell'anziano Presidente che ha sempre amato la politica internazionale e rappresentato al meglio l'Italia fuori dai confini nazionali. C'è una immagine, in particolare, che dà conto di questa giornata particolare che ha visto convenire nella Città eterna decine di Capi di stato e di Governo, leader delle più importanti organizzazioni internazionali, a cominciare dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon: quell'immagine di speranza è data dal tavolo in cui siedono, uno accanto all'altro, il presidente dello Stato d'Israele, Shimon Peres, e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese

(Anp), Mahmud Abbas (Abu Mazen).

Quell'immagine racconta da sola il successo di questa giornata fortemente voluta da Giorgio Napolitano. Prima di sedersi, il presidente Napolitano ha fatto parlare tra loro Peres e Abu Mazen. Un successo diplomatico, un messaggio ai due popoli: il dialogo non solo è necessario, ma è possibile. Secondo fonti israeliane, Peres e Abu Mazen non hanno organizza-

Incontri trilaterali
Quello tra Berlusconi, il presidente russo e il vice presidente Usa

to un vero e proprio colloquio bilaterale durante la permanenza a Roma per i 150 anni dell'Unità d'Italia, ma dovrebbero sfruttare quest'occasione per un confronto sullo stallo nel processo di pace. «Le delegazioni israeliana e palestinese sono state informate dagli ospiti italiani - spiegano le fonti - che durante la cena nel Salone delle Feste del Quirinale i due leader

sono stati assegnati allo stesso tavolo».

Roma crocevia del mondo. Dopo il faccia a faccia fra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il presidente russo Dmitri Medvedev, a Villa Pamphili è andato in scena un incontro trilaterale allargato al vicepresidente Usa Joe Biden. Al centro dei colloqui - partiti con una colazione di lavoro - la crisi in Libia e gli altri principali argomenti dell'attualità internazionale su cui è necessario un «confronto supplementare» fra Usa e Russia dopo il G8 di Deauville, come ha riferito Medvedev citando in particolare il programma americano di difesa antimissile in Europa. Nel corso del trilaterale con Italia e Stati Uniti, il presidente russo ha anticipato l'invio di un 'inviato speciale a Bengasi e Tripoli, riconfermando la disponibilità di Mosca per una mediazione nella vicenda libica. Lo hanno riferito fonti diplomatiche al termine dell'incontro. Prima di lasciare Villa Pamphili, Berlusconi ha avuto i previsti bilaterali con il presidente dell'Ue Herman Van Rompuy e il presidente afgano Hamid Karzai. La presenza in Italia del Presidente Karzai per le celebrazioni della Festa della Repubblica e per la ricorrenza del 150/o anniversario dell'Unità d'Italia, si legge in una nota diffusa da Palazzo Chigi, è la conferma dello stretto rapporto politico tra Italia e Afghanistan, così come tra i rispettivi popoli. Oggi l'incontro tra Berlusconi e Abu Mazen. ❖

Sul palco una svista reale

LA PARATA AI FORI IMPERIALI
PER LA FESTA DEL 2 GIUGNO

STRAPPO ALL'ETICHETTA In questa sequenza la nuova gaffe internazionale di Silvio Berlusconi. A sinistra, il presidente del Consiglio tocca il Re di Spagna Juan Carlos, cosa che l'etichetta vieta in modo assoluto. Berlusconi si siede e ha un fitto colloquio con il presidente della Repubblica Napolitano. Il premier si rialza va a parlare di nuovo con il Re Juan Carlos ma questa volta senza toccarlo. Che cosa ha detto al Re di Spagna? Forse si è scusato?



→ **Il premier** Appena mette il naso fuori, alle 9 e 45 all'Altare della Patria, partono i fischi

→ **Silvio** si dilegua subito. La Russia si impegna per una mediazione con Gheddafi

Il Berlusconi dimezzato cerca la ribalta e trova una gaffe

Il premier alla sfilata del due giugno tra gaffe e fischi resta lontano per tutto il giorno dal pubblico e dalle domande dei giornalisti. Il premier rompe l'etichetta e tocca il Re di Spagna.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Prova per un giorno a tornare ad essere un leader intero e non dimezzato. Prova a ritagliarsi un ruolo internazionale, dopo la figuraccia di una settimana fa al G8 di Deauville, tra l'amico Dimitri (Medvedev), l'ospite più illustre Joseph Biden e quello

più blasonato il re Juan Carlos di Spagna e gli altri 35 tra capi di stato e di governo riuniti a Roma per le celebrazioni del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. A farsi vedere impegnato in cose serie come la crisi libica e quella in Siria. A farsi garante del destino dell'ex presidente egiziano Hosni Mubarak. Ma per riuscire nell'intento, Silvio Berlusconi è costretto a restare blindato, lontano per tutto il giorno dal pubblico e dalle domande dei giornalisti.

Appena mette il naso fuori, alle 9 e 45 all'Altare della Patria, dal lato destro della piazza partono i fischi. Dal pubblico, sono migliaia e migliaia gli spettatori della parata militare siste-

mati lungo i Fori Imperiali e in piazza Venezia, sale anche qualche applauso. Ma è meglio salire in macchina. Così il premier, cosa che non aveva mai fatto negli anni precedenti, arriva davanti alla Tribuna autorità nell'auto blindata e scortata. Puntuale, questo sì, alle 10 e 15 minuti, insieme al presidente Schifani, il presidente Fini, Gianni Letta, il ministro Alfano - super osservato -, il ministro Fratini e Meloni e, in una quasi prima assoluta per un leghista ai Fori per la festa della Repubblica, il ministro dell'Interno Roberto Maroni. Ma, a parte un colloquio iniziale con Schifani il cui labiale è stato rigorosamente coperto dalle mani, il premier è tutto declinato in chiave internazionale e saluta uno per uno i Capi di stato e di governo che il cerimoniale li ha disposti in prima fila. Saluta festoso, ed è corrisposto, il presidente finlandese Tanja Halonen, con cui, nel 2005, «utilizzò tutte le sue armi da play-boy» pur di portare l'Authority alimentare a Parma. Si intrattiene a lungo, con l'aiuto dell'interprete, con la delegazione egiziana a cui anticipa ciò che poi diventa esplicito, e condiviso, nel pomeriggio durante i bilaterali e il trilaterale Italia-Russia-Stati Uniti a villa Doria Pamphilj: trovare «soluzioni umane ed eque per Mubarak». Più frettoloso con Biden e Karzai, seduti accanto e che faranno un loro bilaterale intenso durante la parata militare, Berlusconi è invece, per un paio d'ore, al centro di un piccolo

Il «pennica»



► Come di consueto Silvio Berlusconi si addormenta sulla sedia. Nella prima foto il sonno è leggero, nella seconda è molto più pesante. Sarà per le notti insonni?



giallo diplomatico per via di un paio di pacche sulle gambe a Sua Altezza Re di Spagna Juan Carlos di Borbone. I protocollo impedisce a chicchessia di toccare i reali. La scena avviene sotto gli occhi di tutti: Juan Carlos, nel rispetto del cerimoniale, si alza al passaggio dei vari reparti nonostante un piccolo intervento subito al ginocchio, finché il premier lo *tocca* a una gamba per comunicargli qualcosa. Il giallo viene risolto da palazzo Chigi: «Un gesto irrituale ma a fin di bene. E' stato il presidente Napolitano a dire a Berlusconi di farsi tramite con Sua Maestà per esentarlo da alzarsi ogni volta...».

La parata dura un'ora e venti minuti. Piace, a giudicare da foto e video che i leader scattano in continuazione sia delle divise che dei mezzi, dalla prima ambulanza di legno della Croce Rossa del 1866, al Bleriot, il primo aereo da bombardamento italiano che per l'appunto sganciò sulla Libia nel 1911. Il premier scatta come un grillo al passaggio della Croce Rossa, in cerca forse di Barbara Lamurglia che l'anno scorso lo colpì per la sua somiglianza con Veronica Lario. Barbara però ha sfilato come portabandiera, non nel reparto, e forse non l'ha notata.

Le delegazioni russa, americana e afgana vengono poi trasferite a villa Doria. Al centro la Libia dove l'Italia porta a casa l'impegno della Russia, ancora in contatto con il leader libico, per trovare una soluzione al destino di Gheddafi. Medvedev si è impegnato a mandare un inviato «per avviare una mediazione» il cui esito deve comunque essere le dimissioni del Rais. ♦

In fuga dal ministero Nessuno vuole il posto di Alfano

Cicchitto si sottrae, meglio non rischiare con questo governo
Frattini e Vito in corsa, e per rimpiazzarli rispunta Scajola...
Intanto Berlusconi chiede di approvare la prescrizione breve

Il caso

C.FUS.
ROMA

Fori Imperiali, palco d'onore, prima che la parata cominci: il ministro dell'Interno Maroni, il ministro Frattini e il sottosegretario Letta cercano una data per un incontro importante che riguarda l'immigrazione. «Per me va bene il 15 giugno» dice Maroni. E Letta: «Ah, se va bene a te... va bene anche a noi». Se la Lega è ottimista sulla durata del governo, non vede come dirimente la data del referendum, figurarsi gli altri membri del governo. Nonostante gli sforzi del premier, la crisi di governo e la sconfitta elettorale sono la vera rappresentazione che va in scena tra le poltroncine del palco d'onore. E in modo, è il caso di dire, plastico. Osservare è molto utile. Tutti gli occhi sono per il ministro Alfano,

neo nominato segretario politico del Pdl. Siede distante da Berlusconi ma tutti gli occhi sono per lui. E per Giorgia Meloni e Franco Frattini che gli sono vicini. Chi prenderà il posto del Guardasigilli?

Osservare, appunto. Il ministro degli Esteri, racconta un onorevole di spicco dello stato maggiore del pdl, «è una delle opzioni sul tavolo legata però ad altri spostamenti». Tutto dipende da Fabrizio Cicchitto che, per l'appunto, non solo siede molto distante dal premier ma neppure lo incrocia prima o dopo la parata. Accetterà il capogruppo della Camera di diventare ministro degli Esteri? O direttamente della Giustizia? Cicchitto non ne vuol sentir parlare. Non certo per il tipo di incarico ma perché, è più probabile, non si fida di puntare su un governo con le settimane contate. L'altra opzione riguarda «un giro di poltrone per cui l'ex ministro Scajola tornerebbe al governo al posto di Elio Vito che a sua volta traslocherebbe in via Arenula».

La verità è che è ancora tutto molto in alto mare. «Nella delibera votata l'altra sera dal direttivo del Pdl è scritto che Alfano prenderà le funzioni di segretario alla fine di giugno». E prima di lasciare il ministero ha posto come condizione - lui che ha rifiutato categoricamente il doppio incarico - che il Consiglio dei Ministri approvi due provvedimenti a cui tiene molto: il codice antimafia e il taglio del numero dei riti nel processo civile. Ma nulla avviene per caso sul fronte giustizia nel Pdl. La maggioranza al Senato chiederà, nella prossima conferenza dei capigruppo, di mettere in calendario per l'aula la prescrizione breve, la norma che leva di mezzo due dei quattro processi in cui il premier è imputato. Di questo avrebbero parlato a lungo durante la parata, e con le bocche coperte dalle mani, il premier e Schifani.

Alfano è convinto «di portare il governo alla fine naturale della legislatura». Bella sfida, la sua, del fido di Berlusconi ma nei modi, politici e diplomatici, prediletto anche da Gianni Letta. Alfano dovrà giocare la sua sfida su più fronti, quelli delle opposizioni ma anche quelli interni. «I tre coordinatori (Verdini, La Russa, Bondi, ndr) non saranno un problema per Alfano» assicurano, «il suo è un incarico pieno ed è nero su bianco che è lui il capo del partito».

Ignazio La Russa nel palco siede accanto a Berlusconi. Lo prevede il protocollo. Ma sembra lontano anni luce. Anche da Alfano, appena due file sopra. ♦

→ **Milano festeggia** con un'enorme manifestazione popolare il 2 giugno e il nuovo sindaco

L'impegno di un grande corteo:

La festa del Due giugno a Milano con la manifestazione nazionale di Cgil e del Comitato «Insieme per la costituzione». In corteo, con Smuraglia e Camusso, anche il neosindaco Pisapia, acclamato dai cittadini.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Si apre con un abbraccio tra Susanna Camusso e Giuliano Pisapia la manifestazione del Due giugno organizzata dalla Cgil e dal comitato «Insieme per la Costituzione». «Libertà, Democrazia, Costituzione, Lavoro», recita lo striscione dietro il quale si snoda il serpentine che da Porta Venezia arriva in Piazza Castello.

Nonostante l'inizio del ponte lungo, assaggio di vacanze estive, Milano è rimasta in città per festeggiare la Repubblica e la sua Carta. Il clima è favorevole: quattro giorni non sono bastati a smaltire la sbornia da vittoria elettorale e la dimostrazione è l'arrivo del neo sindaco Pisapia al corteo: applausi, cori come «Libera Milano», foto, strette di mano, baci. C'è anche chi porta il figlio in braccio per una carezza del primo cittadino, che quando sale sulla Puntina bianca del Comune per tornare a Palazzo Marino è inseguito quasi fosse

Carlo Smuraglia

«Ogni tanto provano a modificare la Carta, noi la difendiamo»

un divo. Una signora sorridendo ripete il numero di targa della macchina di servizio su cui monta il sindaco... «non si sa mai la rivedo in giro». Come già aveva fatto in mattinata, Pisapia è rientrato a palazzo Marino per accogliere i cittadini in visita. In 25mila ieri si sono aggirati tra le stanze storiche del palazzo che si affaccia sul teatro Alla Scala.

Fuori, le bandiere di «Libera», dei comitati per il Sì al referendum del 13 giugno, e delle associazioni che hanno organizzato questa giornata (Acli, Casa della Cultura, Anpi, Cgil, Arci, Popolo Viola Milano, Associazione Adesso

Basta, Libera, Associazione Punto Rosso, Libertà e Giustizia, Casa della Carità) riempiono le strade del centro. L'arancione è il colore di questi giorni. Anche del giorno della Repubblica, che è «una festa importante per l'Italia e oggi particolarmente importante per Milano», sintetizza il sindaco. Il corteo va avanti, arriva in piazza Castello. Susanna Camusso saluta Pisapia «di cui abbiamo apprezzato il programma, che rappresentava per questa città la prospettiva di tornare ad essere la capitale morale che deve essere». Ora tocca a lui.

REPUBBLICA E COSTITUZIONE

Sul palco, alla musica si alternano gli interventi: il presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro ha inviato un video-messaggio di saluti. Poi parlano Rosa Gelsomino dell'Acli, Giorgio Oldrini, vice-

presidente Anci Lombardia, quindi Carlo Smuraglia, il presidente dell'Associazione nazionale partigiani, le cui parole sono storia e attualità insieme. «Siamo qui per dimostrare che i valori della Costituzione e della Resistenza sono tuttora validissimi», dice. «Ogni tanto c'è chi prova a modificare la Costituzione ma noi non solo la difendiamo, pensiamo sia necessario attuarla fino in fondo per fare in modo che i diritti che prevede siano effettivi e riconosciuti da tutti». E il primo pensiero è al diritto al lavoro: «Basta con i precari, con i disoccupati». Quindi l'avvertimento: «Bisogna stare sempre attenti ai colpi di coda, gli animali feriti sono pericolosi». Non si può abbassare la guardia «quando vediamo tornare i simboli fascisti, che sono contrari alla Costituzione». Il riferimento è alle nuove sedi di Casa Pound e al di-

scusso disegno di legge sull'equiparazione dei combattenti di Salò ai Partigiani. Ma c'è anche qualcosa di buono nell'aria: il Paese «sta dimostrando la sua volontà» con le recenti elezioni amministrative e «speriamo lo dimostri con l'appoggio al referendum».

Un appello condiviso dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che dal palco saluta così: «Oggi la mia città è bella!», si è raccolta per «la Repubblica e la Costituzione, che sono inscindibili perché sono insieme nella nostra Storia. Ancora di più in questo anniversario del 150esimo». Quindi il riferimento alla politica: «Un vento che cambia ci attraversa. Ma il vento non si leva dal nulla, è frutto del lavoro fatto in tutti questi anni per non essere costretti a un futuro di populismo». Ora «bisogna cambiare il governo del Paese - dice Ca-



Milano, 2 Giugno Giuliano Pisapia con il segretario generale Cgil, Susanna Camusso e Guglielmo Epifani

Foto Ansa



→ **L'abbraccio di Pisapia** con Camusso. Il sindaco a Palazzo Marino accoglie migliaia di cittadini

lavoro, Costituzione, libertà

musso - a partire dal 12 e 13 giugno. Bisogna andare alle urne non solo perché è un diritto democratico ma per dire con forza che l'acqua fa parte della cosa pubblica e che le fonti di energia sono fonti rinnovabili. Votare sì, per cambiare un altro pezzo del Paese». Perché è tempo che «la politica torni ad essere atten-

Susanna Camusso

«Siamo noi la classe dirigente del Paese. Loro non sono capaci»

ta alla persona. Abbiamo bisogno di istituzioni credibili. In questi anni abbiamo avuto una classe politica irresponsabile. Le idee per cambiare le abbiamo. Siamo noi la classe dirigente di questo Paese, loro non ne sono capaci». ❖

OGGI E DOMANI

Rinaldo Gianola

IL COMPLEANNO DELLA REPUBBLICA IN UN'ALTRA MILANO

A tarda sera, mentre scorriamo le immagini e le impressioni di una bella giornata di festa e di partecipazione popolare a Milano, viene alla mente un pensiero: se questa volta il centrosinistra fallisce allora è meglio che non si faccia più vedere. Non si può sbagliare, non si possono deludere quelle migliaia di cittadini che

chiedono di impegnarsi per il cambiamento, che dopo il voto concedono la loro passione, la loro intelligenza, la loro sensibilità. C'è una stagione nuova da vivere.

Di solito, scrive *l'Economist* a proposito dei risultati elettorali, «quello che i milanesi fanno oggi il resto del Paese lo fa domani». «Finalmente...» dice il leader della Cgil, Susanna Camusso. Sorride il presidente dell'Anpi Carlo Smuraglia che «finalmente» non vedrà più gli stemmi della X Mas in piazza Duomo, come aveva concesso Letizia Moratti. Questa primavera la si vede nelle strade. Che bellezza, ragazzi, veder passare il corteo della Cgil e dell'Anpi, ascoltare «Fratelli d'Italia» cantata da tutti in piazza Castello. Chissà come è venuto in mente a quella signora che passa accanto al corteo da sola, con un cartello fai-da-te appeso al collo, il messaggio: «Le italiane e gli italiani all'estero salutano le città liberate».

Ognuno si è inventato uno slogan, un manifesto, una battuta. La gente si ferma davanti al gonfalone dei partigiani di Reggio Emilia con il motto di papà Cervi: «Dopo un raccolto ne viene un altro». E che emozione vedere Giuliano Pisapia con la fascia tricolore e poi scortato da migliaia di milanesi verso palazzo Marino dove tutti attendono con pazienza di salutare e abbracciare il nuovo sindaco che, non per far paragoni con altri, ha un certo stile.

Il compleanno della Repubblica a Milano ha un sapore diverso, non c'è dubbio. La festa si mischia a una grande voglia, a un'attesa diffusa di cambiamento. È come vivere un momento magico che la

politica deve saper cogliere. A volte ci sono dei momenti, rari purtroppo, in cui una comunità, una città si ritrovano, si uniscono al di là della politica e delle differenze, perché sentono che esistono valori comuni, idee, pensieri che meritano di essere coltivati e condivisi.

Milano, nei suoi momenti più tragici e anche in quelli di gioia, riesce a ritrovarsi. Ce lo ricordano le immagini grigie e lontane delle foto dei funerali delle vittime di piazza Fontana, con piazza Duomo presidiata dagli operai. Vengono alla mente la rabbia e il dolore di massa in quell'estate dell'attentato a villa Palestro. È rimasto nella testa di tanti quel corteo di festa del primo maggio 1975, che coincideva con la vittoria del Vietnam libero e di una grande avanzata elettorale della sinistra in Italia. Altri tempi, altre storie.

Adesso c'è da lavorare sulla città, bisogna accogliere le richieste e le speranze dei cittadini, la domanda di giustizia, di solidarietà, di legalità. Non bisogna inventarsi nulla di straordinario, non bisogna stupire con gli effetti speciali. Un cambiamento c'è già stato, è in corso, si trova nelle piccole cose, nei gesti semplici, nel comportamento delle persone come quei milanesi che fanno la fila in piazza della Scala prima di salire nell'ufficio del nuovo sindaco. Milano non è diventata affatto di sinistra, i cittadini sono sempre quelli, ma c'è un forte desiderio di fare un bel balzo in avanti, tutti insieme, senza lasciare indietro nessuno. Questo momento magico oggi è chiaro, si vede a occhio nudo ben oltre i risultati elettorali. Il centrosinistra non può sbagliare, deve muoversi con Pisapia, in fretta, con un governo credibile, di persone capaci e trasparenti. E non è il caso di accontentare egoismi di casta o narcisismi personali. Ci sono cose ben più importanti.



Il sindaco Pisapia incontra i cittadini

Foto Ansa



Corteo a Milano

Dialogo immaginario tra un ricco Tiranno una Democratica ed una Scettica attenta

Conversazione fantastica e post elettorale in cui il despota (indovinate a chi somiglia?) avverte: «Celebrate il successo di oggi, ma domani dovrete fare i conti con quello che ho seminato nelle menti e i cuori degli italiani»

L'intervento

FRANCESCA RIGOTTI

UNIVERSITÀ DI LUGANO

NADIA URBINATI

COLUMBIA UNIVERSITY

NICLA VASSALLO

UNIVERSITÀ DI GENOVA

Democratica: «Trenta maggio 2011. Oggi è il giorno della mia festa. Ho indossato un abito grigio e ho messo fiori nei capelli per celebrare. L'abito è grigio perché alla democrazia non si addicono passioni forti e colori sanguigni. E' una forma di governo "normale" che richiede impegno quotidiano, partecipazione, attenzione».

Foto Ansa



Festa a Milano



Tiranno: «La festa per te non implica la sconfitta per me. Festeggio oggi, vestendomi in abiti sgarbati o smorti (suggerisci lo stilista di punta: lo farò mio, con ogni anoressia che impone a chi sfila su quelle passerelle del nulla), e proseguo col nutrirti di battute di spirito. Il potere mi apparterrà ormai, comunque. «Innovative ricchezze» e particolari filiazioni costituiscono garanzie. Democrazia? Si è mai concretizzata? Con chi? E chi sarei io? Nel libro VIII de *La Repubblica* di Platone, leggo: «Quando un popolo, divorato dalla sete della libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quante ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, son dichiarati tiranni». Ubriacati di libertà? O di ciò che in passato è stato sublimato, ma pure assiduamente cercato grazie a me, o proiettato in me? Evasioni fiscali, condoni di ogni genere (chi a Milano non possiede un vero e proprio attico, un tempo mero magro sottotetto?), guadagni facili, ignoranze, incompetente al potere, mafie, maschilismi, narcisismi, e via di dicendo. Primitivi, stando a Thomas Hobbes. Terminerà forse «la generazione di quel grande Leviatano o piuttosto - per parlare con più riverenza - di quel Dio mortale, al quale noi dobbiamo, sotto il Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa?»».

Scettica: «Non festeggio, non esulto. Non perché non riconosca con razionale soddisfazione che le regole democratiche funzionano e facciano sentire che vale la pena stare al gioco, che gioco c'è. Non festeggio perché diffido delle celebrazioni. Come diffido delle visioni catastrofiche. Fino a qualche mese fa, tu *Democratica*

Quelli che guardano
«Non festeggio: diffido delle celebrazioni e dei catastrofismi»

L'occupazione dei media
«Il tiranno controlla i mezzi d'informazione e ha grandi ricchezze»

gridavi alla crisi della democrazia e oggi sembri già convinta che crisi non ci sia più. Come se una vittoria elettorale fosse capace a dissipare i dubbi e le ombre che ti hanno opprressa in questi anni. Non credo che una vittoria sia suf-

ficiente per concludere che tutto è normale. Certo, la normalità delle procedure democratiche funziona, e questo è dimostrato dal fatto viene accettata da tutti l'alternanza di governo municipale. Tuttavia, non sottovaluterei i potenti mezzi che tu *Tiranno* puoi ancora sfoderare contro Democrazia. Per esempio, il monopolio dei mezzi di comunicazione, e l'enorme potere clientelare e finanziario che gestisci all'oscuro di tutti noi e della legge. Insomma, una viola non fa primavera».

Democratica: «È vero. Ricordo, inoltre, che la democrazia è quella forma di governo nella quale il

Colpi da caimano
«La festa per te non implica affatto la mia sconfitta»

La Repubblica di Platone
Il popolo che ha sete di libertà ubriacato dai coppieri...

coraggio non dovrebbe essere importante. Lo ha fatto presente anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'8 marzo 2010, per le celebrazioni della giornata della donna. Non dovrebbe. Non ci sarebbe, infatti, bisogno di coraggio se la democrazia fosse in grado di garantire, oltre al buon funzionamento delle istituzioni, anche condizioni eque nella gestione delle istituzioni medesime. Invece noi in Italia sappiamo che tu, *Tiranno*, detieni il monopolio dei mezzi di comunicazione, come ha ricordato lo Scettico, e possiedi enormi ricchezze con cui acquistare ogni cosa, compresi voti e coscienze. Poiché, dunque, la nostra democrazia rimane ancora fragile, occorre essere pronti a usare anche il coraggio, oltre alle altre antiche virtù: giustizia, prudenza, temperanza».

Tiranno: «Le mie risorse sono davvero abbondanti, e poi, senza dubbio, essendoci in ciascun individuo un piccolo tirannello pronto a far tacere la ragione e con una democrazia che riposa proprio sulle scelte degli individui, allora ho di che sperare. Tu, *Democratica*, celebra pure il tuo successo di oggi, poi domani dovrai comunque fare i conti con quello che in questi anni ho seminato nelle menti e nei cuori dei cittadini italiani. Di me non riuscirai con facilità a liberarti». ♦

«Gallarate liberata» Lega contro il Pdl E ha vinto la sinistra

Il comune del Varesotto doveva essere il laboratorio per sperimentare l'autosufficienza del Carroccio. Invece trionfa un giovane sindaco. Più dei comunisti fa paura il malaffare

L'analisi

HELENA JANECZEK
SCRITTRICE

Si sono moltiplicati come i pani e i pesci, i 160 voti con cui il centrosinistra guidato dall'ingegner Guenzani ha battuto l'alleanza Lega-Fli al primo turno: sono diventati oltre 2000. «Mai a sinistra» raccomandavano i megamifesti per Bossi, Massimo, già sindaco ad interim di una giunta partita con il 67%, ridotta infine al solo Pdl. Invece lunedì sera, tra un Bella Ciao incredulo-dimostrativo e un Inno di Mameli intonato pure da qualche ex An, si issava lo striscione «Gallarate liberata». Non dal fascismo, ma da appalti selvaggi, gestione torbido-clientelare, guai giudiziari. Il «laboratorio Gallarate» che doveva dimostrare l'autosufficienza del Carroccio in fine è diventato un tutti contro il Pdl. Quello locale, dove non comandava Silvio ma Nino Caianiello, il ras dell'ex municipalizzata accusato di aver chiesto una tangente per far aprire l'Esselunga.

A Gian Antonio Stella, la candidata verde Giovanna Bianchi, aveva persino parlato di «voci circolanti» secondo cui il Pdl pagherebbe un voto 50 euro. Roba da Napoli. Ora il napoletano Caianiello, che all'indomani della batosta ostentava la sua presenza al gazebo in piazza, accusa il consenso verde di aver generato la valanga arancione. Sui vetri ancora rotti da ignoti del «Lega Point» sono, in effetti, comparsi manifesti

di una chiarezza intimidatoria: «chi ha votato per Giovanna Bianchi non vota per Massimo Bossi». Ma tardi, molto dopo che dal Fli sono partite le prime mail informali pro-Guenzani. Sembra che la Lega si sia sbilanciata solo dopo aver annusato che molti elettori non avrebbero scelto né l'azzurro della scheda né della gita al lago. Del resto, il «Lega Point» si trova incastrato tra due baluardi arancioni. Accanto alla parrocchia, in faccia alla Pasticceria Bianchi. Forse il destino si è giocato in quei pochi metri, col parroco che andando a prendere il caffè, parlava di quel che si poteva fare per Gallarate. Di-

Il ruolo del prete
Dicono sia stato don Franco a convincere quelli della Lista Civica

Arrivano i giovani
In comune entreranno un consigliere Sel, uno Idv e 8 del Pd

cono sia stato Don Franco a convincere i candidati della lista civica, a partire dall'ex democristiano Edoardo Guenzani sino alla scrittrice Marta Morazzoni e al pasticciere stesso. Ironica moltiplicazione delle brioche al posto dei pani, miracolo più «catto» che «comunista». Ma in comune entreranno un consigliere Sel, uno Idv e 8 del Pd, la cui metà ha poco più o meno di trent'anni. Ragazzi spesso anche loro cattolici, tutti più lontani dal marxismo di quanto fosse stata in gioventù Giovanna Bianchi. Certo la maggioranza non è diventata di sinistra e molti non hanno votato al ballottaggio. Ma sia chi ha scelto Guenzani, sia chi ha preferito astenersi, comunica un fatto inaudito: l'idea che in municipio possano starci dei disonesti ormai ai cittadini fa più paura dei comunisti. ♦

SI INSEDDIA ZEDDA

È previsto oggi il passaggio di consegne tra il sindaco uscente di Cagliari, Emilio Floris, e il neoletto Massimo Zedda, 35 anni, il più giovane primo cittadino nella storia del capoluogo.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



OTTORINO

Io non ho votato

Io di centrodestra non ho votato perché Berlusconi e chiunque sia in contatto con lui mi fanno venire l'orticaria. Mi sa che anche il bravo e simpatico Bersani avrà le sue belle gatte da pelare. In ogni caso la gente ha votato contro il buffone non per la sinistra.

RISPOSTA ■ Berlusconi aveva tentato di trasformare il voto delle comunali in un referendum su di sé e c'è riuscito. Ne è uscito sconfitto perché non è più credibile. Come persona e come personaggio politico. Quella che si intensificherà ora intorno a lui (e dietro di lui) è la ricerca, già partita da tempo, di nuovi equilibri all'interno del centro destra mentre più duro si farà il gioco degli aspiranti alla successione. Quelli che dovrebbero essere definiti con chiarezza da subito, dunque, sono il progetto e la prospettiva politica del centrosinistra che commetterebbe un errore molto grave se sottovalutasse la forza dei suoi avversari. Loro si ricompatteranno, infatti, liberi da Berlusconi, intorno ai loro leader più credibili: a quelli che più hanno contribuito, cioè, a metterlo in difficoltà nel corso di questi anni. Dai Casini ai Fini e ai Tremonti, per intenderci, oltre che ai Pisanu, agli Alemanno e ai leghisti alla Tosi e ai governatori alla Formigoni. Gente contro cui si dovrà lottare contando solo sulla forza delle proprie proposte, non su Ruby, sulle leggi ad personam o sugli sproloqui sui giudici e sulla Costituzione.

MINO PARADISI

Aiutatelo almeno voi che siete i figli

Aveva impostato questa campagna elettorale come un referendum su lui stesso, e molti giornalisti credevano al suo successo: vedi la giornalista Maglie che la sera del 13 maggio con Paragone dava la vittoria sicura alla Moratti al primo turno. Lo stesso Berlusconi alla trasmissione di Porta a Porta, alla domanda del giornalista del Corriere della Sera sulle preferenze, si giustificava così: «Essendo sulla scheda oltre al simbolo del Pdl, la scritta Berlusconi, l'eleto-

re facendo il segno su il mio nome credeva di darmi il voto di preferenza». A questa risposta verrebbe da pensare che questa volta gli elettori che non gli hanno dato la preferenza, non avrebbero capito nulla, credo sia l'interpretazione più semplice da dare a quella risposta. Berlusconi e qualche anno che ne combina una dietro l'altra: dalla nipote di Mubarak, alle ragazze che andavano a fare il Bunga Bunga, al baciamento con Gheddafi e per ultima quella con Obama. Io inviterei i suoi figli a fare una riflessione su quello che combina il padre e se veramente gli vogliono bene lo dovrebbero invitare a ritirarsi dalla vita politica perché ormai è una persona che non lo

tiene in considerazione più nessuno. Se invece essere il premier gli porta beneficio economico quello sta a loro, ma il bene al padre vale più di ogni altra cosa.

MARIO

Formigoni: Vangelo o Bunga Bunga

Ho letto con raccapriccio sulla disponibilità di Formigoni a guidare il partito di Berlusconi nella malaugurata ipotesi che il tapino voglia fare il presidente della Repubblica. Ma questi sono i nostri cattolici, Comunione e liberazione, Opus dei e chi più ne ha più ne metta, ma quali sono i loro valori di riferimento? Il Vangelo o il Bunga Bunga? Sono nauseato per chi veramente possiede un'etica solida.

DIRETTIVO U.CO.II.

Le campagne razziste non hanno pagato

Terminata anche l'ultima fase delle elezioni amministrative vogliamo innanzitutto formulare a tutti gli amministratori eletti, riconfermati o new entry, i nostri auguri di buon lavoro nell'interesse generale del Paese. Detto questo, crediamo sia utile rimarcare come un'indebita campagna di ostilità nei confronti di alcune minoranze, tra cui la nostra, non ha pagato e, anzi, ha suscitato una degna reazione della società civile che ha finito per contribuire grandemente ai risultati finali.

VIVIANA DI DOMENICO

Poliziotti che fanno la colletta

Qualche giorno fa mio figlio 13enne ha subito un'aggressione da parte di un altro adolescente. Noi abitiamo vi-

cino a san Basilio, in un quartiere nuovo alla periferia di Roma che si chiama Casal Monastero. Ho fatto presente l'accaduto al posto di pubblica sicurezza di San Basilio, chiedendo più controllo sulla zona da parte loro (nel mio quartiere non vedo mai una pattuglia della polizia e tantomeno dei carabinieri). In tutta risposta veniamo informati che detto posto di polizia ha in tutto n.1 (dicasì una) volante che deve coprire San Basilio, Torracchia e Casal Monastero e forse anche qualche altra zona. Alemanno è informato di tutto questo? Mi sembra di ricordare che ha vinto le elezioni a Roma proprio perché diceva che con lui la città sarebbe stata più sicura (era successa da poco l'aggressione della donna uccisa Tor di Quinto e lui aveva utilizzato lo stato di paura che questo fatto ha suscitato come slogan elettorale). Sempre Alemanno e il ministro dell'Interno sanno che i poliziotti devono fare la colletta per pagarsi il toner dei fax e la carta per le fotocopiatrici? Ai sindacati di polizia consiglio solo una cosa: se non sono stati stanziati soldi a favore delle forze dell'ordine dovetevi di più e fare in modo che i danari spesi in giorni e giorni per la festa della polizia vengano impiegati in maniera diversa, a favore dei poliziotti stessi e dei cittadini che dovrebbero difendere.

CLAUDIO TREZZANI

Teletu ha risposto

Grazie di avere pubblicato una mia lettera concernente recriminazioni circa l'operato commerciale del gestore nazionale di telefonia TeleTu. Purtroppo, ora onestà Intellettuale m'impone una integrazione: nel frattempo ho ricevuto telefonata da parte di incaricato della succitata azienda, il quale m'ha fornito spiegazione plausibile a riguardo del dettaglio di fatturazione.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

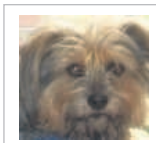
contatti
www.unita.it/blog



Delia Vaccarello
Liberi tutti

Gay, dal disgusto all'umanità

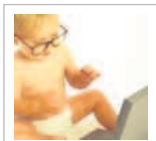
"Prodigio" il nuovo libro di Martha Nussbaum che invita tutti al rispetto verso un'intangibile sfera personale e alla ricerca che ognuno di noi mette in atto del senso ultimo dell'esistenza.



Pulci
Fatti e notizie dal mondo animale

Si può imparare ad amare un cane

Succede a Milano. Nei canili della Lega nazionale difesa del cane ci sarà un videogioco destinato ai bambini. Lo scopo è addestrarli a gestire responsabilmente un cane prima di adottarlo.



Randomante
Più satira per tutti

2 giugno, dov'era la parata fascista?

Oggi è il 2 giugno, festa della Repubblica Italiana. Una parata sontuosa, in pompa magna, ha attraversato una Roma blindata. Una celebrazione così grandiosa che pensavo che Gheddafi fosse tornato a trovarci.

Social Referendum



Clodine Mela : lo voto per il futuro mio e di mio figlio...

Perché non voglio il nucleare oggi come non lo volevo anni fa...perché l'acqua è un bene pubblico non privato e perché penso che il legittimo impedimento sia un trucco per farla franca...voto per dire "esisto", non sopraffatemi con i vostri interessi di parte...voto per mandare a casa mister B.

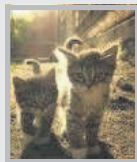
Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Germano Tosini; Quattro volte sì

Vado a votare e voto 4 SI' xché ci tengo alla mia salute, tengo all'acqua che non diventi un business x pochi, voglio che la legge sia veramente uguale x tutti e soprattutto bisogna cercare di lasciare ai nostri figli e nipoti un mondo + pulito. Se la mia salute e sopravvivenza deve essere minacciata dall'atomo, ben vengano i megaimpianti FOTOVOLTAICI e i campi EOLICI, ne risentirà un pochino il paesaggio ma almeno non vivo con la spada di Damocle dell'incidente nucleare.

Fonte: www.unita.it



Anna Chiara Erriquez : Paura nucleare

Io voto SI' perché sono convinta che il nucleare è pericoloso, non è economico né per l'impianto, né per una gestione ottimale, né per lo smaltimento quando sarà il momento.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Marco Pescioli: contro il silenzio della Rai

Visto che Rai e Mediaset fanno di tutto per boicottare questi referendum, facciamoli conoscere parlandone ai nonni, alle zie, alle vicine di casa anziane. Parlarne tra di noi qui su facebook con link e commenti vari serve a poco, è autoreferenziale, dobbiamo raggiungere il grosso del paese con il passaparola vero, cercando di far capire alle persone che questi 4 SI' servono al futuro di questo paese, per i loro figli, i loro nipoti.

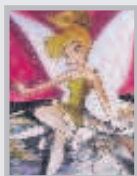
Fonte: www.unita.it



Ada Fiorellino: espressione democratica

Io voto perché il referendum è la più alta espressione della democrazia; perché i miei figli e i miei nipoti devono vivere in un mondo in cui l'acqua è di tutti e non oggetto di speculazioni; in cui il pericolo nucleare sia cancellato dal nostro pianeta e in cui nessuno è superiore alle leggi che regolano la convivenza civile.

Fonte: www.unita.it



Adriana Gambuzza; l'acqua è di tutti

Voto sì : xché l'acqua è di tutti e nn di uno solo; xche' il nucleare nn serve per produrre energia pulita ma per ingrossare i conti correnti dei soliti caimani

Fonte: www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

TRAGEDIA NEL MEDITERRANEO
Oltre 200 morti nel barcone
partito dalla Tunisia

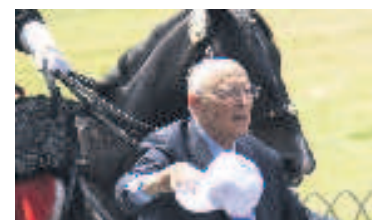
RyanAir e i «viziotti» di Silvio
Pubblicità ironizza: 12 euro
per le «scappatelle»

IL GIALLO DEL BATTERIO KILLER
L'allarme dell'Oms: variante
mai vista



Referendum
I video-appelli

LA CAMPAGNA PER IL SI



2 giugno, per
la democrazia

NAPOLITANO: IL PAESE È VIVO

DAL FEDERALISMO PROVINCIALE DELLA LEGA A QUELLO PLANETARIO

**CONFERENZA
ONU**

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



Scrivo queste da note da Rio de Janeiro, dove sto partecipando ad una Conferenza mondiale sulle energie rinnovabili e sulle città vivibili indetta dall'Onu, dal governo brasiliano e da vari gruppi industriali e finanziari. Anche qui, pur in un meeting calibrato sui programmi di grandi compagnie di business e di istituzioni nazionali ed sovranazionali, è emerso in tutta evidenza il «nodo» del ruolo dei governi locali e regionali. Del loro contributo per uno sviluppo più sostenibile che non metta in discussione i fragili equilibri del pianeta. Insomma si è parlato anche qui di federalismo, seppure non condito nella salsa provincialistica di Bossi e Calderoli. Un federalismo di dimensione mondiale, se si vuole, che muove dal principio che senza la partecipazione ed il protagonismo dei territori e delle comunità locali nessun progetto ambientale, di riorganizzazione ecologica della produzione e della vita potrà mai realizzarsi. Lo sappiamo bene noi in Europa, per i magri risultati della Strategia di Lisbona: dovevamo diventare in dieci anni il continente leader sul terreno dell'innovazione, dell'educazione, della tecnologia. E invece, colpa di un verticismo ottuso, siamo perfino arretrati rispetto agli altri continenti, l'America ma anche i nuovi Paesi emergenti.

Ma il tema si ripropone sempre. Qui in Brasile e a Rio de Janeiro in particolare si sta già lavorando alla Conferenza del prossimo anno, a quella Rio+20 che dovrà fare il punto sulle idee e sui progetti lanciati nel 1992 e darsi nuovi ambiziosi traguardi.

La novità è che c'è molta più attenzione da parte delle grandi multinazionali, ormai avvertite dell'occasione offerta dall'immenso mercato della riconversione energetica. Ma ciò non basterà e

rischia persino di essere una novità a doppio taglio. Gli interessi delle big company non coincidono facilmente con le esigenze di interi popoli e, soprattutto, delle nuove generazioni dei vari continenti. E si torna dunque al punto essenziale: la democrazia locale e la rappresentanza dell'interesse comune siano a pieno titolo dentro il processo, in posizione preminente. Sono i poteri locali che definiscono gli obiettivi, che dicono cosa è utile fare e cosa no. La realizzazione è il frutto di una cooperazione intelligente tra locale e globale, tra democrazia e tecnologia. È il federalismo planetario che comincia a farsi strada, ad essere riconosciuto persino da strutture non certo flessibili come le Agenzie Onu. Altro che tenersi i soldi al Nord! È la nuova idea del futuro comune della Terra che deve valorizzare, nel modo giusto, l'autogoverno dei territori.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 3 giugno 1961

INSIEME KENNEDY E KRUSCIOV
Il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro sovietico si vedono a Vienna. L'incontro a due fa nascere grandi speranze per un futuro di pace.

IN MOLTA PARTE DEL SUD IL VENTO NON È CAMBIATO

**DOPO
VOTO**

**Nicola
Tranfaglia**

STORICO
UNIVERSITÀ DI TORINO



Mi ha colpito, nei giorni seguiti alla sconfitta netta e clamorosa che ha registrato il partito di Berlusconi nelle ultime elezioni amministrative, che hanno visto la vittoria di Pisapia a Milano, di Cosolini a Trieste, di De Magistris a Napoli e di Zedda a Cagliari (per citare le principali), pochi, quasi nessuno abbia notato come la Calabria (a Cosenza e a Catanzaro per ricordare i centri maggiori e parzialmente la Sicilia (con Ragusa) e il Lazio (con Latina, Sora e altre piccole città) abbiano mostrato la tendenza opposta a difendere la maggioranza di governo e gli uomini del populismo autoritario.

Né è il caso di liquidare tutto con la vecchia massima per cui ogni situazione non è paragonabile alle altre o che nel Mezzogiorno, se si esclude l'antica capitale del regno dove si è imposta, con una forte spinta dal basso, la figura paradigmatica di Luigi De Magistris, hanno vinto purtroppo le associazioni mafiose e i ceti possidenti dell'establishment che hanno riaffermato, ancora una volta, gli equilibri economici,

sociali e culturali di una società malata e troppo dipendente dalle mafie che inquinano il nostro Paese.

Questo sicuramente, almeno in parte, è avvenuto ma la ragione che ha reso possibile questo colpo di coda, e sembra consegnare ancora una volta gran parte della Calabria e del Mezzogiorno al passato, deriva proprio dal fatto che Napoli è stata fino a ieri bloccata da vecchi e malsani equilibri che riguardavano partiti dell'uno e dell'altro schieramento, che Palermo lo è ancora e che la lotta contro le associazioni mafiose ha subito, negli ultimi anni, una sosta forzata, concentrando

Il peso delle mafie
Napoli un'eccezione
In Calabria e Sicilia
vecchi condizionamenti

ogni forma di lotta alla repressione e agli arresti e non svolgendo quell'altra parte necessaria costituita dall'educazione civile e alla politica economica senza la quale le mafie non possono essere battute.

Queste cose non le dico io oggi ma le dissero con chiarezza i giudici Falcone e Borsellino, prima di essere uccisi nel maggio-luglio 1992. E lo ha ripetuto il procuratore nazionale antimafia Grasso quando ha ricordato il 23 maggio scorso al ministro e futuro segretario del Pdl berlusconiano, Alfano, che non si può discutere con chi passa il tempo a delegittimare i magistrati.

C'è un successivo ragionamento che va fatto oggi di fronte ai risultati delle elezioni amministrative e alla contraddizione innegabile tra il cambiamento che si è verificato in tutto il Nord e la crisi del Mezzogiorno. L'Italia non può essere quel Paese «unito e indivisibile», per citare le sagge parole dette da Napolitano, se non si affronta il dislivello economico e civile che caratterizza il Nord e il Sud. Ci vuole, a giugno e non in autunno la forte manovra economica indicata dal governatore della Banca d'Italia Draghi per innestare lo stimolo alla crescita di cui il Mezzogiorno ha bisogno come il Nord e una politica economica che guardi ai giovani e al lavoro.

Commenta su www.unita.it

Maramotti



LAVORO AI FIANCHI



Luigi Manconi

I luoghi comuni sulle «ali estreme»

La vittoria di Pisapia e De Magistris sono state presentate come il successo della sinistra radicale
Nulla di più falso: il sindaco di Milano è mediatore e garantista, quello di Napoli un estremista di centro

Il voto di Milano e di Napoli, e non solo (Cagliari, Trieste, Novara...), ha rappresentato il più bruciante "falò delle vanità" politiche e giornalistiche: il più fiammeggiante rogo dei luoghi comuni e degli stereotipi. Poteva essere un'ottima occasione per emendare il linguaggio pubblico, liberarlo da ragnatele polverose e da fallimentari schemi di lettura. Così non è stato. Peggio: il risultato del voto sembra alimentare una paccottiglia tardo ideologica e sotto culturale che, semplicemente, impedisce di capire. Per dirne una, l'elezione di Giuliano Pisapia e di Luigi De Magistris è stata interpretata da quasi tutti gli analisti come il prevalere delle "ali estreme" nella coalizione di centrosinistra.

Nulla di più falso. Intanto perché tra i due non c'è alcuna, ma proprio alcuna, affinità culturale e politica. Con Pisapia, alla fine degli anni '80, demmo vita a una micro associazione, autoironicamente denominata "Battaglie perse" (c'era anche Gustavo Zagrebelsky), impegnata nella denuncia delle violazioni dei diritti civili e delle libertà politiche. Ma se dovessi indicare il tratto principale della personalità di Pisapia parlerei della sua infaticabile volontà di negoziazione.

Il neo-sindaco ha una vocazione tanto appassionata quanto tenace

alla mediazione saggia delle contraddizioni e dei conflitti. Ovvero, a partire dalle proprie convinzioni, la volontà di cercare sempre l'incontro e il punto di composizione tra opzioni diverse e fin opposte, al fine di raggiungere il "male minore": il bene possibile, cioè, nelle condizioni date e negli attuali rapporti di forza. Una capacità di negoziazione ininterrotta, che pure non rinuncia ai propri principi fondamentali. D'altra parte, il suo garantismo non si esprime esclusivamente nella scrupolosa tutela delle garanzie nel processo penale. Esso rimanda all'idea che si possa sempre rintracciare e valorizzare un frammento ancorché minimo di verità nell'interlocutore, anche quando avversario politico.

L'esatto opposto, cioè, della caricatura della "sinistra radicale" per come viene abitualmente disegnata. Qui di radicale c'è quel marxiano andare alla radice delle cose e un metodo che, per alcuni versi, evoca effettivamente quello del Partito radicale.

Totalmente diversa è la cultura di De Magistris. Lo definirei un "estremista di centro", che porta alle ultime (estreme) conseguenze alcuni valori che appartengono tradizionalmente al repertorio della destra, ma che nel nostro disgraziato paese finiscono col dislocarsi nel campo opposto. Si pensi al richiamo costante a "legge e ordine", all'enfa-

si su un'etica che tende a ridursi a moralismo, all'idea centralista e organicista del sistema delle istituzioni, che connotano il discorso pubblico dell'ex magistrato. E tuttavia, prima del ballottaggio ho scritto che, fossi stato cittadino napoletano, avrei corso a perdifiato per votare De Magistris. E proprio perché penso, come detto appena sopra, che la politica sia prima di tutto la ricerca del male minore, ovvero del bene possibile. Ho concordato, pertanto, con Marco Pannella quando ha scritto che "De Magistris è una formidabile, popolare possibilità di rottura

I vincitori

So di esagerare

ma la vittoria alle elezioni

amministrative sembra

dar ragione alla virtù

della «vecchia politica»

della maledetta nostra storia napoletana". Può bastare questo per scegliere l'ex magistrato? A voglia, almeno per chi non ha una concezione metafisica e palinogenetica della politica.

Ciò consente di riprendere il tema - cos'è oggi una politica di sinistra - accennato nella rubrica del 27 maggio su queste colonne. Partiamo da un dialogo rivelatore, tra-

smesso da Exit (La7) qualche settimana fa. Nuova Politica: "siamo blogger venuti qua per mettere D'Alema di fronte alla verità nuda e cruda"; Vecchia Politica: "io ho fatto le primarie e la città è andata a votare. Te lo dice una persona che è del Pd che ha fatto la campagna elettorale per quelli di Sinistra e Libertà, Fassino le ha vinte e tu da cittadino hai il dovere di rispettare il fatto che sessantamila torinesi sono andati a votare alle primarie. Non è così che si fa. Venite nel partito, rimboccatevi le maniche e prendete posto. Tu in questo momento stai facendo politica come me. Io non prendo neanche un centesimo dalla politica, oggi ho fatto 400Km per lavoro, ho un contratto da metalmeccanico, mi sono laureata, son semplicemente più grande di te"; Nuova Politica: "ma io non sono dirigente di partito". Nel filmato - una vera e propria rappresentazione di teatro civile - vengono ritratte icasticamente due figure: la cosiddetta Nuova Politica, impersonata da un blogger e quella Vecchia, interpretata da una giovane "rinnovatrice", che paradossalmente si trova a illustrare la bontà delle tradizionali virtù dell'agire pubblico. So di esagerare e di operare una indecorosa forzatura, ma - devo dire - il voto delle amministrative sembra dare ragione alla Vecchia Politica.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Clienti ed ex dipendenti** La rabbia esplode dopo mesi in attesa dei rimborsi o degli stipendi

→ **Nel bergamasco** Nel marzo scorso gli arresti di Borsano, Semeraro e Gallo dopo il fallimento

Furto di massa da AiAZzone È la vendetta dei truffati

In duecento, almeno, si sono presentati nella notte di mercoledì ai cancelli dello stabilimento AiAZzone di Pognano, nel Bergamasco. Ex dipendenti senza stipendio, clienti truffati: si erano dati appuntamento.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Qualcosa tra l'assalto ai forni e l'esproprio proletario. Ma, forse, tra i prati della Bassa bergamasca, s'è consumata soprattutto una tremenda vendetta. Alla fine qualcuno pagherà, dopo le denunce per furto, violazione di proprietà, danneggiamento. Ma volete immaginare la soddisfazione di invadere il grande magazzino di mobili e suppellettili, uscire con materassi, tavoli, poltrone, spogliare quei cameroni persino delle lampade al soffitto: via tutto con la macchina, con il camioncino in prestito, con il tir il solito ambizioso. Il male dei creditori s'è rivoltato nella gioia della rivincita, spezzate le catene, divelte le saracinesche, avviata e completata la spogliazione, che potrebbe passare nel senno dei più come risarcimento. Provare per credere, come raccomandava Guido Angeli quando invitava all'acquisto. Dove? Un mare di cartelli vi guiderà...

È accaduto che l'altra sera si siano presentate davanti al magazzino AiAZzone di Pognano circa duecento persone. Si erano date appuntamento. Furtarelli erano già avvenuti nel magazzino, dopo la chiusura per fallimento. L'altra sera l'assalto finale. Tutto organizzato, un passaparola, che non ha lasciato trapelare voce. Chi ha visto, testimone, ha pensato a una rave party. Ha chiamato i carabinieri e cinque pattuglie sono intervenute. Dentro il capannone, i carabinieri non hanno trovato niente, all'esterno c'era ancora movimento: un po' di merce è stata recuperata. Molti, una quarantina, sono stati bloccati



I carabinieri davanti alla AiAZzone di Pognano in provincia di Bergamo

Il caso

Droga e riciclaggio Italia-Usa Arresti e sequestro record

Un sistema di «money laundering» e «drug trafficking» messo in piedi da un'organizzazione criminale internazionale che trafficava droga e reinvestiva i proventi ricavati. È quanto è emerso nell'operazione «Fire and Ice», due anni di indagini sotto la lente della squadra mobile di Roma e della Dea statunitense, che ha consentito l'arresto di 66 persone, di cui 14 in Italia. Complessivamente è stata sequestrata oltre una tonnellata di cocaina, di cui circa 200 chili purissimi stoccati all'aeroporto di Fiumicino.

e identificati, solo quattro denunciati: italiani, immigrati extracomunitari, bergamaschi dei dintorni, uniti nella comune sorte, gente che aveva acquistato mobiletti, cucine, camerette, aveva pagato le rate, ma a casa non ha mai visto nulla, oppure dipendenti lasciati senza un soldo. Sono andati per le spicce, incuranti che di mezzo ci sia un curatore fallimentare, che vendendo quella merce avrebbe dovuto un po' ripagarli. Qualcuno si è presentato, inferocito per il ritardo, anche ieri. Tutti, a mani vuote, sono stati ricompensati dalla solidarietà di Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione: «Le leggi vigenti – ha detto – non riescono a tutelare i truffati».

AiAZzone nei «favolosi anni ottan-

ta» materializzò, in plastica, finto legno, finta pelle, i sogni degli italiani, che con il mutuo si facevano la casa in proprietà e che aspiravano a sedersi in poltrona, in un salottino serenamente borghese, d'imitazione, davanti a una tv, la stessa tv che comunicava come in un mobilificio di Biel-

BIMBA CADE DALLA FINESTRA

Una bambina straniera di 2 anni è caduta dalla finestra di una casa al primo piano a Parma. La piccola non è in pericolo di vita anche se in un primo momento sembrava molto grave.

Foto di Giampaolo Magni/Ansa



la avrebbero potuto dar seguito ai loro desideri d'arredo.

La tv era stata il grimaldello che un imprenditore piemontese, Giorgio Aiazzino, aveva usato per diffondere il suo messaggio, invadendo un'infinità di teleschermi locali, cominciando ad avvalersi dei sorrisi da gran seduttore del televenditore Guido Angeli. Aiazzino fu un precursore, quasi un Berlusconi con meno amicizie che contano, e chissà che cosa avrebbe combinato (cerchò di costruire un network "padano"), se il 6 luglio 1986, a trentanove anni, non fosse precipitato nei cieli di Sartirana Lomellina. Giorgio Aiazzino aveva aperto una strada, che si pensava si sarebbe snodata solo nel "sommerso" dell'etere. Aiazzino invece fece scuola: le televendite sono un'epidemia.

La morte del fondatore, dissensi degli eredi, gli stessi andamenti naturali del mercato, condussero alla crisi l'azienda biellese, giunta negli anni d'oro a un fatturato di 30 miliardi di lire (con un investimento

L'arrivo dei carabinieri Alcuni fermati e denunciati nella nottata di mercoledì

Seconda spedizione I militari ieri hanno impedito un nuovo assalto ai magazzini

pubblicitario di tre miliardi). Nel 2008 il marchio venne rilevato da Renato Semeraro, altro mobiliere, e dalla famiglia Borsano. Andò di male in peggio: le filiali furono chiuse, "per inventario", le consegne sospese. Si arrivò al fallimento e la procura di Torino aprì un'inchiesta, conclusa con l'arresto, il 28 marzo 2011, di Gian Mauro Borsano, Renato Semeraro e Giuseppe Gallo, a capo delle varie imprese del gruppo, per bancarotta distruttiva, fraudolenta e documentale, riciclaggio, sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte, falsa presentazione di documentazione per accedere al concordato preventivo. Debiti con il fisco occultati attraverso società fasulle, carte false, fatture false, garanzie patrimoniali inesistenti, distruzione dei libri contabili, un disastro per un marchio che fu popolare, ormai cadavere, rianimato per un istante dall'affetto dei creditori, arrivati in forze per dimostrare, oltre tutte le tempeste societarie, che i mobili Aiazzino per una volta ancora potevano andare a ruba. ❖

Pensionato uccide la moglie malata d'Alzheimer e poi si toglie la vita

■ Ha strangolato con una sciarpa la moglie, afflitta da una grave patologia, e poi con un coltello si è tolto la vita. È accaduto in un'abitazione di Manfredonia, in provincia di Foggia, dove la figlia della coppia ha scoperto intorno alle 13 i corpi dei due anziani genitori. A quanto si è appreso, il pensionato, di 78 anni, avrebbe approfittato della momentanea assenza della badante per uccidere la consorte, e poi si sarebbe ferito mortalmente con un grosso coltello da cucina.

L'uomo, si chiamava Filippo Trotta e aveva 78 anni. Mentre la moglie, che sarebbe stata strangolata con una sciarpetta mentre era a letto, si chiamava Maria Gelsomino, e aveva 73 anni. La coppia aveva tre figli, due dei quali sono militari. La donna - è quanto è dato sapere - era affetta da anni dal morbo di Alzheimer.

Le sue condizioni si erano aggravate ulteriormente negli ultimi tempi. Lo ha riferito agli investigatori il medico che aveva in cura da tempo la donna e che conosceva i coniugi. Filippo Trotta non voleva più vedere soffrire la moglie e, secondo le persone che lo conoscevano bene, avrebbe compiuto l'omicidio e poi il suicidio per porre fine ad una situazione estremamente difficile che andava avanti da tempo.

Per il medico legale non ci sono dubbi sulla dinamica di quanto avvenuto nell'abitazione dei coniugi, a Manfredonia: l'uomo ha prima strangolato la moglie e poi si è tolto la vita nel bagno.

Sul posto, per gli accertamenti tecnici, sono accorsi gli agenti del commissariato di polizia di Ceri-

Movente: la disperazione Non voleva più vedere soffrire la moglie e allora l'ha strangolata

gnola, allertati dalla figlia della coppia che attendeva i genitori a casa sua per il pranzo. Non vedendo arrivare i due anziani, la donna ha tentato prima di contattarli telefonicamente, poi, vedendo che non rispondevano al telefono, ha raggiunto la loro abitazione scoprendo i due cadaveri.

Le indagini sono coordinate dal pm di Foggia Ludovico Vaccaro. ❖

L'Istat come Lamerica La carica dei 13mila per un posto fisso

Diplomati, come richiesto. Ma anche dottori di ricerca e specializzati. Sperano di essere assunti come collaboratori tecnici all'Istat: 1400 euro al mese. Ma i posti "in palio" sono appena 115.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Un concorso pubblico e 115 posti di lavoro a tempo indeterminato. Nell'Italia del 2011 è come dire: Lamerica. E infatti non basterebbero due delle navi più grandi del mondo per contenere tutti quelli che hanno fatto domanda per partecipare al concorso bandito dall'Istat lo scorso novembre. Tredicimila persone, che sperano in un posto a tempo indeterminato per collaboratore tecnico, a 1400 euro al mese. Diplomati, come richiesto dal bando. Ma anche

A quando le assunzioni? Le risorse non bastano per l'ingresso immediato dei 115 vincitori

laureati, dottori di ricerca, specializzati, che, nonostante il titolo di studio, lavorativamente non se la passano meglio.

Le prove selettive cominciano il prossimo 21 giugno. E solo per affittare presso la Nuova Fiera di Roma i locali per ospitare tutti quelli che vi prenderanno parte l'Istat sembra che abbia speso circa 150mila euro. Altri 400mila invece andranno al Formez, il Centro studi e formazione per la Pubblica amministrazione, a cui è stata affidata la gestione della mega-selezione. Una macchina ciclopica, che si è appena messa in moto.

D'altra parte erano sette anni, che lo stesso Istat non bandiva un concorso. Il primo, per altro, con criteri così larghi da consentire a chiunque, purché diplomato, di partecipare. Ma soprattutto per molti questo rischia di essere l'ultimo treno, visto il blocco del turn over deciso per tutta la pubblica amministrazione.

Si capisce quindi che in tanti abbiano fatto domanda. Anche se la maggior parte degli aspiranti dovrà accontentarsi di partecipare. I posti messi a concorso, infatti, già in partenza sono appena 115. Ma non è ancora chiaro quanti idonei davve-

ro l'Istat sarà in grado di assumere nell'immediato. Quanti saranno assunti a breve? E quanti invece dovranno attendere? E quanto?

Sono tutte domande che al momento restano senza risposta. La spada di Damocle che incombe sui 13mila sono i meccanismi che regolano il turn over nella Pubblica amministrazione.

Dal prossimo anno, infatti, anche gli enti di ricerca avranno a disposizione per le nuove assunzioni non più del 20% del turn over. Quindi, i 115 o l'Istat li assume adesso, visto che questo è l'ultimo anno che all'ente sarà possibile spendere per le nuove assunzioni il 100% dei pensionamento 2009-10. Oppure quelli che non verranno assunti subito, verranno assunti in seguito, ma con il contagocce. Il punto è che nelle ipotesi prospettate fin qui ai sindacati, con le risorse accantonate nel 2009-10 non potranno essere assunte più di 44-61 persone. E oltretutto, al momento, per sbloccare quelle risorse serve un decreto che, atteso da luglio, non è ancora stato varato.

Infine, la riorganizzazione dell'Ente, decisa di recente, prevede l'introduzione ai vertici dell'Istat di una nuova figura. Quella del dirigente amministrativo. Quindi c'è un altro concorso, all'orizzonte, che sarà bandito a breve. Per pochissimi posti, certo. Ma se assumere un tecnico di VI livello, costa 30mila euro l'anno, assumere un dirigente costa fino a 180mila euro l'anno. E la coperta delle risorse è sempre la stessa. Troppo corta. Quesito: chi resterà scoperto? ❖

Profughi Otranto, in 150 sbarcano dalla Libia nella notte

■ Sbarco nella notte a Otranto, dove alle 2.30 di ieri, le motovedette della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza hanno portato in salvo circa 150 uomini che hanno dichiarato di provenire dalla Libia. Intorno alle 23.50 di ieri sera le Fiamme Gialle, durante l'attività di pattugliamento della costa, hanno avvistato un motopesca di 18 metri di lunghezza a circa 2 miglia dal porto di Otranto. La motovedetta, insieme alla Guardia Costiera, ha assistito l'imbarcazione procedendo poi al trasbordo dei migranti per un'avaria al motore del peschereccio.



Una «carretta del mare» in balia delle onde nel Mediterraneo

→ **A bordo** della nave c'erano almeno 800 persone, solo in parte salvate dalla marina tunisina
 → **La tragedia** nel mare della Tunisia. Quell'umanità disperata voleva raggiungere Lampedusa

Mediterraneo, tragedia infinita Oltre 200 dispersi sul barcone

Fuggivano dalla guerra in Libia. Hanno cercato di raggiungere Lampedusa. Ma per oltre duecento di loro l'avventura è finita in tragedia. Una carretta del mare è colata a picco a largo delle coste tunisine: 270 i dispersi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Avevano cercato la vita. Una vita migliore. Hanno trovato la morte. Orribile. In fondo al mare. Quando il motore della «carretta» che avrebbe dovuto portarli in Italia li ha traditi e si sono visti in balia del mare grosso, sono stati preda del panico che li ha portati a spostarsi tutti insieme verso una fiancata e, quindi,

a fare capovolgere la barca intorno alla quale c'erano i «gommoni» dei soccorritori. Molti di loro sono finiti in mare, molti di loro non ce l'hanno fatta. Le stime ufficiali delle autorità tunisine parlano di un numero di dispersi tra 200 e 270, basandosi sulle parole di chi è sopravvissuto. Una risposta, purtroppo per difetto, verrà nei prossimi giorni, quando - così come accaduto in aprile: in un solo giorno 27 corpi di clandestini annegati finirono sulla spiagge dell'isola di Kerkennah - il gioco delle correnti porterà verso terra i cadaveri.

DISPERSI

A bordo della nave c'erano circa 800 persone, in massima parte sub-sahariani, ma anche asiatici, partiti dalla

Libia. Per loro la meta era l'Italia, quella stessa raggiunta, l'altra notte da quasi 150 clandestini arrivati a Otranto, dopo giorni di navigazione, l'ultimo nella nebbia. A dettare i tempi di questa nuova tragedia nel mare di Tunisia è stata una concomitanza di circostanze avverse. Dapprima il motore in panne. Poi il mare grosso, spazzato da un forte vento di maestrale che ha soffiato sino a ieri. Quindi il punto in cui la nave s'è fermata, con le acque basse che hanno impedito alle unità della Guardia costiera e dell'Esercito tunisino di avvicinarsi per portare soccorso. Forse anche il numero insufficiente di mezzi andati in aiuto della nave, una volta raccolto l'allarme. Poi il terrore, che ha aggredito i clandestini quando hanno

visto che le operazioni di trasbordo si stavano allungando perchè, non potendo i mezzi più grossi accostare, a fare la spola erano solo degli «Zodiac». Ma con il mare a rendere difficili le operazioni di soccorso in molti hanno perso la testa e hanno cercato di salire a bordo dei gommoni anche quando i marinai tunisini - che hanno dato, come sempre, la precedenza i bambini e donne in difficoltà - hanno cercato di convincerli ad aspettare il loro turno. È stato l'inizio del dramma perchè lo spostamento repentino dei clandestini verso una delle fiancate ha capovolto il natante e molti migranti sono spariti in acqua. Per i marinai tunisini è stata una corsa contro il tempo per cercare di salvarli. La maggior parte dei clande-



stini sono stati soccorsi e portati sulla terraferma, prima di essere distribuiti nei campi alla frontiera con la Libia; due invece i morti dopo il salvataggio. Due donne in stato interessante sono in ospedale. Se l'esperienza insegna qualcosa, tra qualche giorno le correnti porteranno dei cadaveri prima sulle spiagge dell'isola di Kerkennah (al centro del golfo di Gabes) e poi a riva. Per loro l'ultima meta non sarà l'Italia, ma la morgue del policlinico di Sfax dove si cercherà di dare loro un nome e, quindi, una sepoltura. «Ci sono poche speranze per le oltre 200 persone disperse», conferma in serata una fonte della Guardia costiera tunisina del porto di Sfax, precisando che il maltempo ha bloccato le operazioni di soccorso. La fonte ha precisato che tra le 570 persone tratte in salvo dalla guardia costiera e dall'Esercito nelle ultime ore, vi sono «100 migranti, tra donne e bambini».

LE CIFRE DELL'ORRORE

In merito alla nazionalità delle persone che si trovavano a bordo del barcone, la fonte ha detto che «non vi sono cittadini libici, ma asiatici, forse pakistani, e africani della Costa d'Avorio e del Camerun, oltre a tunisini e cittadini dell'Africa subsahariana». Le squadre di soccorso hanno fatto sapere che l'imbarcazione, con a bordo i profughi fuggiti dal conflitto

**Ingoiati dalle acque
Più di 1.300 a fondo nel Mediterraneo in questi primi mesi dell'anno**

to libico, era diretta a Lampedusa. Le acque del Canale di Sicilia sono sempre più una tomba per centinaia di migranti che a bordo di «carrette del mare» tentano di raggiungere l'Europa. Dopo la notizia di ieri di almeno 270 clandestini che risultano dispersi, sono infatti più di 1.300 - anche se non ci sono cifre ufficiali, che potrebbero essere più alte - le persone ingoiate dalle acque del Mediterraneo in questi primi mesi dell'anno. Centinaia di barconi sono partiti dalla Tunisia e dalla Libia e alcuni sono affondati con il loro carico umano. Dal 1988, secondo i dati raccolti da «Fortress Europe», sono quasi 16 mila gli uomini, le donne e i bambini morti tentando di raggiungere l'Europa con i barconi. Per oltre quattromila di questi (4.249) il Canale di Sicilia è diventato la loro tomba, mentre altre 186 persone sono morte navigando dall'Algeria verso la Sardegna. Più della metà di questi morti non sono mai stati recuperati: le statistiche ufficiali parlano infatti di 3.110 dispersi.❖

**Ufficiale disertore:
«Il raïs è vendicativo
Può attivare cellule
in sonno di terroristi»**

La doppia vendetta di Muammar Gheddafi: centinaia di autobomba pronte a saltare a Tripoli e «cellule in sonno» in Europa ridestate per colpire i Paesi «traditori», in primis l'Italia. L'allarme di un ufficiale che ha defezionato.

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

A parlare è uno degli alti ufficiali che hanno abbandonato il raïs schierandosi con gli insorti. La sua è una testimonianza rischiosa, al punto da richiedere la garanzia dell'anonimato: «In Libia - dice a *L'Unità* - c'è ancora una parte della mia famiglia e loro rischiano la vita». Il nostro interlocutore ha avuto funzioni di comando nell'intelligence del raïs. «Si illude - dice - chi crede che Gheddafi accetterà di farsi da parte. A tenerlo in vita è il desiderio di vendetta. Non si fida di nessuno, tiene in ostaggio le famiglie dei generali che gli sono rimasti fedeli: se sgarrano, sanno cosa li aspetta...». Il desiderio di vendetta di Muammar Gheddafi ha un duplice versante di attuazione: quello interno e, non meno inquietante, quello rivolto ai Paesi «traditori», in primis l'Italia.

Centinaia di autobomba sono state approntate perché esplodano a Tripoli nel caso che gli insorti riuscis-

sero a entrare nella capitale: «Gheddafi - afferma l'ufficiale "disertore" - ha programmato una immane carneficina. Chi non combatte per lui, è un nemico, un traditore. Sembra Hitler nei suoi ultimi giorni nel bunker di Berlino...».

COME HITLER

Non meno sanguinari sono i propositi covati dal Colonnello verso i nemici esterni. La «guerra dei barconi» è solo una parte della strategia punitiva congegnata da Gheddafi. L'altra faccia riguarda l'attivazione di «cellule in sonno» presenti in vari Paesi europei pronte ad entrare in azione. Un passo indietro nel tempo. Ventuno marzo. Il nuovo allarme sulla guerra in Libia è lanciato dal ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che in una video intervista al *Corriere Tv* cerca di tranquillizzare gli italiani sul rischio attentati in Italia come ritorsione da parte di uomini di Muammar Gheddafi nel nostro Paese. Il ministro esclude che l'esercito libico possieda missili in grado di raggiungere le coste italiane: «Anche gli Scud lanciati su Lampedusa in passato sono finiti in mare, non sono arrivati alle coste». Ma per il titolare della Difesa, il vero pericolo è rappresentato da gesti terroristici isolati: «Il pericolo vero non è costituito dai missili di Gheddafi, ma da-

gli attentati terroristici libici nel nostro territorio». Il pericolo - annota La Russa - è che ci sia qualche cittadino libico isolato che possa ripetere le gesta dello squilibrato che provò a farsi saltare in aria davanti alla caserma Santa Barbara di Milano. L'intervento militare in Libia potrebbe avere come conseguenza, per l'Italia, una «ritorsione di Gheddafi». Ad avanzare questa ipotesi, il 24 marzo, è Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno. Il vice di Maroni invita alla «cautela per evitare tutti gli effetti negativi conseguenti all'intervento». Mantovano circostanzia la sua ipotesi affermando che «in una situazione confusa come quella attuale, chi punta ad arrivare in Italia può infiltrarsi più facilmente - afferma - ci si può mimetizzare meglio tra profughi e immigrati regolari. È ovvio che Al Qaeda, se pensa di far crollare le Twin Towers,

**Piani dal bunker
«Gheddafi non si farà da parte: ad animarlo è l'odio contro tutti»**

non manda gli attentatori sui barconi ma non si può escludere una ritorsione da parte di Gheddafi: ha già detto di sentirsi tradito e in passato ha dato drammaticamente prova delle sue capacità». Inoltre, il sottosegretario non esclude neppure «gesta isolate da parte di soggetti che sono già in Italia e che non devono necessariamente ricevere ordini precisi». Ora che il cerchio sembra stringersi sempre più attorno al Colonnello e ai suoi fedelissimi, la «fame» di vendetta di Gheddafi cresce. «Abbassare la guardia - dice l'alto ufficiale libico - sarebbe un tragico errore. Conosco Gheddafi e so che vorrà lasciare il segno prima di uscire di scena». Un segno di sangue.❖

**Disperati in fuga nel Sahara
Unica alternativa agli scafisti**

■ La strada che dalla Libia e dalle sue violenze porta alla libertà non si ferma al confine con la Tunisia. Può essere ancora più lunga e pericolosa perché, come sta accadendo in questi giorni, intere famiglie che arrivano al posto di confine di Dehiba e non hanno i passaporti sono fermate per un tempo che può essere indefinito, in un momento in cui in

Libia non ci sono interlocutori ufficiali oppure, punti di vista, ce ne sono troppi. La Tunisia, nelle lunghe settimane della crisi libica, ha dato e continua a dare quotidiani esempi di solidarietà, solo apparentemente legata alla comune matrice araba, in termini di religione o cultura. Il passaparola che ancora oggi consente di raccogliere, pure in famiglie

non certo ricche, cibo, vestiario, medicinali, ma anche quaderni e penne per i piccoli libici in fuga, resta un esempio davanti a tutto il mondo. Ma questa solidarietà si ferma davanti all'insormontabile ostacolo della burocrazia, e se ti presenti ad un posto di confine senza passaporto, il minimo che tu ti possa aspettare è d'essere respinto, con gentilezza, ma comunque respinto. Questo problema che, nel caos libico, è oggi irrisolvibile, sta spingendo altri nuclei familiari a cercare di arrivare al confine tunisino, ma passando per la strada più difficile, quella del deserto.❖

Foto di Manfred Rohde/Ansa-Epa



Al microscopio del laboratorio tedesco di Braunschweig il batterio EHEC, sigla che sta per Escherichia coli, nella sua versione più pericolosa per l'uomo

→ **Le vittime** Sale a 18 il bilancio dei decessi (17 in Germania), l'ultima una donna tedesca di 81 anni

→ **Ricercatori cinesi:** una mutazione genetica rende il ceppo isolato resistente agli antibiotici

Batterio killer, è allarme Oms Mosca blocca i vegetali targati Ue

Sale a 18 il numero delle vittime del cosiddetto "batterio killer", un ceppo di *Escherichia coli* mai isolato prima in un focolaio epidemico. La Russia chiude le porte alle verdure prodotte nell'Unione europea.

CRISTIANA PULCINELLI

Il batterio che colpisce la Germania è sicuramente un *Escherichia coli* enteroemorragico, ma presenta alcune caratteristiche particolari. L'*European Center for Diseases Control* (Ecdc), l'agenzia europea che si occupa degli eventi epidemici, aveva già isolato nei giorni

scorsi il ceppo che era stato identificato come STEC O104:H4. Si tratta di un ceppo già noto, avevano detto gli esperti, ma molto raro che era stato isolato precedentemente solo nel 2005 in Corea.

Anche l'Oms ieri ha confermato che ci troviamo di fronte a un ceppo del batterio che non aveva mai causato un focolaio epidemico prima di oggi. Secondo il *Beijing Genomics Institute*, un importante istituto di ricerca cinese che ha analizzato dei campioni arrivati dalla Germania, il batterio avrebbe acquisito delle caratteristiche genetiche che spiegherebbero la sua particolare aggressività e la sua resistenza agli

antibiotici. Queste informazioni sul ceppo batterico potrebbero iniziare a fare luce anche su quelle che sono apparse subito come anomalie dell'epidemia, in particolare il

Il focolaio
Sarebbe ora circoscritto ad Amburgo, nel 2005 un caso isolato in Corea

fatto che colpisce soprattutto gli adulti (e non i bambini e gli anziani come normalmente accade) e l'alta percentuale di casi tra le donne.

Intanto, con una donna di 81 an-

ni morta ad Amburgo, è salito a 17 il numero dei decessi in Germania, portando il bilancio complessivo delle vittime a 18.

In Germania i contagiati sono stimati in più di 2mila dalle fonti sanitarie tedesche, anche se i casi "ufficializzati" dall'Oms sono di meno. A questi si devono poi aggiungere 490 casi tra Svezia (dove c'è stata l'unica altra vittima), Gran Bretagna, Olanda, Danimarca e Spagna. Ieri è stato anche accertato un caso in Repubblica Ceca e si stanno facendo accertamenti su altri nove pazienti sospetti. Tutti i contagiati erano rientrati da viaggi in Germania.



L'infezione

Sono una decina i Paesi dove sono segnalati casi

È salito a 10 il numero dei Paesi europei dove si è diffusa l'infezione da E.coli del sierogruppo Stec 0104:H4. Oltre alla Germania, dove si concentrano le infezioni da "batterio killer" l'Oms ha registrato casi in Austria (2), Danimarca (14), Francia (6), Olanda (8), Norvegia (1), Spagna (1), Svezia (43), Svizzera (2) e Gran Bretagna (3). «Tutti tranne due - afferma l'Oms - sono stati di recente nel nord della Germania o in contatto con visitatori di quella zona».

Dalla diarrea emorragica tutti i sintomi della sindrome

Il raro ceppo di Escherichia coli 0104:H4 produce shiga-tossine (o verotossina) e può causare emorragie intestinali. I sintomi sono diarrea emorragica lieve o, nei casi più gravi, mal di testa e forti dolori addominali. La complicanza più grave, talora mortale, è la sindrome uremica emolitica che può progredire verso un'anemia emolitica (distruzione dei globuli rossi), trombocitopenia (piastrine basse) e insufficienza renale acuta.

SOSPETTO: ACQUA CONTAMINATA

Mentre però si accumulano informazioni sul batterio, non si sa nulla su come abbia avuto questa diffusione. Resta il sospetto sui vegetali crudi che potrebbero essere stati contaminati da acque di irrigazione contaminate. E, a fianco alla guerra contro il batterio, si assiste così alla guerra alle verdure. Ieri, la Commissione europea ha chiesto alla Russia di togliere immediatamente il divieto di importazione di frutta e verdure dall'Unione Europea, imposto in giornata per paura di contagio.

Secondo la responsabile della Direzione generale della Sanità della Commissione europea, Paola Testori Coggi, ad essere «preoccupante» è «la situazione nella zona nord della Germania, non in tutta l'Europa». La certezza finora è che tutte le vittime dell'epidemia sono passate per la Germania del nord. Il focolaio del contagio sarebbe quindi circoscritto. Tutti gli esperti sottolineano, comunque, l'importanza di seguire norme igieniche di precauzione: lavarsi le mani prima di preparare il cibo, prima di sedersi a mangiare e dopo essere andati in bagno; accurata pulizia di frutta e verdura e degli utensili impiegati in cucina. ♦

Intervista a Stefania Salmaso

«Scoprire come avviene il contagio resta prioritario»

La dirigente dell'Istituto superiore di Sanità: «I colleghi tedeschi stanno cercando di capire se l'infezione si propaga da uomo a uomo o dai cibi. In Italia questo ceppo non risulta»

PIETRO GRECO

Ci sono tre problemi aperti - tre conti che non tornano - sul caso del ceppo batterico STEC 0104:H4 di Escherichia coli che ha ucciso, finora, 18 persone in Germania e contaminato centinaia di persone di dieci diversi Paesi.

Il primo è che questo ceppo, come ha ribadito ieri l'Organizzazione Mondiale della Sanità, non è mai stato individuato prima in un focolaio di infezione e oggi ce lo ritroviamo in un'infezione diffusa e molto aggressiva. Il secondo è che non si riesce a trovare il "veicolo": ovvero chi e come lo trasmette all'uomo. Il terzo è come mai, a differenza di altri ceppi di Escherichia coli, colpisce soprattutto donne adulte e non ragazzi di ambo i sessi al di sotto dei 5 anni, come succede in genere ai rari ceppi patogeni di questo batterio di per sé

I misteri

Non è chiaro perché come focolaio non sia stato identificato prima

Le donne più colpite
Stupisce la prevalenza nella popolazione femminile adulta

diffusissimo.

Stefania Salmaso è dirigente di ricerca dell'Istituto Superiore di Sanità (in sigla Iss) e ha studiato il batterio e il problema. Anche se, precisa, in questo momento se ne stanno occupando i colleghi di un altro laboratorio dell'Iss, quelli del Dipartimento di Sanità Pubblica Veterinaria e Si-

curezza Alimentare, creato nel dicembre 2007, che sono il punto di riferimento dell'Unione Europea per l'Italia su questi specifici agenti patogeni.

Perché lei mette al primo problema da risolvere quello di individuare il "veicolo"?

«Perché è solo capendo chi e come trasmette il batterio patogeno possiamo non solo comprendere come mai questo ceppo è così aggressivo, ma possiamo anche prevenire le infezioni. Non sappiamo tra l'altro se si trasmette in questo momento da persona a persona o attraverso il cibo. Il massimo sforzo deve essere concentrato su questo punto. E sono sicura che i colleghi tedeschi stanno facendo proprio questo. Perché la fonte deve essere proprio in Germania, visto che le persone contagiate o sono tedesche o sono state in Germania. Il fatto è che questo tipo di batteri si trasmette per via oro-fecale. Dunque dobbiamo cercare tra le fonti che possono utilizzare questa via di contaminazione. Una via che può essere facilmente interrotta, peraltro, con normali precauzioni igieniche, come lavarsi bene le mani e cucinare i cibi».

Tuttavia l'Organizzazione mondiale della sanità sostiene che questo ceppo non era mai stato individuato in un focolaio di infezione.

«Guardi, è molto probabile. Noi in Italia questo ceppo non lo abbiamo mai identificato, né in casi di infezioni né in altri casi. In Germania questo ceppo era noto, sebbene non individuato mai in focolai di infezione. Si sapeva, tuttavia, che questo ceppo si trova nell'intestino dei bovini e ha un gene che codifica per una tossina che causa gastroenterite e anche altre complicanze più gravi». ♦

New York Times, dopo 160 anni il direttore è una donna



Dopo 160 anni, Jill Abramson diventerà il primo direttore donna del *New York Times*. Cinquantasette anni, la Abramson avrà il difficile compito di mantenere a galla il *Times* in un'era difficile per i quotidiani, che vedono una quotidiana emorragia di lettori a vantaggio delle fonti on-line (non solo una miriade di siti web, ma anche Twitter e Facebook). Attualmente vicedirettore, Abramson sostituisce Bill Keller, 62, che passa a scrivere per il *New York Times Magazine* e il domenicale. Giunta a quello che lei stessa ha definito «un lavoro da sogno», Abramson ha un ricco background: giornalista d'inchiesta fino al 1997 al *Wall Street Journal*, con il passaggio al *New York Times* è stata corrispondente da Washington, diventando nel 2000 il capo della sede nella capitale e poi uno dei due caporedattori (assieme a John Geddes) del quotidiano. La nomina di Abramson rappresenta un punto di rottura anche con la tradizione che vede i direttori del giornale provenire dalle redazioni estere o da quella newyorkese del *Times*. Suo vice sarà l'attuale capo a Washington, Dean Baquet, 54 anni, ex direttore del *Los Angeles Times*. ♦

COMUNE DI ARGELATO (BO)

ESTRATTO BANDO DI GARA - CIG 25034708CA
È indetta per il 04.07.11 ore 10 gara per affidamento in gestione servizio "Ristorazione scolastica e sociale" anni scolastici 2011/12 - 2012/13 - 2013/14, oltre eventuale proroga per ulteriori 3 a.s. Importo a b.a. € 5.040.000,00+IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione reperibile su www.comune.argelato.bo.it o c/o Uff. Scuola tel. 051.6634625. Presentazione offerte: Uff. Protocollo ore 12 del 01.07.2011.
Il Responsabile Vicario del Settore Servizi alla Persona
Dr. Valeria Passarelli

COMUNE DI CADORAGO (CO)

AVVISO DI GARA
È indetta procedura aperta per l'affidamento del servizio pubblico di distribuzione del gas naturale nel territorio comunale, ai sensi dell'art. 14 del D.Lgs. 164/00, degli artt. 2 e 33 bis della L.R. Lombardia n. 26/03 e del D.Lgs. 163/06 e smi. Indennizzo al gestore uscente € 1.050.000,00+IVA. Il canone annuo sarà offerto partendo da una base d'asta di € 87.300,00+IVA, pari al 21% del VRD. Somma una tantum da versare al Comune per la disponibilità e l'uso degli impianti € 450.000,00. Le offerte, indirizzate al Comune di Cadorago, L.go Clerici 1, 22071 CADORAGO, dovranno pervenire entro le ore 12 del 12/07/11. Il bando e la documentazione di gara possono essere ritirati presso gli uffici comunali all'indirizzo sopra indicato (tel 031/903100 fax 031/904719) e/o scaricati da www.comune.cadorago.co.it.
Il Responsabile Unico del Procedimento
Geom. Umberto Bonardi

→ **No comment del Tpi** che ha sottoposto l'ex generale a un controllo medico completo

→ **Timori sui tempi lunghi** del processo per un uomo che ha già 69 anni e diverse patologie



Foto di Koca Sulejmanovic/Ansa

Un uomo legge un quotidiano serbo su cui è stata riportata la notizia che Ratko Mladic ha un cancro

Mladic oggi dai giudici Il suo avvocato rivela: Ratko ha un cancro linfatico

Ratko Mladic si presenta oggi al Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi). L'accusa è criminologica di guerra contro l'umanità e genocidio per la guerra di Bosnia. Ma il suo legale annuncia: ha il cancro.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Ratko Mladic, l'ex capo militare dei serbi di Bosnia arrestato il 26 maggio scorso in Serbia dopo 16 anni di latitanza, sarebbe malato di cancro. «Un uomo mi ha chiamato al telefono, chiedendomi se fossi interessato a un documento che avrebbe potuto impedire l'estradizione di Radko», ha detto Milos Saljic, l'avvocato del generale serbo-bosniaco che ha spiegato come lunedì è entrato in possesso della fotocopia della diagnosi che attesta la malattia di Mladic: un linfoma, da cui

è stato curato nel 2009. Si gioca così sulla malattia la carta della difesa: già prima di ricevere il materiale, il legale sosteneva che il generale non avrebbe dovuto essere estradato a causa delle sue condizioni fisiche. Il documento, aggiunge Saljic, «prova che Mladic è stato ricoverato in ospedale tra il 20 aprile e il 18 luglio 2009 per una malattia molto grave, è stato sottoposto a intervento chirurgico ed è stato curato con la chemioterapia».

Mladic si presenterà questa mattina per la prima volta davanti ai giudici del Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi), che lo accusa di crimini di guerra e contro l'umanità e di genocidio per la guerra di Bosnia (1992-1995). «Signor Mladic, si dichiara colpevole o innocente?», è la domanda di rito che verrà posta dal giudice Alphons Orie, dopo la lettura degli undici capi di accusa, tra cui la sua diretta responsabilità nell'asse-

dio di 43 mesi di Sarajevo e nella strage nell'enclave di Srebrenica, dove 8mila musulmani furono massacrati dai miliziani del generale, allora massima carica dell'esercito serbo-bosniaco. Mladic, al quale il Tpi ha assegnato d'ufficio il legale serbo Aleksandar Aleksic, potrà rifiutarsi di ri-

L'annuncio del legale

«Un uomo al telefono mi ha detto: le interessa la sua cartella clinica?»

spondere, obbligando il Tribunale a concedergli altri 30 giorni per fornire una risposta. Da mercoledì sera, l'ex fuggitivo è detenuto nel carcere di Scheveningen. «È ancora separato dagli altri prigionieri. Secondo le regole del carcere, può stare in questa condizione fino a sette giorni dal suo arrivo», ha detto la portavoce del Tpi,

Nerma Jelacic. All'Aja cresce l'attesa per l'apparizione dell'ex generale e per le sue prime dichiarazioni. Davanti al tribunale ci sono già decine di postazioni televisive e per oggi è annunciata la presenza di una folta delegazione di "madri di Srebrenica". Da Belgrado, il legale ha giocato la carta del cancro, passando una copia del certificato medico che attesta la chemioterapia ai giornali locali. Ora la stampa serba si domanda se Mladic sarà ucciso dal cancro, prima ancora che il processo all'Aja possa cominciare.

LO SCETTICISMO DELL'AJA

Le dichiarazioni sono state accolte con molto scetticismo dallo stesso ministro serbo della giustizia, Snezana Malovic. Il Tpi ha rifiutato di dare informazioni sullo stato di salute di Mladic, che a Scheveningen è stato sottoposto a un controllo medico completo, limitandosi a rilevare che i problemi riscontrati non impediscono all'imputato né di essere detenuto né di presentarsi davanti ai giudici. Il cancelliere John John Hocking, ha riferito che l'imputato si è dimostrato «molto cooperativo, comunicativo e attento». Anche se il cancro non fosse confermato, i tempi lunghi del processo possono essere in ogni caso un problema con un uomo che ha già 69 anni, ha avuto due ictus e che soffre di diverse patologie. Passerà almeno un anno prima che la difesa possa essere informata di tutte le accuse, le prove e le testimonianze raccolte dalla Procura e il processo vero e proprio possa cominciare. L'Aja vuole evitare ad ogni costo che si ripeta un nuovo caso Milosevic: l'ex presidente della ex Jugoslavia morì in carcere prima che i giudici potessero emettere la sua condanna. ♦

AZIENDA CASA EMILIA-ROMAGNA (ACER) FERRARA

Avviso di Gara - Procedura Aperta. Intervento di "Manutenzione straordinaria di 16 palazzine per un totale di 64 alloggi - 1 lotto di 9 palazzine per 36 alloggi Ferrara via Grosoli, Via Gatti Casazza". Criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo lavori a base di gara: € 1.950.876,63 di cui € 82.998,35 per oneri sicurezza. Cat. prev.: OG11 class.IV. Cat. scorporabili: OG1 (class. II), OS6 (class. I), OS8 (class. I). Le offerte, corredate dalla documentazione amministrativa, dalla cauzione provvisoria e quant'altro previsto in conformità al bando integrale di gara, devono essere presentate presso la sede aziendale, c.so V.Veneto 7, 44121 Ferrara (FE), entro il termine perentorio delle ore 12 del 30/06/11. Bando e Disciplinare sono pubblicati all'Albo di ACER, all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara e sul sito web aziendale, Tel. 0532/230311 Fax: 0532/207854, appalti@acerferrara.it, www.acerferrara.it.
Il Direttore: **Dr. Diego Carrara**

→ **Diffuse** le stime dei gruppi di lavoro sulla riforma fiscale: il 13,5% dei redditi non viene dichiarato
→ **Ad evadere** di più sono i giovani, mentre il settore che sottrae più risorse è quello dei servizi

Evasione fiscale e sommerso Il "nero" vale 275 miliardi

È una piaga che non accenna a guarire, come evidenziano le ultime stime dei gruppi di lavoro per la riforma fiscale: in Italia vengono sottratti all'erario 2.093 euro pro capite e a evadere di più sono proprio i giovani.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

I dati sono arrivati, nonostante il giorno di festa, da quei gruppi di lavoro sulla riforma fiscale voluti dal ministero dell'Economia. Ed è davvero difficile credere che sia un caso visto che proprio in questi giorni il titolare del dicastero è messo sotto pressione dal premier e da vasti settori della maggioranza proprio in tema di riforma fiscale. Dati che sembrano tagliati su misura, appunto, per Giulio Tremonti, sottolineando le abnormi dimensioni dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale nel nostro Paese, come a dire che la vera emergenza da affrontare è questa e non la sforbiciata delle aliquote agognata da Berlusconi per recuperare un po' di consensi.

L'ANALISI PER SETTORI

Cominciamo dall'economia sommersa che secondo il rapporto dei gruppi di lavoro in Italia vale da un minimo di 255 ad un massimo di 275 miliardi di euro ed è dovuta per il 37% a lavoro non regolare. In pratica una conferma delle stime già diffuse dall'Istat sul sommerso nel 2008. Dai dati emerge che la quota di sommerso dovuta al lavoro irregolare è diminuita nel tempo: passando dal 39,5% del 2000 al 37,2% del 2008. La ripartizione vede invece la quota maggiore di «nero» celarsi nel settore servizi, che assorbe 212,9 miliardi, contro i 9,2 miliardi dell'agricoltura e i 52,8 miliardi dell'industria. Ma, rispetto al «valore aggiunto» dei singoli settori, in agricoltura la quota di sommerso è pari al 32,8% del totale, mentre scen-



Un porto turistico italiano pieno di yacht: secondo le ultime stime il tasso d'evasione dei lavoratori autonomi è addirittura al 56,3%

de al 20,9% nei servizi e al 12,4% nell'industria.

Il capitolo evasione è altrettanto doloroso. Infatti, la sottrazione di soldi all'Erario si è attestata nel 2010 al 13,5% del reddito dichiarato. In media non sono stati dichiara-

Il "caso" del Mezzogiorno Percentuale minore di reddito celato, ma gli evasori totali sfuggono

ti al fisco ben 2.093 euro a contribuente. Naturalmente non tutti evadono nella stessa misura. Secondo le stime del gruppo di lavoro sulla riforma fiscale, nelle regioni del centro il tax gap è di 2.936 euro, pari al 17,4%; al Nord di 2.532 euro, pari al 14,5%. Più basso al Sud: si attesta al 7,9%, pari a 950 euro di redditi Irpef evasi a testa. Su questo dato, però, il rapporto mette in risalto che «il risultato è in contraddizione con altre stime dell'evasione e dell'

economia sommersa, un fenomeno che dovrebbe essere in media più diffuso proprio nel Mezzogiorno». Un'anomalia che si spiega, probabilmente, con il fatto che «i dati utilizzati colgono solo in parte i casi di evasione totale, la cui diffusione si ritiene essere particolarmente accentuata nel Sud dell'Italia».

L'indagine divide i redditi per diverse tipologie di contribuente, anche in base all'età e al sesso. Emerge così che il tasso d'evasione maschile è al 17,3% contro il 9,9% delle donne. I giovani evadono più degli anziani: sotto ai 44 anni l'evasione è

del 19,9%, in media di 3.065 euro, scende poi al 10,6% tra 44 e 64 anni (1.945 euro a testa), per poi assottigliarsi al 2,7% per gli over 64 (314 euro a testa). Dalle stime contenute nel rapporto emerge anche una circostanza paradossale: i dipendenti e i pensionati riportano in alcuni casi anche tassi di evasione negativi, il che significa che versano più del dovuto.

Si rientra invece nell'ortodossia dell'evasione quando l'indagine si occupa di lavoratori autonomi e imprenditori, nonché di coloro che posseggono solo redditi da fabbricati, ovvero le categorie che dimostrano ancora una volta di evadere maggiormente. Per i primi il reddito procapite è più che doppio rispetto a quello ufficiale poiché in media viene dichiarato il 56,3% in meno celando al fisco 15.222 euro a testa. Per i possessori di immobili dati in affitto, invece, si sale addirittura all'83,7%, con una sottrazione di 17.824 euro pro capite. ♦

USA, IL RATING È A RISCHIO

Per Moody's il rating "AAA" assegnato agli Stati Uniti potrebbe essere tagliato se non si raggiungerà nel corso delle prossime settimane un accordo al Congresso sulla riduzione del deficit.

→ **Incontro** fissato contando su Roma deserta, senza pensare che ci sono 38 capi di Stato

→ **In migliaia** questa mattina arriveranno a Termini con treni speciali, auto e pullman

Fincantieri, trattativa e corteo spostati da via Veneto all'Eur

È il giorno del tavolo con il governo ma, all'ultimo momento, cambiata la sede dell'incontro e il percorso del corteo. A Roma c'è ancora Biden e altre delegazioni estere giunte per le celebrazioni del 2 giugno.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il primo treno speciale arriva alle 9 e 30 da Castellammare di Stabia, intorno alle 10 e 30 arriverà quello di Genova, operai e maestranze di Sestri e di Riva Trigoso, impiegati dagli uffici di Genova, e poi ancora: dalla Isotta Fraschini di Bari, Ancona, Marghera, Trieste, Monfalcone. Verranno a Roma in migliaia i lavoratori dei cantieri navali italiani, perché quello di oggi è il giorno fissato per il tavolo con il governo, dopo l'annuncio shock del 23 maggio, quando l'azienda annunciò la chiusura di Sestri e Castellammare e 2551 esuberi. Obiettivo: il ritiro del piano industriale.

Una data scelta per depotenziare la protesta, con i romani al mare per il week end lungo, salvo poi accorgersi che il vice presidente degli Stati Uniti, a Roma per il 2 giugno, è ancora nella capitale e che, a due passi dall'ambasciata americana, a via Molise, c'è la sede del ministero per lo sviluppo economico. Così, con il percorso del corteo già definito e autorizzato, la sera del primo giugno è arrivata ai sindacati la comunicazione di spostamento dell'incontro a viale Boston a l'Eur. «Una provocazione», l'hanno definita i sindacati, anche perché preoccupati della legittima rabbia dei lavoratori che da due settimane scioperano, protestano, presidiano, nelle rispettive città, con il sostegno di commercianti, impiegati, cittadini. Un sostegno che a Genova non si era mai visto in queste dimensioni, per la consapevolezza di tutti che, con il cantiere, morirebbe un pezzo di città e di economia. E, infatti, è stata pronta



Da Genova a Castellammare non si fermano le proteste degli operai Fincantieri contro la chiusura degli stabilimenti

la mobilitazione del presidente Claudio Burlando - ieri più ottimista - del sindaco Marta Vincenzi. Stessa solidarietà a Castellammare - il 31 nella veglia alla Cattedrale c'erano migliaia di persone - ma non altrettanto forte la presa di posizione delle istituzioni campane.

LA SVEGLIA

Fino a lunedì, quando qualcosa è cambiato, racconta Antonio Santorelli, Fiom Campania: «C'è un clima che qualche mese fa era inaspettato, si è diffusa la consapevolezza di ciò che significherebbe la chiusura del cantiere navale non solo per la città ma per la Campania. L'obiettivo deve essere il rilancio della cantieristica». È la "sveglia" del risultato elettorale a Napoli? Fatto sta che oggi il presidente della Regione Campania

IL CASO

Tar: il Campidoglio riacquisti la Centrale del Latte

Il Comune di Roma deve riacquistare la Centrale del Latte venduta nel 1998 alla Cirio di Sergio Cagnotti che l'ha poi ceduta alla Parmalat. Lo ha deciso la seconda sezione del Tar del Lazio stabilendo che il Campidoglio dovrà provvedere entro 60 giorni. Il Tar ha in parte accolto il ricorso della società «Ariete Fattoria Latte Sano» a cui il Comune di Roma dovrà pagare un risarcimento di 8 milioni di euro più gli interessi. «Si prende atto della sentenza, - ha commentato l'assessore al Bilancio - che andrà comunque analizzata nel dettaglio».

Stefano Caldoro sarebbe intenzionato a portare a Roma le schede tecniche di sei navi container che due armatori campani sarebbero disponibili, a determinate condizioni, a commissionare ai cantieri stabiesi, per dimostrare alla dirigenza Fincantieri che «chi cerca trova». C'è poi la questione del bacino di costruzione che consentirebbe a Castellammare di costruire navi di grande stazza. La giunta di centro destra, che l'aveva accantonata, ora sembra farla propria. Al tavolo non sono invitate le istituzioni locali, ma Caldoro sembra intenzionato ad andare. E il sindaco di Genova Marta Vincenzi, oggi a Roma accanto ai lavoratori: «Speriamo che sia consentito anche agli enti locali di interloquire con il governo».



Affari

EURO/DOLLARO:1,43

FTSE MIB
20.700
-0,79%

ALL SHARE
21.491
-0,78%

Barroso: sulla crisi non abbassare la guardia

«Siamo ancora in una situazione difficile e incerta e non dobbiamo abbassare la guardia». Lo ha sottolineato il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, nel suo intervento ieri al premio Charlemagne 2011. «Gli effetti di questa crisi senza precedenti - ha sottolineato Barroso - hanno spinto verso una maggiore integrazione economica e di bilancio dell'Europa. Ma molto resta ancora da fare».

Chrysler: Obama incontra Elkann e Marchionne

Una visita di Obama, ieri, allo stabilimento di Toledo (Ohio), per celebrare la «rinascita» dell'industria automobilistica e di Chrysler sotto il segno della Fiat: dopo aver rimborsato i prestiti ricevuti dagli Usa e dal Canada durante la crisi, il Lingotto si avvia a salire al 52% della casa automobilistica americana, esercitando l'opzione di acquisto del 6% ancora in mano al Tesoro. A Toledo anche Marchionne; a Washington invece l'incontro tra Obama e John Elkann.

Austerità greca oggi al vaglio dell'Eurogruppo

La Grecia è pronta a fare i tagli richiesti sul bilancio 2011, ad avviare le privatizzazioni richieste, a fare le riforme dei mercati del lavoro e del settore pubblico. Ma protesta per la mazzata che le è stata inflitta ieri da Moody's. Alla vigilia del cruciale incontro, oggi, in cui il premier Papandreou illustrerà al presidente dell'Eurogruppo, Junker, le nuove misure di austerità, il governo di Atene ha attaccato Moody's: «Ancora una volta le sue valutazioni sono guidate dalle voci di mercato piuttosto che da fatti oggettivi».

→ **Mps cede il 2%**, Ubi Banca il 5,36%. Male le altre, si salva Unicredit

→ **Migliaia di esuberanti** in Intesa. Passera: «La nostra posizione è coerente»

Monte Paschi ancora giù Banche sotto tiro in Borsa

Mps continua a perdere terreno in Borsa dopo il maxicollocamento, due giorni fa, da parte della Fondazione. Ma la giornata a Piazza Affari è stata difficile per tutto il credito. Crolla Ubi Banca, si salva solo Unicredit.

R. EC
ROMA
economia@unita.it

Tra ricapitalizzazioni e ristrutturazioni alcune delle più importanti banche italiane scontano un momento non proprio felice. Anche ieri è stata una giornata no in Borsa per Mps che ha perso il 2,10% dopo il ruzzolone di mercoledì quando ha lasciato sul terreno il 7,64%. La turbolenza è iniziata dopo che La Fondazione Mps, azionista di controllo del Monte dei Paschi di Siena, per far cassa, in vista dell'aumento di capitale della banca, ha deciso di vendere 450 milioni di azioni privilegiate della banca incassando 375 milioni dopo la conversione in azioni ordinarie. Si tratta del 6,7% e in questo modo la propria quota di partecipazione è passata dal 55% poco sopra il 50%.

La Borsa non ha risposto bene, subito gli scambi si sono fatti vorticosi (137 milioni di pezzi, 7 volte la media giornaliera dell'ultimo mese) e alla fine, mercoledì, il prezzo (0,8105) è risultato inferiore a

quello di collocamento curato da Goldman Sachs, che ha assegnato all'intero pacchetto un valore di circa 375 milioni di euro. La Fondazione in un comunicato ha spiegato che l'operazione è «funzionale al raggiungimento della propria soglia obbiettivo di partecipazione al capitale sociale della banca conferitaria». L'obbiettivo è mantenere il controllo dell'istituto senese e non passarlo di mano. Il via libera alla ricapitalizzazione, per restituire 1,9 miliardi di Tremonti Bond e rafforzare il patrimonio in vista di Basilea 3, verrà dato lunedì prossimo dall'assemblea

MANIFESTAZIONI

Trichet: in futuro un ministro delle Finanze dell'Unione

L'eurozona dovrebbe rafforzare la sua integrazione economica con la creazione di un ministero delle Finanze unitario. Lo ha detto il presidente della bce, Jean-Claude Trichet, in un discorso tenuto in occasione della consegna del premio Charlemagne. «Nell'unione di domani, o di dopodomani - si è chiesto - sarebbe troppo, in campo economico dove abbiamo un mercato unico, una moneta unica e un'unica banca centrale, pensare ad un ministero delle Finanze dell'unione?»

del gruppo.

Problemi anche per Ubi banca ieri crollata a Piazza Affari: ha perso il 5,36% a 4,992 euro. L'istituto ha fissato in 3,808 euro il prezzo delle azioni da offrire nell'aumento di capitale da circa 1 miliardo e ha stabilito dal 6 al 24 giugno il periodo dell'operazione. Non sono andate bene le altre banche: unica eccezione Unicredit, che ha guadagnato lo 0,39% a 1,543 euro.

Altri problemi per IntesaSanPaolo alle prese con una pesante ristrutturazione con migliaia di esuberanti. Diecimila dicono i sindacati, più di quelli che erano stati precedentemente paventati. La polemica con il management si è fatta subito rovente. Intesa smentisce il numero e ieri il consigliere delegato Corrado Passera è tornato sull'argomento precisando che «il piano si propone un aumento ragionevole produttività che vogliamo gestirlo assieme al sindacato e nella maniera socialmente più adeguata». Dal punto di vista occupazionale, ha poi ricordato, il piano «si propone di affrontare gli esuberanti con la creazione di nuove professionalità, con la creazione di 5 mila nuovi posti di lavoro per assorbire buona parte degli esuberanti», mentre «altri 3 mila» verranno gestiti «con il turnover». «Mi sembra», ha concluso Passera, «posizione costruttiva e coerente con il piano». ♦

Festival di Trento, Saccomanni ricorda Padoa-Schioppa

«Per la libertà economica Tommaso Padoa Schioppa si è impegnato tutta la vita». Lo ricorda così Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia, unendo al saluto per un amico la memoria dell'economista, inugurando il Festival dell'Economia di Trento. Un'intervista di sei anni fa con Ferruccio De

Bortoli apriva la prima edizione del Festival e ieri, alla sua scomparsa, è stata riproposta in alcuni stralci che ne mostrano l'attualità. Ripercorrendo le tappe della carriera professionale dell'economista sottolineando in particolare la sua «tempa di riformatore». Padoa Schioppa cercava «il compromesso purché la riforma

che perseguiva fosse vera seppur piccola, che il cambiamento introdotto non chiudesse la porta ad altri passi avanti della riforma» e soprattutto che la riforma fosse «sempre incentrata sulle regole».

La manifestazione di Trento durerà fino a domenica e quest'anno ha come tema «I confini della libertà economica». Sono previsti convegni e incontri su problemi come il nucleare e la privatizzazione dell'acqua e su temi più generali, come la globalizzazione e l'immigrazione, avvalendosi dei contributi di economisti, manager, studiosi e politici. ♦



BIENNALE E SOGNI INFRANTI

Fallimento di governo

La storia

L'Unità ci aveva visto giusto, mesi fa scrivemmo che non sarebbe mai nato nuovo edificio per la Biennale del Cinema al Lido di Venezia, anche perché era stato trovato dell'amianto nel terreno.

Zeppelin addio

Sarebbe dovuto essere il fiore all'occhiello per le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia. Mercoledì sera in una riunione con i tecnici e le istituzioni, il ministro dei Beni Culturali Galan ha messo la parola fine.

Eppure sono stati spesi 30 milioni di euro di denaro pubblico, banditi concorsi internazionali e poste prime pietre. In tutto ne sarebbero serviti 150 ma il ministro ammette: «Non ci sono risorse». Il suo primo fallimento. Al posto del Palazzo un «auditorium»



Foto di Claudio Onorati/Ansa

Una veduta dello scavo davanti al Casino del Lido, nell'agosto 2010, dove sarebbe dovuto sorgere il nuovo Palazzo del Cinema

IL GRANDE CINEMA RESTA SENZA PALAZZO

Finisce (male) la storia italiana del nuovo progetto al Lido di Venezia. L'edificio non sarà costruito, lo ha deciso il ministro Galan, dopo che sono stati spesi 30 milioni di euro. Ai privati un mega «porticciolo» in Laguna

TONI JOP
VENEZIA

Mesi fa lo scrivevamo su questo giornale: il nuovo Palazzo del Cinema, orgoglio e vanto d'Italia nella ricorrenza del suo 150esimo compleanno, temiamo che non si farà. Si arrabbiarono molto, gridarono allo scandalo fasullo, risposero: i lavori vanno avanti, vi smentiremo. Ieri, lo hanno detto loro, gli interpreti principali di questa lunghissima e devastata commedia: addio al nuovo Palazzo del Cinema, non se ne fa nulla. Incredibile ma vero, la notizia è stata servi-

ta al termine di un vertice al quale hanno partecipato verosimilmente il ministro Galan, Comune, Regione, Provincia, il commissario straordinario, la Biennale.

Progetti, concorsi internazionali, prime pietre coi nastri, soldi: tutto da buttare, assieme al sogno nazionale di far impallidire Cannes di fronte alla meravigliosa skyline di un complesso grandioso dedicato al più antico e nobile festival del cinema della terra. Non un'opera di interesse locale, ma uno «Zeppelin» al quale stava appesa l'immagine dell'intero paese. Lo «Zeppelin» si è sfiancato: oltre tre anni dopo la posa della prima pietra, come sei mesi fa, di quel progetto resta un enorme buco nella poca terra

su cui si affaccia il vecchio palazzo del cinema prima di essere accarezzato dalle tende da bagno dell'hotel Excelsior. Anche il buco non è nuovo, immortalato in decine di foto è stato poi coperto pudicamente in occasione dell'accensione dei fari della Mostra, a settembre, con la garanzia, anno dopo anno, che sarebbe stata l'ultima volta con quella voragine aperta al cielo. La «ferita» non si è mai chiusa, infettata da un deposito di amianto – pare resti di vecchie cappannine balneari – che sta ancora lì. Ancora? Eppure avevano detto: è quasi fatta, che ci vuole, con i potenti mezzi di cui dispone oggi la tecnica, sarà un gioco da ragazzi. Infatti, stali. Non solo: dal vertice dell'altra se-



Foto di Claudio Onorati/Ansa



Il Leone sulla facciata dello storico Palazzo del Cinema al Lido

ra, proprio la questione dell'amianto viene indicata come corresponsabile del naufragio del progettone. Attenzione: questa è una storia italiana di grande livello giocata sulla pelle di Venezia e dell'intero paese. L'amianto, si scopre, è molto di più di quel che si poteva pensare. Che vuol dire? «Quanto tempo serviva – si chiede il deputato veneziano Giuseppe Giulietti di Articolo 21 che non ha mai smesso di seguire la vicenda – per fare carotaggi definitivi? E perché per molto tempo si è minimizzato, reagendo con fastidio alle obiezioni degli ambientalisti?». E ancora: se è così vasto il deposito al punto da sconsigliare la sua bonifica, che si fa, si lascia una bomba mortale innescata

nel cuore del Lido?

Galan fa sapere che non ci sono nemmeno i soldi per andare avanti. Ecco la risposta: un progetto legato al 150esimo dell'Unità è morto per mancanza di finanziamenti nell'ignoranza dell'opinione pubblica e del Parlamento. Nessuno ha detto niente, nessuno ha avvertito il bisogno di aggiornare pubblicamente e democraticamente sui sensi di un fallimento abbastanza orrendo. Fin qui sono stati spesi circa 30 milioni di euro, per coprire i costi del progetto del nuovo palazzo del cinema ne sarebbero serviti circa 150. Denaro pubblico, sborsato da Comune, Regione e Stato. Tutto era legato alla vendita, da parte della Regione, dell'area del

vecchio e dismesso Ospedale al Mare, strutture e terreni fronte Adriatico, posizione pregiata. Ma la vendita non è stata perfezionata, i soldi privati non si sono ancora visti. Gran bordello, forse in attesa di gare sempre più al ribasso. Non va. Allora, Galan, con il consenso di tutti, ripiega: niente superpalazzo, ma un modesto auditorium sì, una sala sola costruita proprio sopra il deposito di amianto, tipo sarcofago di Fukushima. Nota bene: «auditorium», non sala annessa al complesso del Cinema. Dovrà essere multifunzionale, ospitare congressi. Eppure il progetto iniziale era già stato ridimensionato una prima volta: si era parlato di una sala emersa e di una sommersa con annesso strutture di servizio «al crudo», cioè buchi da riempire di arredi e funzioni. Balle. E a chi sosteneva che si trattava di una vergognosa marcia indietro rispetto alle ambizioni degli esordi (l'idea era di Rutelli, allora ministro), perfino i dirigenti della Biennale rispondevano piccati che era un'ottima soluzione, altro che ripiego. Infatti. Ma anche un auditorium costa, così si torna alla vendita dell'ospedale al mare, magari guarnendo la torta con numeri da sogno: per esempio, dalla ristrutturazione dell'area

Casse vuote È troppo costosa anche la bonifica del terreno dall'amianto

ora spunta un «porticciolo» turistico in grado di ospitare circa duemila posti barca. Una cittadina galleggiante che cancellerà e privatizzerà uno degli angoli più belli della laguna di Venezia. Quindi, ora sul piatto «privato» della bilancia c'è un *monstrum* urbanistico, sull'altro piatto, quello «pubblico», invece, c'è una-sala-una con un po' di poltroncine: dove sta l'equilibrio? E siccome il sogno aveva carattere d'urgenza legato com'era alla ricorrenza patriottica, la sua gestione era stata affidata a un commissario straordinario, un uomo di Bertolaso, il dottor Spaziante, brava persona ma... «Ma che ci sta a fare – insiste Giulietti – un commissario straordinario in un cantiere che tramonta dopo tre anni di niente? Nessuno si arrabbierà se, assieme a Vincenzo Vita del Pd, chiederemo a Galan una commissione d'inchiesta su quel che è accaduto». Stanno risistemando la Sala grande del vecchio palazzo del cinema e, sepolte le ambizioni, pare già gran cosa; anzi Baratta, presidente della Biennale cui la Mostra fa capo, oggi trova conforto proprio nel «vecchio»: «Il nostro festival è l'unico che può fregiarsi di una sala del 1937». Meglio di così. ●

Diritti umani, l'arte protesta per il cinese Ai Weiwei

Il tema dei diritti umani irrompe nella Biennale d'Arte. Soprattutto per l'assenza di Ai Weiwei, l'artista dissidente cinese che da mesi è in carcere per aver espresso le proprie opinioni anche con le sue opere. L'assenza si materializza sulle borse rosse distribuite all'ingresso dei Giardini, con la scritta «Free Ai Weiwei». Il presidente della Biennale, Paolo Baratta, ha scritto una lettera all'ambasciatore cinese per avere notizie dell'artista: «Negli ultimi sei mesi abbiamo aspettato una voce che manca all'arte, la sua».

Sulle borse, indossate da artisti e visitatori, è indicato il sito sul quale firmare la petizione (www.culthouse-bregens.at e www.associazionepulitzer.it e anche su Facebook). L'artista definito «anti regime» è stato incarcerato dal governo cinese e da aprile non si hanno sue notizie, neppure su dove si trovi recluso.

La sua voce e le sue installazioni sono considerate pericolose per Pechino e all'artista sono state infatti attribuite delle accuse pretestuose: dai crimini economici come la frode fiscale, persino la bigamia e la pedofilia online.

Ai Weiwei installò l'opera *Sunflower Seeds* alla Tate Modern di Londra nel 2010, 100milioni di semi di girasole di porcellana dipinti a mano da artigiani cinesi; all'esterno della nuova Tate è appeso lo striscione «Free Ai Weiwei»; La Svizzera (paese dal quale proviene la curatrice della Biennale Arte, Bice Curiger), ha esposto al Fotomuseum di Winterthur una rassegna delle sue opere, altre testimonianze per la libertà dell'artista si rincorrono da New York a Hong Kong. Da Pechino, silenzio.

E ieri mattina un gruppo di una quarantina di giovani vicini ai centri sociali ha protestato davanti al padiglione della Cina alla Biennale di Venezia. La protesta, per impedire temporaneamente l'ingresso al padiglione, è stata inscenata come hanno riferito gli organizzatori del gruppo «Sale» - a difesa dei diritti umani e d'espressione nel grande Paese asiatico e per solidarietà nei confronti di Weiwei. ●



Passeggiando Lelio Luttazzi nella sua Trieste

«LA MIA TRIESTE TRA SVEVO E IL JAZZ»

Uno scritto inedito del popolare artista che sarà presentato al festival «Le corde dell'anima»

LELIO LUTTAZZI

Ma Trieste sono io, con le mie nevrosi, con i miei livori senili, con le mie idiosincrasie, col mio usare l'italiano come lingua scolastica, non madre.

E dire che per metà sarei laziale, perché mio padre approdò a Trieste con le truppe «irredentrici» del 1918. E il cognome Luttazzi (in passato Lutazi) (Cfr. Lutazio Catulo – Battaglia delle Egadi – Guerre Puniche) è così latino che di più non si potrebbe.

Trieste vuol dire i ricordi cocenti, quelli che si annidano per sempre nel plesso solare, nelle budel-

L'omaggio



Volti insieme ad Arisa a Sanremo 2010

E Cremona lo ricorda con Stefano Bollani

■ Lelio Luttazzi scrittore: in anteprima al festival «Le Corde dell'Anima» di Cremona i tratti inediti della creatività letteraria del grande jazzman triestino. Sabato 4 giugno, alle 20, sarà la scrittrice Camilla Baresani a leggere alcuni testi inediti di Luttazzi (fra i quali «A Trieste», qui pubblicato), riuniti dopo la scomparsa del Maestro nell'archivio della Fondazione Luttazzi. L'incontro, su musiche live di Stefano Bollani, vedrà protagonisti anche il critico Dario Salvatori, la moglie di Lelio Rossana Luttazzi e il direttore artistico Anna Folli. Il festival, di scena fino a domenica, ospita l'autrice indiana Namita Devidayal, l'inglese Beatrice Colin, l'olandese Jan Brokken, e ancora Eugenio Finardi, l'Orchestra Ventaglio d'Arpe, Roberto Cotroneo, Max Gazzè, Marco Malvaldi, Luca Crovi, «Morgan» Castoldi, Andrea De Carlo, Mariapia Veladiano, Andrea Vitali, Alessia Gazzola, Victor Gishler, Sonia Bergamasco, Giuseppe Cederna, Paul Beatty.

Info: www.lecordedellanima.it



Al piano Lelio Luttazzi durante un concerto

le di un bambino, specie se ossessionato da un sistema nervoso precario.

Trieste vuol dire il Flash Back di mia madre che singhiozza sul letto: «El jera bon, el jera tanto bon!» E di Lelio di tre anni e mezzo che in quel momento apprendeva che quel ventottenne papà «romano» finora appena intravisto tra un ricovero e l'altro nell'ospedale istriano questa volta non tor-

Il lutto

La città è il flash back di mia madre che piange mio padre...

La scuola

La quinta elementare col maestro Kunstel zio di Bobby Solo

nerà più.

E i quattro anni di Prosecco, scolaro di mamma - maestra, unico maschietto in mezzo a quaranta contadinelle slovene.

E la quinta elementare in città, col maestro Costelli (Kunstel, in-

verosimilmente zio di Bobby Solo, come mi assicurerà quarant'anni più tardi quest'ultimo) ancora primo della classe. Ma poi, fin dalla Prima Ginnasio (Petrarca), l'inizio di un crescente, istintivo rifiuto alla memorizzazione e alla concentrazione. E, malgrado tutto, l'impriscindibile dovere di portare a casa ogni anno la media del sette, affinché mamma potesse fruire del 50% di sconto sulle tasse scolastiche. Però, a costo di quali fatiche, di quali sofferenze!

Questa, la mia Trieste.

E, rifacendo un salto indietro, le poche lezioni di Piano a Prosecco, col parroco Don Crisman.

E un secondo tentativo in concomitanza con la terza ginnasio, con la professoressa Pissek-Vidali, che pretendeva di portarmi al «Licenzino» di quinto anno in sei mesi! Ma il tentativo fallì in sul nascere, perché io già strimpellavo a orecchio le canzonette di allora, e ogni mio rapporto didattico con la musica fu scartato definitivamente.

Finché arrivò la musica americana, e i film musicali, e il Jazz.

E i primi dischi di Armstrong,

che andavo ad ascoltare da mio cugino acquisito Egon Gridi (Schrey).

Questa la mia Trieste.

E la splendida amicizia ginnasiale con Sergio Fonda Savio, che per qualche anno mi invitò assiduamente nelle due ville di Opicina e di Sant'Andrea, dove giocavamo a pallone con i suoi fratelli Paolo e Piero.

Un giorno, ai giardini pubblici, Sergio mi indicò un busto in bronzo «Questo jera mio nonno» mi informò, senza enfasi. Ne fui inorgogliato, ma quel nome non mi disse nulla. Molto, molto più tardi sarebbe avvenuto il mio impatto da lettore col massimo scrittore «italiano» della prima metà di questo secolo: Ettore Schmitz, in arte Italo Svevo. Ma prima, nel '45, l'immane tragedia, quella che vide Letizia Veneziani - Fonda Savio - Schmitz perdere in un solo giorno tutti tre i suoi figli, i

LENNY KRAVITZ

Al via da oggi su Ticketone.it la prevendita per il nuovo «Black And White Europe Tour» di Lenny Kravitz. In Italia due date: il 20 novembre a Treviso e il giorno seguente a Milano.

nipoti di Italo Svevo! Questo, forse, il ricordo più straziante della mia vita.

Eccola la mia Trieste.

Ma anche, pur se in misura di gran lunga inferiore, i ricordi piacevoli.

I giri per l'acquedotto, a «imparare le mule». E le prime effusioni erotiche in «Boschetto».

Eppoi la «Triestina» quella di Gino Colaussi, di Piero Pasinati, di Memo Trevisan. Partimmo a piedi da Via Redi (angolo Via Rossetti, Vis- a- vis Spofford), cioè dalla villetta dove abitava il già citato quasi cugino Egon e, assieme a Mario Buffa, salivamo su per la collina di Montebello e scendevamo fino allo Stadio di S. Anna. Idem al ritorno. Ma quante emozioni! Idolatravo fanaticamente le «Forbici» e i Corner-Goal di Colaussi e le corse vertiginose di Pasinati, sulle sue gambotte stortignacole, e le «bombe» micidiali di Trevisan.

Questa è la mia Trieste. Dove sto per arrivare con animo teso e ansioso ma felice, perché ogni volta che mi succede di venire a Trieste, sono sempre felice! E per dirlo io! Vuol proprio dire che lo sono davvero. ●

Rino Gaetano 30 anni dopo è un mito tra i giovani

U no spirito anarchico, un cantante folk, un poeta nonsense, in bilico tra Petrolini e Fred Buscaglione. Ma anche guardato con sospetto nel periodo cupo degli anni di piombo: a distanza di trent'anni dalla sua tragica morte il mito di Rino Gaetano non si è spento, anzi si rinnova di generazione in generazione. La sua popolarità esplose nel 1975 con il 45 giri *Ma il cielo è sempre più blu*. Un successo arrivato dopo che Rino, trasferitosi da Crotone a Roma da ragazzino, aveva bazzicato per anni negli ambienti musicali fino all'incontro decisivo con Vincenzo Micocci della It, la casa discografica a cui erano legati anche Antonello Venditti e Francesco De Gregori, suoi grandi amici. Il debutto discografico avviene nel 1973: con lo pseudonimo di Kammamurì, pubblica il singolo *I Love You Marianna* che giocando sul doppio senso, fa pensare alla marijuana ma in realtà racconta l'affetto che lo lega alla nonna Marianna. Nel 1974 pubblica il suo primo album, *Ingresso libero*, che non ottiene particolari riscontri di vendita e di critica ma mostra già i segni del suo stile estroso e provocatorio. Poi è un susseguirsi di hit: *Mio fratello è figlio unico*, *Berta filava*, *Sfiorivano le viole*, *Aida*, *Spendi, Spandi effendi*, *Resta vile maschio, dove vai?*. Nel 1978, come un alieno approda in frac e cilindro sul palco di Sanremo con la canzone *Gianna*: si piazza al terzo posto e rimane per quattro mesi in classifica, vendendo oltre 600 mila copie. Altro grande successo è *Nunteregghèpiù*, una riflessione arrabbiata sulla degenerazione dell'Italia in cui il cantautore fa, cosa rara, nomi e cognomi dei responsabili: «Dc, Psi, Pli, Pri in unione con il Pci», ma anche la famiglia Agnelli. La sua carriera e la sua vita si sono interrotte tragicamente il 2 giugno 1981, quando aveva poco più di trent'anni, per un incidente stradale avvenuto a Roma, sulla via Nomentana. A distanza di trent'anni Rino Gaetano continua ad ispirare film, fiction, manifestazioni musicali, artisti e ancora tanti giovani. Sulla sua pagina Facebook è un continuo di video e messaggi. ●



Icone rock Un ritratto di Marianne Faithfull

SILVIA BOSCHERO

Nobildonna di antica casata austriaca, coltissima, ribelle e curiosa di natura, Marianne Faithfull ha incarnato molti miti nei suoi quasi cinquant'anni di carriera. Da subito, teenager, fu popstar, poi musa ispiratrice degli eroi della swinging London con i quali si legò scatenando i flash dei tabloid di mezzo mondo (il più noto fidanzato rimane Mick Jagger), ma anche attrice di teatro da Cechov a Brecht passando per Shakespeare e infine, dopo un periodo di oblio fatto di diverse dipendenze, di nuovo attrice e musicista di altissimo livello. Domani, 4 giugno, al teatro Verdi di Maniago (Mn) e poi a luglio (il 26) al Porto Antico di Genova, arriverà in Italia per presentare il suo ventitreesimo disco, quel *Horses and high heels* registrato a New Orleans assieme a vecchi amici come il produttore Hal Wilner, Lou Reed e Dr John. Un disco dove tra cover e originali, mette a nudo se stessa. Perché Marianne, classe 1946, è tutt'oggi una donna che vive con pas-



Divi con l'ex «fidanzato» Mick Jagger



INTERVISTA

«MUSICA CONTRO IL DOLORE»

**La grande Marianne Faithfull
si racconta in vista delle tappe italiane
domani a Maniago e poi Genova**

sione lacerante la sua quotidianità, così come solo le icone riescono a fare.

Signora Faithfull questo nuovo disco è così personale da arrivare a narrare anche la fine di un suo importante rapporto su un brano come «Why did we have to part»...

«Non me ne vergogno. È una cosa che mi è accaduta veramente: sono stata con una persona per quindici

anni e poi questa da un giorno all'altro mi ha lasciata, si è innamorato di un'altra e io ho dovuto scoprirli. Solo recentemente sono stata in grado di scrivere di un argomento così doloroso. Ma sono cose che danno una forza incredibile, soprattutto quando riesci a rompere il muro dell'odio che si crea con la scoperta del tradimento».

Lei non si è mai risparmiata sentimen-



Lei è considerata da molti l'antesigna del gotico, sia per la sua voce grave e maestosa, che per le atmosfere che crea nei suoi dischi, da «Broken English» a quest'ultimo «Horses and high heels», che viene accostato a molti lavori di Nick Cave...

«Capisco l'accostamento ma non mi considero così dark. Quest'ultimo disco poi mi pare qualcosa di allegro, e lo stesso Nick, mio caro amico, penso che faccia cose piuttosto su di giri perché riesce sempre a far emergere la sua gioia di suonare. Dove c'è questa gioia, che è un qualcosa che garantisce, non può esserci cupezza».

C'è tanto folk in questo disco, un genere riscoperto da molti anni ma che nel repertorio della signora Faithfull non è mai mancato, vero?

«Sì, fin da prima di fare canzoni pop negli anni Sessanta io cantavo folk, era una passione di famiglia, era nella nostra cultura. Qui c'è un duetto con Dr Jones, una delle sue prime canzoni scritte quando era ancora ragazzo e neppure si faceva chiamare Dr John. Lui me l'ha suonata un giorno per scherzo e io me ne sono innamorata, qui la facciamo assieme. Poi c'è un pezzo reso famoso dal cantautore americano John Prine, *That's how every empire falls*, declinato in una versione dolcemente folk».

A proposito di amici, ha chiamato a raccolta anche Lou Reed, ma alla chitarra...

«Certo, perché sono convinta che Lou, che adoro, sia conosciuto soprattutto come autore e cantante, mentre per me è uno straordinario, sottovalutissimo chitarrista. Tra i migliori al mondo. Ho consumato dischi come *Blue mask* e *Rock and roll animal* e poi ovviamente adoro tutti

Introspezioni

«È il mio antidoto per andare oltre e superare gli ostacoli»

i primissimi dischi dei suoi... come diavolo si chiamavano? Ah sì, i Velvet Underground!».

Dieci anni fa faceva uscire lo splendido album «Kissing time» dove collaborava con «giovani» musicisti come Billy Corgan, i Pulp, Beck. Tutt'ora si tiene aggiornata sulla nuova musica rock?

«Certo. Sono curiosissima in particolare di quei ragazzi che oggi hanno attorno ai trentacinque/quaranta anni. Beck su tutti, ma anche Demon Albarn, lui è veramente un personaggio interessante. La sua passione per la musica africana è l'esempio di come abbia una mente aperta».

Registi, guardate la realtà, come i documentaristi

Sul dibattito avviato da Costanza Quatriglio si terrà un incontro a Roma: come fare cinema oggi, per noi orfani di Monicelli?

ALBERTO CRESPI
ROMA

Qualche giorno fa la regista Costanza Quatriglio è intervenuta su *l'Unità*, facendo seguito alla sua partecipazione all'ormai famoso incontro degli scrittori TQ. Poco dopo, le hanno risposto – sempre su *l'Unità* – quattro esponenti dei Cento Autori, non sappiamo se parlando a nome anche degli altri 96.

Non amiamo le cricche generazionali, non amiamo la sigla TQ (se oltre l'anagrafe - Trenta-Quaranta - nasconde anche l'acronimo di un geniale riciclatore come Tarantino Quentin, siamo veramente messi male), non amiamo nemmeno i Cento Autori (nel cinema non esistono «Autori» e comunque nessuno dovrebbe darsi la patente di «Autore» da sé, pena il ridicolo). Ma Costanza Quatriglio, nel suo intervento, parlava di tutt'altro. Di questo «altro» si parlerà sabato e domenica all'ex Cinema Palazzo di San Lorenzo, e su questo «altro» un critico ha il diritto e il dovere di ragionare. I temi sul tappeto ci sembrano due. Primo: di cosa dovrebbe parlare il cinema italiano, e soprattutto «come» dovrebbe parlarne? Secondo: è utile che i cineasti facciano gruppo, cosa che in Italia è molto rara? Quatriglio scriveva: «Abitiamo il tempo del rimandare, in attesa di uno stato adulto che spesso non è che l'esperienza della furbizia e della legge del più forte. È lo statuto dell'incertezza, del chiedere permesso». Questa frase contiene due punti importanti: lo Stato non è adulto e i cineasti non devono sentirsi in dovere di chiedere permesso. Ferma restando l'importanza delle sovvenzioni pubbliche – per le quali speriamo nasca presto uno Stato in grado di concepire la cultura come risorsa – il cinema dovrebbe spaziare a 360 gradi nel reale senza essere servo di nessuno. Come? Ampliando moltissimo la forbice: inseguendo da un lato il visionario, usando i Grandi Temi per narrazioni libere, per azzardi stilistici personali (esempi? *Habemus Papam, Il divo*); dall'altro pedinando le

persone che nel paese vivono, con fatica. Questa seconda cosa, in Italia, da anni riesce meglio ai documentaristi che ai cineasti di finzione. Chi vorrà raccontare in futuro questo inizio di millennio troverà una fonte preziosa nei lavori di Andrea Segre, di Agostino Ferrente, di Giovanni Piperno, di Gianfranco Rosi, di Esmeralda Calabria, di Pietro Marcello, della Francesca Comencini di Carlo Giuliani, ragazzo; e di tanti altri che qui dimentichiamo e che hanno padri nobili come Olmi, De Seta, Pasolini, Daniele Segre, Cecilia Mangini, il Bertolucci della *Via del petrolio*, il Bellocchio di *Sorelle mai*, il Moretti del *La Cosa*, il Garro dei primissimi lavori che non è così diverso dal potente cineasta di *Gomorra*. Forse i documentaristi, abituati a confrontarsi con il mondo, potranno far gruppo meglio di colleghi più famosi, spesso concentrati su se stessi. Perché far gruppo – risposta alla seconda domanda – è

L'APPUNTAMENTO

Domani e domenica all'ex Cinema Palazzo di Roma a S. Lorenzo l'incontro autogestito per professionisti del cinema under 40 (i T.Q.). Tema: l'assunzione di responsabilità.

utile per far breccia nelle «caste» culturali che sempre condizionano la vita di un paese. In realtà è esistito un gruppo compatto, un vero collettivo, nella nostra storia: la commedia all'italiana. Registi attori e scrittori capaci di riunirsi, di discutere (divertendosi), di scambiarsi film e progetti e di raccontare questo paese come mai era successo. Alle giornate del cinema Palazzo mancherà un padre nobile, al quale speriamo tutti penseranno, magari dedicandogli i lavori: Mario Monicelli. Lui sì, avrebbe dato la linea a tutti.

talmente...

«Ho un antidoto. La musica esorcizza il dolore. Quando sono in grado di scrivere di un dolore quello per me è un buon segno, soprattutto se riesco a farlo con un'attitudine positiva. È un passo per andare oltre, per superare».

Che cos'è oggi l'amore per Marianne Faithfull? Passione, dedizione, tenerezza?

«Oh, pensi che dopo così tanti anni lo abbia capito? Certo che no! Oggi posso dire che è l'amore per mio figlio, per i miei amici, la mia famiglia, e soprattutto per il mio lavoro, che è l'unico che non mi abbandona mai. L'unico problema è che non so mai se scegliere tra cinema e musica, li adoro entrambi».

Ancora la ricordiamo per l'ottima interpretazione in «Irina Palm» dove interpretava una nonna costretta ad un lavoro «poco per bene» pur di guadagnare i soldi necessari per operare il nipote. Ultimamente cosa ha fatto al cinema?

«Lo scorso anno ho girato due film, entrambi da co-protagonista. Uno, *Faces in the crowd*, è un thriller con Milla Jovovich, dove interpreto la sua psicologa, l'altra è una pellicola drammatica, *Wave*, che credo sia un ottimo lavoro».



GLI ALTRI FILM

La polvere del tempo I fantasmi del passato

La polvere del tempo

Regia di Thodoros Anghelopoulos

Con Willem Dafoe, Michel Piccoli,
Irene Jacob

Italia-Grecia-Germania-Russia, 2008

Distribuzione: Movimento Film

L'inizio è familiare: un lungo carrello ci porta verso l'ingresso di Cinecittà, mentre una voce fuori campo mormora: «La storia non è finita... le storie non finiscono mai». Se uno volesse essere maligno, anche i film di Theo Anghelopoulos sembrano non finire mai, ma nel caso

del nuovo *La polvere del tempo* c'è un sottile piacere a perdersi nel racconto fluviale creato dal grande greco. Che continua, alla verde età di 76 anni, ad essere un regista unico. I tempi d'oro della *Recita* - capolavoro che nel 1975 sconvolse molti spettatori, compreso chi scrive - sono ovviamente lontani: Anghelopoulos non riesce più a tenere a bada il proprio talento per quattro ore, è anzi clamorosamente discontinuo all'interno dei film. Ad esempio: il momento in cui una folla attonita, radunata in una piazza nevosa di Taskent, apprende dagli altoparlanti la morte di Stalin è veramente da brivido; e chissà che sensazione farà, agli spettatori under-30 o 40 di oggi, scoprire che quando morì il dittatore la gente piangeva.



Una scena del film «Four Lions» del regista Christopher Morris

KAMIKAZE DA MORIR DAL RIDERE

È «*Four Lions*» di Christopher Morris
quasi la risposta anglo-paki
de «*I soliti ignoti*»

Four Lions

Regia di Christopher Morris

Con Nigel Lindsay, Riz Ahmed, Kayvan Novak,
Adeel Akhtar, Arsher Ali

Gran Bretagna, 2010

Distribuzione: Videac-De

ALBERTO CRESPI

Grande domanda: è possibile parlare di terrorismo e jihad islamica usando le buone, vecchie regole della farsa? Grande risposta: sì. Almeno a condizione di essere inglesi, di essere abituati da secoli alla società multietnica e di conoscere meccanismi comici che non si limitino allo «humour» aristocratico. In Inghilterra esiste da sempre una comicità popolare e working class molto rustica, fisica, triviale: lo

stile di Benny Hill e di Mr. Bean, addirittura di Richard Lester e dei vecchi film dei Beatles. Aggiungete a questa chiave uno sguardo «antropologico» sui comportamenti umani, alla Desmond Morris (il grande sociologo della *Scimmia nuda* e della *Tribù del calcio*), e otterrete il regista di *Four Lions* Christopher Morris (non parente, crediamo). 45anni, nativo di Bristol, polimorfo perverso dello spettacolo britannico (attore, performer radiofonico, autore satirico) con un dettaglio biografico interessante: all'università ha studiato zoologia, e *Four Lions* - fin dal titolo - sembra veramente il film di uno zoologo. È come se Morris studiasse alcune buffe cavie da laboratorio, ridendo feroce-mente di loro e arrivando senza soluzione di continuità a una fine ineluttabile.

Four Lions è la storia di alcuni cittadini inglesi, di fede islamica, che dan-



Un film su Liz e Richard

La tormentata storia d'amore fra Liz Taylor e Richard Burton potrebbe presto diventare un film. Come riporta il sito americano «Deadline Hollywood», la casa di distribuzione Paramount Pictures avrebbe firmato un accordo per realizzare un lungometraggio proprio sulla love story fra i due divi. A dirigere la pellicola ci potrebbe essere Martin Scorsese.

C'è nella scena una verità straziante, l'effetto è quello di un viaggio nel tempo - che è poi la natura profonda del film, una cavalcata nel dopoguerra che tocca tutti i momenti topici, dal Vietnam alla caduta del Muro. Pochi minuti dopo, la sequenza in cui - nella stessa piazza - i due profughi greci Spiros e Eleni fanno l'amore su un tram vuoto, «osservati» dalla statua del medesimo Stalin, è di un kitsch supremo, di un simbolismo veramente pesante.

Ed entrambe le scene «sono» Anghelopoulos, un regista che non ha mai avuto paura di mescolare tempi e livelli narrativi, di inseguire la Grande Metafora anche a costo di sfidare il ridicolo.

La polvere del tempo è la storia di un regista americano di origine greca - Wil-

lem Dafoe - che sta girando, appunto a Cinecittà, un film che racconta la storia dei suoi genitori. Come tanti militanti greci di sinistra, dopo la guerra civile, Spiros ed Eleni erano andati a Est, credendo che il comunismo reale fosse sinonimo di libertà.

Le vicissitudini e la crudeltà della Nkvd, la polizia politica di Stalin, li avevano separati: lei in Siberia, lui in galera a Mosca. Ma quella notte, su quel tram, avevano concepito un bambino che molti anni dopo è un regista di successo inseguito dai fantasmi del passato. Il film è il secondo capitolo di una trilogia iniziata con *La sorgente del fiume* (2004): Anghelopoulos la chiuderà con un prossimo film che racconterà la Grecia di oggi, alle prese con la crisi economica. **A.I.C.**

Il caso

«Eaters», horror livornese alla conquista del mondo

Horror sopra le righe con fiumi di sangue, il mondo conquistato dagli zombie, violenza sfrenata, tutto giocato sul filo dell'ironia. È «Eaters», i mangiatori, pellicola a basso costo (100 mila euro), già diventata cult su Youtube, realizzata da una coppia di registi di Empoli e interpretata da attori tutti livornesi. «Eaters» sarà presentato in anteprima nazionale al «Fantasy Horror Award» di Orvieto. L'8 giugno sarà al «Roma 3 Film Fest» e il 12 giugno al Fantafestival di Roma. Oggi uscirà in dvd in Giappone, poi in Inghilterra, Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi. E in Italia? Per ora niente.

no vita a una cellula terrorista. Alcuni di loro - Omar, Faisal, Way e il nuovo arrivato Hassan - sono arabi o pakistani. Uno, Barry, è inglese convertito all'Islam. Omar e Way vanno ad un certo punto in Pakistan, per frequentare un «corso» di terrorismo. Nel frattempo, in Inghilterra, Barry arruola Hassan e spinge Faisal a confezionare delle bombe fatte in casa con la candeggina. L'obiettivo è farsi esplodere tutti quanti durante la Maratona di Londra, per uccidere il maggior numero possibile di infedeli. Raccontato così, *Four Lions* è un dramma come altri se ne sono visti, sul terrorismo internazionale post-11 settembre. Ma Chris Morris e i suoi sceneggiatori - Jesse Armstrong, Simon Blackwell e Sam Bain - scelgono un'altra via. Partono da un presupposto semplice: mettete insieme 5 maschi giovani, in qualunque contesto sociale ed etnico, e cominceranno a

parlare di football e di donne, a sparare cazzate, a comportarsi da perfetti idioti. È vero per un gruppo di hooligans, per degli executives della City - tanto per restare all'Inghilterra -... e anche per una banda di aspiranti terroristi raccontati come la risposta anglo-paki ai *Soliti ignoti*.

Perseguendo questa similitudine, il Gassman della situazione è Barry, interpretato da un gigantesco Nigel Lindsay. Ha ambizioni di capo, ma la sua poderosa intuizione politica è: facciamo esplodere una moschea. Ma così uccidiamo dei fratelli, dicono gli altri; esatto, ribatte lui, così i musulmani moderati finalmente si rivoltano e fanno la rivoluzione! Gli altri non sono da meno: Omar e Way, una volta in Pakistan, si fanno le fotografie con il telefonino richiamando con il segnaleun aereo/drone americano che bombarda loro e tutta la guerriglia; Faisal dovrebbe essere il bombarolo, ma è capace solo di farsi esplodere le bombe sui piedi. Si ride e si rimane terrorizzati: da un lato è rassicurante sapere che terrorismo e idiozia vadano di pari passo, dall'altro è spaventoso pensare che la rete e gli esplosivi fai-da-te rendano potenzialmente letale anche quel pirla del tuo vicino di casa.

Morris, essendo inglese, si paragona al *Dottor Stranamore*. Noi insistiamo su Monicelli, che avrebbe amato questo film. *Four Lions* è il corrispettivo filmico di quelle che gli inglesi definiscono cautionary tales, le fiabe-monito. Ti racconto cosa succede a Capuccetto Rosso per ammonirti a non andare nel bosco; ti mostro come il terrorismo non sia affatto una cosa high-tech, alla 007, per metterti in guardia sempre, da chiunque. È un pensiero allarmante, forse persino allarmista. E che faccia morir dal ridere, non rende il verbo «morire» meno minaccioso. ●

Nauta

New Age style



Nauta

Un film di Guido Pappadà
Con David Coco, Luca Ward, Massimo Andrei, Elena Di Cioccio, Paolo Mazzarelli
Italia 2010
Iris Film Distribution
**

Opera prima di un esperto di visual effects e computer grafica che utilizza le sue competenze per una storia new age. Non solo: come spunto parte dal testo fondativo della new age, quello di James Redfield «La profezia di Celestino». Particolarità: è tutto girato su di una barca a vela. **D.Z.**

Paul

Simpatici alieni



Paul

Un film di Greg Mottola
Con Simon Pegg, Nick Frost, Jason Bateman, Kristen Wiig, Sigourney Weaver
Francia 2011
Universal Pictures
*

Incontri ravvicinati del quarto tipo, o forse del quinto, per un film parodia sull'arrivo di un extraterrestre di nome Paul, irriverente e molto simpatico. Ad incontrarlo due sfigati in gita di avvistamento. Un film divertente e spassoso che ribalta il genere «incontri ravvicinati». **D.Z.**

La favola politica dei bimbi migranti

È «Tutti per uno» del francese Romain Goupil che denuncia le politiche contro gli immigrati del governo Sarkozy

Tutti per uno

Regia di Romain Goupil
Con Valeria Bruni Tedeschi, Linda Doudeva, Hippolyte Girardot
Francia 2010
Teodora

DARIO ZONTA

Romain Goupil, parigino, classe '51, regista e attore, ha sin da adolescente esercitato la militanza politica. A sedici anni, nel pieno del '68, crea insieme ai suoi compagni i «Comités d'action lycéens» e pochi anni dopo inizia la sua formazione nel cinema, lavorando come assistente di Godard all'interno di un cinema fortemente caratterizzato dall'impresa politica (Godard è tra gli esponenti di un certo cinema militante, fortemente espressivo e apodittico - basti ricordare il film collettivo *Loin du Vietnam*). Il suo esordio, passato all'epoca al Cinema Giovane di Torino, fu con un documentario bellissimo, *Mourir à trente ans*, dedicato all'amico Michel Recanati, compagno di lotta morto suicida nel 1978 durante la stagione della protesta studentesca. Goupil, quindi, è sempre stato un regista attento alla politica e al sociale, un regista militante, per certi versi. Ora, quando abbiamo letto la sinossi di *Tutto per uno*, film

incentrato sulla politica di espatrio forzato dei sans-papiers, messa in atto da Sarkozy, abbiamo pensato (per un attimo dimentichi del cinema di Goupil) a un film d'impegno civile, militante e di denuncia. Ed in parte è così, ma Goupil, allontanandosi dalla tradizione degli anni sessanta e settanta, gira una delicata favola «fantascientifica» per parlare della politica francese sugli immigrati. Non male. Il film inizia nella Francia del 2067, attraverso la voce di una donna nei suoi sessanta anni che rievoca quella stagione passata, quando lei Milana bambina cecena immigrata a Parigi fu accolta da una famiglia francese illuminata per sottrarsi all'espatrio forzato. Inizia così in flashback una favola realistica su una banda di bambini, alcuni compagni di scuola di Milana, che per sottrarla a una retata della polizia organizzano una fuga collettiva, attirando l'attenzione della stampa e riuscendo così a far ottenere alla piccola bambina un permesso di soggiorno. Un film politico in forma di favola, girato sempre attraverso gli occhi dei bambini e della loro sensibilità, con Valeria Bruni Tedeschi, (cognata di Sarkozy), madre illuminata, francese combattiva. Passato a Cannes l'anno scorso, arriva nelle sale grazie all'intervento della Teodora in collaborazione con Spazio Cinema. ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMON

MIMANDARAITRE

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON EDOARDO CAMURRI

NOTTING HILL

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON HUGH GRANT

8 AMICI DA SALVARE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON PAUL WALKER

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.45 TG 1
10.50 Un ciclone in convento. Telefilm
11.35 La casa del guardaboschi. Telefilm.
12.35 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
13.30 Telegiornale
14.00 TGI Economia. Rubrica.
14.10 Il Commissario Manara. Telefilm.
14.55 La nave dei sogni - Indonesia. Film Tv
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale

SERA

20.30 Italia - Estonia Qualificazione Europei 2012
23.05 TV 7. Rubrica.
00.05 L'Appuntamento. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
00.40 TG 1 - Notte
01.20 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.50 Rai Educational Cantieri d'Italia. Rubrica.

Rai 2

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 Benvenuti a "The Captain". Telefilm.
11.20 Il nostro amico Charlie. Telefilm.
12.00 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 - Costume e Società. News.
13.50 Eat Parade.
14.00 Ghost Wisperer. Telefilm.
14.50 Army wives. Telefilm.
15.35 Top secret. Telefilm.
16.20 Melrose Place. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S..
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.20 Tribuna Referendum. Rubrica
19.35 Senza traccia. Serie Tv.
20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Parrette
22.40 Three Rivers. Telefilm. Con Daniel Henney, Justina Machado, Katherine Moennig
23.25 TG 2
23.40 Base Luna. Rubrica
00.30 TG Parlamento. Rubrica

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Referendum 2011.
09.15 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.00 Condominio Terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG3
14.50 FIGU. Rubrica.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Piedone lo sbirro. Film poliziesco (73). Con Bud Spencer. Regia di Steno
17.45 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Mi manda RaiTre. Rubrica. Conduce Edoardo Camurri.
23.15 A grande richiesta. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational Cult Book. Rubrica.
01.40 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica. Loin (Lontano). Film (2001). Con Stéphane Rideau

Rete 4

06.30 Media shopping. Televendita
07.25 Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.45 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.54 Meteo. News
11.58 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.37 55 giorni a Pechino. Film avventura (USA, 1963). Con C. Heston, Ava Gardner.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Quarto grado. News
23.25 I bellissimi di r4. Show
23.30 Instinct - Istinto primordiale. Film thriller (USA, 1998). Con Anthony Hopkins, Cuba Gooding Jr., Donald Sutherland. Regia di Jon Turteltaub.
02.00 Tg4 night news

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Beautiful. Soap Opera.
14.46 Tre signore e una grande impresa. Film commedia (USA, 2008). Con Judith Baldwin, Bob Bledsoe. Regia di J. A. Contner.
16.30 Pomeriggio Cinque. Show.
18.15 Tg5 - 5 minuti
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'Improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

21.10 Notting Hill. Film commedia (GB, 1999). Con Julia Roberts, Hugh Grant. Regia di Roger Michell.
23.45 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte. News
01.31 Striscia la notizia. Show

Italia 1

06.00 The sleeper club. Telefilm.
06.30 The sleeper club. Telefilm.
08.45 Urban legend. Documentario.
09.20 Real c.s.i. - A sangue freddo. Documentario.
10.40 Non ditelo alla sposa. Documentario.
12.10 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera café. Situation Comedy.
15.50 Zack & cody al grand hotel. Situation Comedy.
16.45 Zeke e Luther. Telefilm
17.50 Love bugs. Situation Comedy
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.25 C.s.i. miami. Telefilm.
20.20 The mentalist. Telefilm.

SERA

21.10 8 amici da salvare. Film avventura (USA, 2006). Con Paul Walker, Jason Biggs, Bruce Greenwood, Moon Bloodgood. Regia di Frank Marshall.
23.30 I nuovi eroi. Film avventura (USA, 1992). Con Jean Claude Van Damme, Dolph Lundgren, Ally Walker

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
10.30 (ah)Piroso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Mac Gyver. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Le lunghe navi. Film (GB, 1964). Con R. Widmark, Sidney Poitier. Regia di Jack Cardiff
16.30 Movie Flash. Rubrica
16.35 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
18.35 Cuochi e fiamme. Rubrica. Conduce con Simone Rugiati
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 Speriamo che sia femmina. Film (Italia, 1986). Con Liv Ullman, Stefania Sandrelli. Regia di Mario Monicelli
23.30 Tg La7
23.40 Movie Flash. Rubrica
23.45 Novecento atto II. Film Drammatico Con Gérard Depardieu. Regia di B. Bertolucci

Sky Cinema 1 HD

21.10 Natale a Beverly Hills. Film commedia (ITA, 2009). Con C. De Sica M. Hunziker. Regia di N. Parenti
23.00 L'uomo nell'ombra. Film thriller (USA/GER/FRA/GBR, 2010). Con E. McGregor P. Brosnan. Regia di R. Polanski

Sky Cinema Family

21.00 The Perfect Score. Film commedia (USA, 2004). Con S. Johansson. Regia di B. Robbins
22.25 Extra. Rubrica. "Aldo, Giovanni e Giacomo".
22.40 La banda dei cocco-drilli, tutti per uno. Film avventura (GER, 2011). Con M. Steitz D. Hurten. Regia di W. Groos

Sky Cinema Passion

21.00 All'ultimo respiro. Film drammatico (USA, 1983). Con R. Gere V. Kaprisky. Regia di J. McBride
22.50 L'angolo rosso - Colpevole fino a prova contraria. Film thriller (USA, 1997). Con R. Gere B. Ling. Regia di J. Avnet

Cartoon Network

18.35 Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Virus Attack.
20.20 Star Wars: The Clone Wars.
20.45 Adventure Time.
21.10 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 River Monsters. Documentario.
22.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
23.00 Ai confini della sopravvivenza.

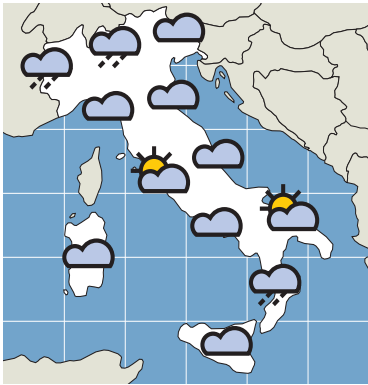
Deejay TV

18.00 Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
20.00 Jack Osbourne - No limits. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

18.00 I Used to Be Fat. Show
19.00 MTV News. News
19.05 My Super Sweet 16. Show
19.30 My Super Sweet World Class. Show
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 I Used to Be Fat. Show
22.00 If You really Knew Me. Show

Il Tempo

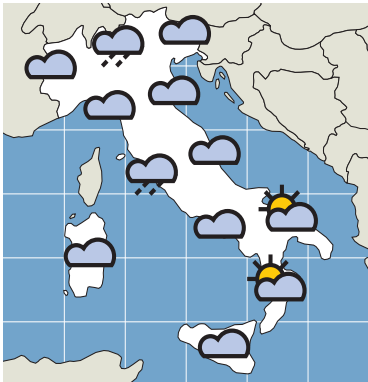


Oggi

NORD ■ nubi associate a piogge o rovesci in parziale attenuazione solo durante le ore notturne.

CENTRO ■ sereno con scarsa nuvolosità; locali rovesci o isolati temporali nelle zone interne.

SUD ■ parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni.

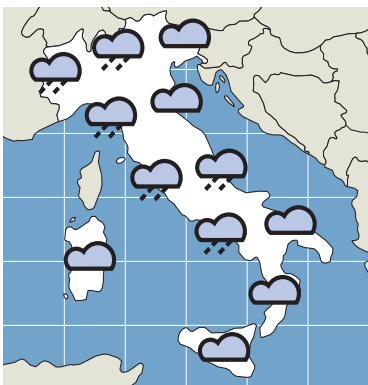


Domani

NORD ■ condizioni di ampio maltempo con nuvolosità estesa e piogge sparse.

CENTRO ■ molto nuvoloso o coperto con piovoschi sparsi su tutte le regioni.

SUD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse più consistenti su Piemonte e Lombardia.

CENTRO ■ ancora maltempo con piogge sparse.

SUD ■ parzialmente nuvoloso con precipitazioni nel pomeriggio su Campania e Molise.

Pillole

IL LUCCHETTA A MARGHERITA HACK

L'astronoma Margherita Hack ha vinto il Premio Speciale Luchetta 2011, assegnato dalla «Fondazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin per i bambini vittime della guerra». Riconosciuto «l'impegno scientifico e divulgativo in favore dei bambini», dei valori di pace, fratellanza e solidarietà». La consegna il 25 giugno al Teatro Verdi, Trieste.

MICHAEL CIMINO A CINEMAMBIENTE

Protagonista oggi al festival CinemaAmbiente di Torino è Michael Cimino, presidente della giuria del Concorso Internazionale Documentari. Due i doc: *Unfinished Italy* di Benoit Felici e *Sul fiume* di Davide Maldi: il primo è un viaggio alla scoperta di luoghi mai nati, spesso trasformati, mentre l'altro segue il cammino di tre amici lungo il Tevere.



Festa del Cinema Gay a Roma

CINEMA ■ Queering Roma (www.queeringroma.it), la Festa del Cinema Lesbo Gay Bisex Trans Queer della Capitale, da oggi a domenica presso il Cinema Aquila di Roma, nell'ambito delle iniziative ufficiali del Roma Europride 2011, grande manifestazione dell'orgoglio omosessuale europeo.

NANEROTTOLI

Ministri zerbino

Toni Jop

Proviamo con Alfano. Per modo di dire, nessun dubbio: l'ex ministro della Giustizia sarà comunque lo zerbino del premier. Ma siccome, in quella casa, tutto si gioca sull'immagine e sulla vendita di prodotti che devono fare tendenza, conviene guardare al nuovo leader del Pdl così come si legge una campagna pubblicitaria.

In primo luogo, Alfano non è una «gnocca» e nemmeno uno «gnocco». Cioè, secondo i canoni commerciali ai quali quella politica e questo mercato ci hanno educati, Alfano è uno bruttino forte, senza offesa. Non è nemmeno brillante, anzi è legnoso, triste, non ha nemmeno una delle stimmate che fanno di Woody Allen un bruttino affascinoso. Alfano atterrisce i bambini, soprattutto se prova a sorridere, ma gli manca la capacità, ad esempio di Frankenstein, di produrre per vie traverse tenerezza. Insomma, repelle. Come un rifiuto nucleare. Ok, votiamo. ♦

MI E TO IL SALONE CONTESO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



MI-TO, cioè Milano e Torino che collaborano, oppure MI vs TO, due città con la tendenza a cannibalizzarsi? L'oggetto è il Salone Internazionale del Libro, di nuovo oggetto di rumours. Qui si dà il fatto che nel 2015 ci sarà l'Expo milanese e che, a 1427 giorni dall'inaugurazione, non ci sono idee sul piano culturale. E si dà il fatto che in questo giugno, intanto, scadono le cariche della dirigenza del Salone torinese. Da cui ecco tornare il Rumour con la maiuscola, quello che periodicamente avanza: se Milano è la capitale dell'industria editoriale, perché il Salone deve essere ospitato a Torino? Noi ricordiamo un'altra fase in cui l'idea incombeva: a cavallo tra i Novanta e i Duemila quando, mentre il resto del pianeta affrontava il cambio di millennio, il Salone affrontava il passaggio dal privato al pubblico e, prima Pillitteri, poi l'Aie, poi Dell'Utri, volevano «ambrosianizzarlo». L'altro rumour riguarda appunto i vertici: si va alla conferma di Ernesto Ferrero e Rolando Picchioni oppure prevarrà una «mondadorizzazione» del Salone, con la nomina dell'ex direttore generale di Segrate Gian Arturo Ferrari, o una «ministerizzazione» con Alain Elkann o una «leghizzazione» con Del Boca? L'ultima edizione del Salone, chiusasi due settimane fa, era provvista di anticorpi: particolare moderazione politica (vedi la querelle su Berlusconi tra Ferrero e il giurista Franco Cordero), un occhio di riguardo per la casa editrice del presidente del Consiglio (la mostra per il centocinquantesimo con un affollarsi di titoli Mondadori). Però, tra il 16 maggio e oggi, soprattutto è successa una cosa: che i Comuni di Milano e Torino sono andati al centrosinistra. Difficile che Pisapia esordisca scippando il Salone a Fassino. E limati gli artigli di Lega e Segrate... Lì a Torino, alla Fondazione per il Salone del Libro e della Musica, ostentano facce tranquille. ♦

→ **Calcioscommesse** I punti di contatto fra l'inchiesta di Cremona e quella di Bari, il ruolo di SkySport365

→ **Oggi gli interrogatori** Il gip Salvini inizierà a sentire in tribunale i sedici arrestati nel blitz di mercoledì

Minacce, esposti e soffiati

La guerra fredda dei «clan»

Iniziano oggi a Cremona gli interrogatori di garanzia degli arrestati nel blitz. Nuovi dettagli emergono dai fascicoli dell'inchiesta e si incrociano con un'altra aperta a Bari nei mesi scorsi. Con uno stesso protagonista.

IVAN CIMMARUSTI

ivan-cimmarusti@libero.it

Due inchieste giudiziarie distinte che puntano a smascherare lo stesso presunto sistema di scommesse clandestine nel calcio italiano. Da una parte c'è Cremona, con i 16 arrestati di mercoledì tra i quali l'ex Nazionale Beppe Signori (oggi i primi quattro interrogatori di garanzia); e dall'altra c'è Bari, le cui indagini partono dall'incontro di coppa Italia Livorno-Bari del primo dicembre scorso, finita 4 a 1 per la formazione pugliese. Ma entrambe le indagini sono accomunate da un comune denominatore: Skysport365, bookmaker austriaco di fama mondiale che nell'inchiesta di Bari risulta essere l'autore della denuncia, mentre nell'inchiesta di Cremona, attraverso un suo funzionario, sembra essere in contatto con il gruppo di scommettitori di Milano. Lo spaccato emerge incrociando le due indagini, che potrebbero creare un vero e proprio scossone nel mondo del calcio di serie C e B, ma anche di A. Ma andiamo per gradi, perché il coinvolgimento di Skysport365 merita un'attenta analisi.

Il primo dicembre scorso si svolge la partita di coppa Italia Livorno-Bari. I toscani vengono battuti sul proprio campo di gioco dai baresi per 4 a 1. Le puntate sono altissime, ben due milioni di euro sulla vittoria dei biancorossi. A Skysport365 i conti non tornano, si tratta di una puntata anomala, e così a metà gennaio 2011 parte l'esposto alla Procura della Repubblica di Bari, che apre un'inchiesta che sta accertando il coinvolgimento di un ampio giro di scommesse clandestine. Due mesi più tardi, pe-



Una delle foto incluse nell'ordinanza la polizia fotografa un incontro a Bologna fra Giuseppe Signori e Antonio Bellavista

rò, gli investigatori di Cremona scoprono che il gruppo di scommettitori milanesi è in contatto con un avvocato e funzionario di Skysport365, tale Francesco, che afferma di avere anche importanti contatti con la Procura federale sportiva. La vicenda è ricostruita nella parte relativa all'incontro Spal-Cremonese, «che aveva comportato un consistente esborso di capitale da parte del gruppo di Milano»: Ivan Berardi, Gianfranco Parlato, Giuseppe Padula, Piergiulio Pezzalli e Andrea Gaiti. La presunta manipolazione dell'incontro sarebbe stata organizzata da Marco Paoloni, il portiere che aveva narcotizzato i compagni di squadra della Cremonese per truccare una partita. Con la Spal, però, la manipolazione dell'incontro non si concretizza e fa perdere al gruppo di scommettitori

milanesi svariate migliaia di euro. Partono le telefonate tra gli scommettitori rimasti a bocca asciutta. Vogliono recuperare i soldi, ma non si fidano di Paoloni: «sono quindici giorni che ci prendere per il culo», dice Berardi in una conversazione con Parlato. Ma è il 2 febbraio che gli investigatori di Cremona scoprono il piano di Berardi per rientrare della somma persa. «Ha detto (Parlato, ndr) che ha dei fogli quindi sono assegni e che me li porta (...) io adesso sto pensando di andare a Mediaword e comprare un registratore, così lo faccio chiacchierare». La registrazione la fa ed è così compromettente che Gaiti ritiene che «loro con queste cose rischiano la radiazione adesso». Ma Berardi vuole andare avanti, perché attraverso un amico bancario scopre che i due as-

segni da 20mila euro ricevuti da Parlato, sono scoperti. Così si rivolge a Francesco di Skysport365 spiegando la vicenda e chiedendo di avviare addirittura una azione legale. Ma Francesco, chiaramente, non è d'accordo. Scrive il gip: «La consapevolezza dei componenti dell'Aliquota Milanese e del Francesco della non proprio "ortodossa" condotta assunta dai partecipanti in seno all'attività di scommessa sportiva e sull'ipotesi che un eventuale azione legale avrebbe potuto determinare responsabilità in capo a tutti gli agenti». In sostanza, con quella registrazione e con la denuncia, avrebbero passato problemi giudiziari tutti e non solo il collaboratore del Viareggio Parlato. Francesco ha un'altra idea: «Potter vedere – scrive il gip Salvini nell'ordinanza – a livello generale

Foto Ansa



La serie A

Le due partite sospette che fanno tremare



INTER-LECCE

20 MARZO 2011

RISULTATO FINALE: 1-0

Per gli inquirenti Paoloni aveva rassicurato gli scommettitori che sarebbero stati segnati almeno 4 gol. Ma la gara finisce 1-0. «Poi veramente la gente ti viene a sparare - è la minaccia per l'ex portiere della Cremonese - ti faccio vedere io che fine che fai...».



BRESCIA-BOLOGNA

2 APRILE 2011

RISULTATO FINALE: 3-1

La partita non rientra nella lista delle 18 "aggiustate" ma una intercettazione getta una luce sospetta sulla regolarità del match. «La settimana prossima il Brescia prende tutto contro il Bolo. Finisce 3-1». E così sarà.

tramite l'interesse dei media se questo possa comportare un ravvedimento operoso (spingere Parlato a restituire i soldi, ndr). Secondo il gip, la vicenda consente di «evidenziare un ulteriore elemento di estrema importanza investigativa, e cioè che l'uomo di nome Francesco, concretamente inquadrato all'interno dell'organico di uno dei più autorevoli bookmaker mondiali ove i componenti dell'organizzazione criminale avevano in più occasioni effettuato le ingenti scommesse sportive». La strategia di Francesco è di far scrivere ai giornali, anche se in una conversazione con Berardi afferma: «Noi (Skysport365, ndr) abbiamo preso poco (le scommesse, ndr), ma abbiamo tutte le segnalazioni dei tentativi di giocata...che daremo alla Procura». ♦

Play-off e play-out Conto alla rovescia per la giustizia Figc

Mentre è cominciata la roulette-promozione per la serie A il procuratore Palazzi attende le carte: incertezza per le gare che si accavallano alle indagini. Il Foggia richiama la squadra

Dossier

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Pochi giorni e anche la giustizia sportiva avrà la sua patata bollente, con l'inchiesta "Last Bet" che approderà sul tavolo del procuratore federale, Stefano Palazzi, il quale, nelle prossime ore chiederà le carte al pm di Cremona, Roberto Di Martino. Un faldone di oltre 600 pagine, dalle quali usciranno fuori penalizzazioni e squalifiche destinate a rivoluzionare i campionati di Serie B e Lega Pro. Indagini che però si accavallano con le partite ancora da disputare, tanto che molti verdeti sono ancora in ballo ancor prima di sapere se saranno validi, e in che termini. Da ieri sono infatti iniziati i play-off di Serie B, mentre i play-out partiranno domenica con l'andata di Piacenza-AlbinoLeffe. E visto il coinvolgimento delle prime due classificate, Atalanta e Siena, alla Federcalcio si chiede di fare in fretta. Su tutti vige il principio della «responsabilità oggettiva», vale a dire: pene certe per le società i cui tesserati risulteranno coinvolti negli illeciti.

Una situazione che giorno dopo giorno si fa sempre più ingarbugliata, destinata a svelare retroscena sempre più inquietanti, oltre che gravi rimbalzi di responsabilità. Come l'attacco arrivato ieri da un quotista Snai, Giorgio Gambini, che ai microfoni di Sky Tg 24, dopo aver spiegato come i match sospetti fossero stati tutti segnalati alla Figc, ha poi aggiunto che, delle partite segnalate a rischio «la Figc, che dovrebbe occuparsene, in questo senso è totalmente assente». C'è da sperare che i tempi siano più brevi rispetto a Calciopoli. Allora la sentenza di primo grado arrivò il 25 luglio, oltre due mesi dopo l'avvio delle indagini. Ma la rete era molto più complessa e c'era la Uefa che premeva per le iscrizioni alle coppe europee. Poi, in Italia una cosa è annullare una promozione all'Atalanta, un'altra è mandare in B la Juventus. Detto questo, l'unica certezza sembra essere quella che, per eventuali ripescaggi, si attingerà dal catino dei play-off, quindi due, o tre, tra Reggina, Padova, Novara e Varese. Anche se continuano a nutrire speranze anche Sampdoria e Lecce. Ancor più ingarbugliata la situazione in Lega Pro, dove sono ben 12 su 18 le gare sotto inchiesta della procura, e dove il Foggia, «certa che l'inchiesta della giustizia sportiva porterà alla sospensione dei play-off e al congelamento delle promozioni dirette», ha già richiamato tutti i giocatori alla base, con lo scopo di farsi trovare pronta. Ma intanto, sia il Ravenna, la cui posizione è aggravata per il coinvolgimento di diversi suoi tesserati, che il Benevento, ultima squadra del "factotum" Marco Paoloni

zioni alle coppe europee. Poi, in Italia una cosa è annullare una promozione all'Atalanta, un'altra è mandare in B la Juventus. Detto questo, l'unica certezza sembra essere quella che, per eventuali ripescaggi, si attingerà dal catino dei play-off, quindi due, o tre, tra Reggina, Padova, Novara e Varese. Anche se continuano a nutrire speranze anche Sampdoria e Lecce. Ancor più ingarbugliata la situazione in Lega Pro, dove sono ben 12 su 18 le gare sotto inchiesta della procura, e dove il Foggia, «certa che l'inchiesta della giustizia sportiva porterà alla sospensione dei play-off e al congelamento delle promozioni dirette», ha già richiamato tutti i giocatori alla base, con lo scopo di farsi trovare pronta. Ma intanto, sia il Ravenna, la cui posizione è aggravata per il coinvolgimento di diversi suoi tesserati, che il Benevento, ultima squadra del "factotum" Marco Paoloni

VIVIANO: «IO SONO PULITO»

«Io mi sento pulito». Così il portiere del Bologna Viviano sui sospetti per la partita contro il Brescia. «Sottolineate che non prendevamo gli stipendi, che eravamo un esempio».

e coinvolta in tre gare falsate, sono in corsa nei rispettivi campionati, i giallorossi da poco sconfitti nell'andata dei play-out contro il Sudtirolo, i campani nel primo match play-off contro la Juve Stabia. Ieri è stato anche il giorno delle prime tensioni, a Bergamo, dove una troupe di Mediaset è stata aggredita nelle vicinanze dello stadio Azzurri d'Italia, mentre al centro sportivo "Glorie" di Ravenna, durante la preparazione del match di ritorno dei play-out, alcuni ultras hanno interrotto l'allenamento dei giallorossi per poi essere allontanati dalle forze dell'ordine. ♦

Reggina-Novara pareggio in attesa dello tsunami

Lo Stretto spera

Lo scandalo del Calciocommesse non frena l'entusiasmo dei reggini, accorsi in 20 mila - come ai bei tempi della serie A - allo stadio Granillo per seguire la semifinale di andata dei play-off contro il Novara (0-0, ritorno domenica). I veleni dell'ennesimo scandalo che travolge il calcio sono lontani da Reggio Calabria. Nessuno striscione polemico sugli spalti a ricordare o commentare il nuovo ed ennesimo tsunami che travolge il mondo del calcio. Tutta l'attenzione dei tifosi, così come dovrebbe essere, è concentrata su quello che accade sul rettangolo verde. Anche perché i tifosi amaranto nutrono una speranza che, al momento, pronunciano sottovoce mentre si recano allo stadio: che l'inchiesta della Procura di Cremona, alla fine, possa tornare utile. Una speranza nutrita, probabilmente, anche dallo sparuto gruppo di supporter arrivati in riva allo Stretto da Novara. Nella mente dei sostenitori della Reggina sta frullando infatti un'idea, neanche tanto segreta: che il Calciocommesse pos-

**La speranza amaranto
«Prima arriviamo
in finale e poi vediamo:
forse arrivano sorprese»**

sa travolgere le già promosse Siena ed Atalanta aprendo scenari tutti da decifrare, che potrebbero portare in serie A gli amaranto, a prescindere dai play-off. Tra gli stessi ultrà, però, c'è anche la consapevolezza che, comunque, è indispensabile per prima cosa arrivare almeno alla finale dei play-off e poi attendere, con le dita incrociate, gli sviluppi della vicenda. «Prima arriviamo in finale - dice Giuseppe, sciarpa amaranto al collo e figlio di 10 anni tenuto per mano - poi vediamo. Chissà, potrebbero esserci novità positive». Un giudizio ripetuto da uno, dieci, cento tifosi. Chi, al momento, non vuole sentire parlare d'altro che della doppia sfida con il Novara, è il presidente della Reggina, Lillo Foti, e l'allenatore, Gianluca Atzori. «Il nostro pensiero - dice Foti - è dedicato esclusivamente ai 20 mila che ci hanno seguito ed a noi stessi per ottenere sul campo quel risultato che ci possa far continuare lo splendido percorso di quest'anno». In fotocopia il pensiero del tecnico: «Potremo parlare solo dopo questo doppio confronto. Quello che dobbiamo ottenere dobbiamo ottenerlo sul campo». ♦



La grinta di Francesca Numero 4 della classifica mondiale, Schiavone cerca il bis al Roland Garros contro la cinese Na Li

→ **Seconda volta consecutiva** La detentricessa supera in due set (6-3, 6-3) la padrona di casa Bartoli

→ **Sulla sua strada Na Li** La cinese batte Sharapova: domani la chance per il bis al Roland Garros

La «leionessa» ruggisce ancora Schiavone in finale a Parigi

La milanese, dopo il trionfo dello scorso anno a Parigi, è di nuovo in finale al Roland Garros. Battuta la padrona di casa Marion Bartoli. E domani fra la Schiavone e il bis c'è la cinese, numero 6 al mondo, Na Li.

FEDERICO FERRERO

PARIGI

Chissà quali parole avrebbero racchiuso i gesti di Francesca Schiavone se il mondo non fosse stato privato di David Foster Wallace. Un suo reportage, "Roger Federer come esperienza religiosa", viene venduto come saggio, di buon successo anche in Italia. È improbabile che, per la Leionessa, DFW avrebbe propugnato la fondazione di

una setta. Al più si sarebbe fermato a osservare l'essenza di un fenomeno strabiliante, senza spiegazioni apparenti. Eppure così eclatante, a tratti palpabile. Prendi una tennista valente, verso fine carriera, mediamente sfiduciata. E le due settimane in cui tutto funziona a meraviglia, che ti cambiano la vita. È il Roland Garros, quello del 2010. Lo rammentiamo tutti, con gioia ed emozioni ancora calde. Riprendila un anno dopo, priva di esoscheletro, che ci ondola lungo la stagione sulla terra battuta, bastonata a ripetizione anche da starlette e comprimarie. La restituisci ai luoghi del miracolo e, neanche il tempo di posare le valigie, la ritrovi trasfigurata, padrona della nobiltà.

Questa è Francesca Schiavone dalla periferia di Milano, mostro di nor-

malità, ancora in finale a Parigi. In tutta la sua sfida di ieri pomeriggio, diciotto giochi ad alta tensione di tifo e ringhi contro Marion Bartoli, aleggiava un déjà vu: la palla di Francesca che non esce mai dal rettangolo e va là, proprio dove serve, profonda e alta, oppure frustata in cross, lontana dalle prese bimanali dell'altra. La nemica, tra un pugno e un saltello, che finge di crederci per contratto ma sa meglio di tutti quanti che potrà solo perdere. Come l'anno passato con Wozniacki, Dementieva e Stosur, è oggi con Jankovic, Pavlyuchenkova, Bartoli: se il gioco del tennis avesse inizio e fine a Parigi, un'italiana sarebbe la numero uno al mondo e si chiamerebbe Francesca Schiavone. Un mistero giocoso? A chi conosce il tennis in profondità

non sfuggirà la consapevolezza del contesto. Le Williams, Henin, Clijsters e tutte le padrone degli Slam della generazione di Francesca o non ci sono più, o frequentano il circo da turiste. Le prossime regine, sempre che se ne scorgano, ancora frequentano la scuola dell'obbligo: ecco perché è stato difficile raccontare di Jankovic, Safina e Wozniacki novelle numero uno della classifica che, *pour cause*, reclamavano un posto tra le grandi senza mai avvicinare la vittoria in uno solo dei quattro appuntamenti culmine - Melbourne, Parigi, Wimbledon, New York. In questo clima da basso impero Schiavone ha trovato l'eccellenza: d'un tratto, trascorsi dieci anni di carriera a sgomitare per un posto in seconda fila, la sua arte manuale nel



LA GIOIA

«È un sogno che si avvera di nuovo Pubblico fantastico»

«La finale è un sogno che si avvera nuovamente». Così Francesca Schiavone al termine della vittorioso match contro Marion Bartoli che le ha spalancato per il secondo anno consecutivo la finale del Roland Garros. «Il pubblico - ha spiegato la milanese a fine gara - mi ha aiutato molto, è stato fantastico e molto sportivo. So bene che voleva una giocatrice francese in finale». Sul match: «Il vento mi ha avvantaggiata molto, la Bartoli è un gran talento». Sulla prossima avversaria, commenta: «Li Na sta giocando benissimo, è una ragazza fantastica. Sarà un match molto difficile». Dal canto suo la cinese numero 6 del mondo ha ribaltato un pronostico che la vedeva leggermente sfavorita. «Non avrei mai creduto di arrivare alla finale - ha spiegato la 29enne Li - ma spero di fare ancora meglio sabato. La Schiavone è molto "tosta", ma intanto mi godo questa vittoria e mi tengo pronta per la finale di sabato».

disegnare un tennis diverso, completo, intelligente ha incontrato un torneo che, da centodieci anni, è il campionato del mondo su terra rossa. E una concorrenza di automi che conoscono solo un comando: colpisci-tutto-forte. Lei sa fare di più, meglio e più a lungo. Domani, nel tempio amico del campo Philippe Chatrier, non sarà solo Francesca a decidere cosa vorrà essere. Pare tutto preposto per un secondo giorno di orgoglio privato e tripudio nazionale. Le tocca dividere il campo con Li Na, cinese occidentalizzata nei costumi e nel tennis, abile nel disarmare Maria Sharapova, la regina di Roma che amava ricordare come, su questi terreni, si muovesse come una mucca su una lastra di ghiaccio. Prima che le sue avversarie più toste abbandonassero la racchetta, però: ora che le stelle latitano, non lo dice più. La signora Li, a ventinove anni e senza mai una finale Slam, ne ha acchiappate due consecutive, in Australia e in questo Roland Garros, prima asiatica di sempre. Splendida storia da basso impero anche la sua. Ma Foster Wallace sceglierebbe Francesca, le sue piroette d'avambraccio e la grinta debordante. Come una cometa che non t'aspetti di rivedere mai più, ripassa proprio lì e ti lascia senza fiato, con la bocca socchiusa e il naso all'insù. ❖

**MotoGp in Spagna
A Barcellona
Simoncelli arriva
con la scorta**

Marco Simoncelli - il pilota del Team Gresini che ha ricevuto minacce di morte da sedicenti tifosi di Dani Pedrosa nei giorni precedenti il GP della Catalogna - è arrivato al circuito del Montmelò scortato da due agenti della polizia. «Sono con due persone - ha detto Simoncelli - che mi seguono dovunque vada. Si vede che sono diventato importante... Ma a parte gli scherzi non è una cosa a cui sono abituato e se sono qui con la polizia, a temere per la mia sicurezza, questo non è più sport».

Il pilota della Honda, dopo l'incidente di Le Mans, si è detto pentito del suo comportamento. «Mi sono reso conto dell'errore che ho fatto - ha riferito Simoncelli dopo essere stato convocato dalla Direzione di gara a Barcellona (13 giorni dopo il fatto) - in effetti non ho lasciato molto spazio a Pedrosa, che poi è caduto. Quello che mi dispiace di più è che Pedrosa si sia fatto male e che non possa gareggiare. Dani non solo è un pilota corretto ma anche una gran bella persona».

Riguardo alla convocazione in Direzione gara, c'è da rilevare il ritardo dell'organo di controllo nel voler parlare con il pilota, un tempo così lungo che ha dato adito a polemiche. «Io vorrei anche smettere di parlare di questo episodio - ha detto Simoncelli - e concentrarmi sulla gara

**Scorie polemiche
Il pilota italiano è stato
minacciato dai tifosi
di Dani Pedrosa**

di questo weekend. In Direzione gara mi hanno chiesto solo se avevo capito il perché della penalizzazione - il "ride through" scontato in gara - e del richiamo. Io ho capito tutto, quello che ancora non capisco è il perché Lorenzo e gli altri piloti siano andati a lamentarsi di me prima della gara di Le Mans in commissione sicurezza». Jorge Lorenzo, il leader della Motogp ha rivolto un appello al proprio pubblico di non aggiungere ulteriore pressione a Marco Simoncelli: «Si è discusso molto sull'accaduto. I tifosi dovrebbero rimanere calmi domenica. Sono convinto che Simoncelli ha ora perfettamente chiaro cosa fare e cosa non fare in futuro. Noi tutti speriamo che Dani possa rientrare il più presto possibile perché è uno dei piloti chiave della stagione». ❖



Gianluigi Buffon in allenamento ieri al centro tecnico di Coverciano.

**Prandelli, potere ai piccoli
Tandem Rossi-Cassano
per dribblare l'Estonia**

Tra l'Europeo 2012 e lo scandalo scommesse. Stasera a Modena contro l'Estonia la Nazionale chiude la stagione, ma Prandelli si sofferma sull'inchiesta che scuote il mondo del calcio. In attacco Rossi-Cassano.

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

La gara con l'Estonia di fronte, la vicenda scommesse nella testa. Cesare Prandelli, alla vigilia dell'ultimo impegno di stagione per le qualificazioni a Euro 2012, ha iniziato snocciolando la formazione che questa sera scenderà in campo a Modena (unico dubbio le condizioni di Rancocchia, pronto Gamberini), con Pepito Rossi e Cassano coppia d'attacco per conquistare «tre punti fondamentali nella gara più importante dell'anno», ma per un uomo sensibile e attento come lui è stato inevitabile toccare l'ultimo scandalo. «Fa male, fa veramente male. Il nostro mondo ha subito questa ferita, al 99% il calcio è fatto di brave persone. Purtroppo quando ci svegliamo la mattina ci accorgiamo che ci sono scandali in tutti i campi, anche quello di due milioni di case fantasma grida vendetta. Noi ce la mettiamo tutta per trasmettere i giusti valori, ma ci sono troppe tentazioni». Il ct azzurro poi ha ricordato gli anni in cui era giocatore e gli insegnamenti che aveva ricevuto: «Io ho imparato che non esistono guadagni facili. I soldi bisogna sudarseli con la fatica, occorre avere rispetto di tutti, per questo dobbiamo essere duri con chi sbaglia». Prandelli ha invitato il mondo del pallone a mobilitarsi («abbattiamo questo muro

di omertà, dobbiamo cambiare tutti: ci sono troppe persone losche che fin dal calcio dei bambini si avvicinano per speculare»), rivolgendo poi un pensiero a Beppe Signori, uno che ha vestito per anni la maglia azzurra: «Cosa gli direi? Caro Beppe, la vita non è una scommessa ma un dono e va vissuta per bene».

Dopo questo lungo sfogo, il ct della nazionale è tornato a parlare di calcio giocato, di una partita che tutti considerano facile, ma che lui vede ricca di insidie, forse perché teme che qualcuno possa prendere sottogamba i rivali: «L'Estonia è una buona squadra, soprattutto in attacco, per questo ho chiesto ai ragazzi grande concentrazione e un ultimo sforzo». Prandelli sa bene che conquistare questi tre punti vorrebbe dire blindare la qualificazione, per questo ha scelto una nazionale di qualità. E quindi ecco in mezzo al campo Pirlo, Montolivo, Marchisio e Aquilani, tutti giocatori che danno del tu al pallone, due esterni di difesa molto abili a spingere come Maggio e Balzaretti, in grado di innescare due punte rapide e tecniche come Rossi e Cassano. Tutti si aspettavano Pazzini titolare, invece Prandelli ha scelto di puntare su Fantantonio: «Sono convinto che per almeno un'ora farà bene, può dare un grande contributo». Dopo aver elogiato Cassano, poi Prandelli ha tirato le orecchie a chi ha lasciato in anticipo il ritiro azzurro: «Balletti aveva accusato dolore, sinceramente avrei preferito fosse rimasto con noi. Dovrà lavorare parecchio per recuperare sul piano fisico e della fiducia». Quella di Prandelli nei suoi confronti ora è ai minimi termini. ❖

Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

Rugolo per eni



stai pensando alla manutenzione del climatizzatore?



con il "programma energia casa" mantenere il tuo climatizzatore efficiente e pulito da oggi è ancora più semplice. Presso i negozi **energy store eni** potrai avere:

- manutenzione programmata eseguita da tecnici specializzati
- servizio di pronto assistenza con visita del tecnico entro 48 ore dalla chiamata

E in più scegliendo il nuovo pacchetto relax superSemplice di eni gas e luce entro il 14/07/2011, potrai avere al costo di soli tre caffè al mese la manutenzione annuale programmata del tuo climatizzatore*.

*offerta "manutenzione clima relax" attivabile entro il 14/09/2011 presso i negozi energy store eni aderenti all'iniziativa.

energy store



chiamaci al **800 98 78 98**
o vai su **energystore.eni.com**

eni

rete in franchising di eni